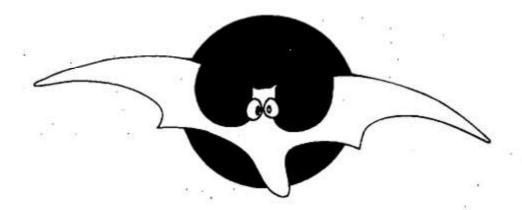
SPELEO CLUB ROMA

NOTIZIARIO 12

dicembre 1996





a cura di: Gianni Mecchia, Maria Piro ...

copertina: Luciano Cianetti

riassunti e abstracts: Giulio Cappa

hanno collaborato: Riccardo Bellatreccia, Margherita Giuffrè e Maria Cecilia Natalia



SOMMARIO

Attività e riflessioni Ricordando Federico pag. Brevi note Attività '95-'96 Speleofotografia La speleologia su Internet Le grotte del Bussento diventano una oasi del WWF Pof. Pof ma sto kazzo di pozzo non finisce più I fenomeni carsici nella regione Lazio 10 Storia della speleologia Contributo ad una storia dell'attività speleologica nella città di Roma (1850-1946) 14 18 Esercizi di stile Cavità artificiali Cunicoli cunicolà 25 Le cavità' artificiali di Fosso Formicola nel territorio di Crustumerium (Settebagni, Roma) 37 Le cavità artificiali e l'archeologia Tuscia 39 40 Il sistema carsico della Chiusa del Vescovo Monti della Sabina, Cicolano e Reatino 43 Cavità dell'Elefante 45 Carsismo e cenni di geologia dell'affioramento calcareo di Monte Piano Monti Simbruini e Ernici 50 In fondo al Nessuno 51 Disneyland e il Pozzo del Nautilus 54 La Grotta Verdecchia Monti Lepini 58 Pozzo l'Arcaro 59 Novità al Formale 59 Un giorno di primavera, quasi d'estate 61 L'Altopiano di Gorga 67 Due Bocche 68 Nuove esplorazioni all'Ouso due Bocche 70 Campo di Caccia: una grotta sofferta - Cronaca delle recenti esplorazioni 72 Pratiglio 72 Giorni grandi al Pratiglio L'Ouso di Passo Pratiglio nei Monti Lepini 74 Monti Ausoni e Aurunci 77 San Benedetto Amaseno e le sue sorgenti 77 86 Serini atto II Spedizioni all'estero 88 Hielo Patagónico '95 92 Marocco '95 - Jebel Alechy (Alto Atlante Centrale) 94 Marocco '96 97 Viet Blues Forre 98 Riancoli 98 Postumi 99 Un tranquillo weekend di paura Varie

101 Notizie dalla regione 103 Elenco soci

Carte esterne

Il Bucone (923 La/VT)

Grotta Nuova o Infernaccio (924 La/VT)

Ouso Due Bocche di Monte Pisciarello (930 La/RM)

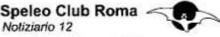
Ouso di Passo Pratiglio (931 La/RM) Sistema del Rio Taddaouine (Marocco)





Le opinioni riportate sono solo ed esclusivamente quelle degli autori

Finito di scrivere nel Marzo 1997



Ricordando Federico

di Andrea Cerquetti

Necrologio: in memoria di Federico Donati, fondatore dell'ASR'86, morto nel luglio '96 Obituary: remembering Federico Donati, who founded ASR'86 Club-and suddenly died in July 1996.

In una splendida e meravigliosa giornata estiva, Federico Donati ha deciso di non voler appartenere più a questo mondo, con la speranza, forse, di trovarne uno migliore (!?).

La sua scelta lascia in tutti noi sgomento ed amarezza, un grande vuoto nella speleologia romana, e quel che conta di più la perdita di un caro amico.

Ricordo bene il mio primo incontro con Federico. Fu una sera del lontano 1983, nella sede di Via Andrea Doria, quando varcai la soglia dell'ingresso per intraprendere quella che è stata fino ad oggi la più bella ed entusiasmante esperienza della mia vita: la speleologia.

Tipo alquanto strano fisionomicamente e caratterialmente (come tutti gli "Speleo"), premuroso ed instancabile accompagnatore nelle mie prime uscite in grotta, compagnone e protagonista nelle attività di gruppo, fondatore e presidente dell'Associazione Speleologica Romana '86, incessante esploratore e scopritore di tante cavità, Federico è stato e rimarrà per sempre un grande nome nell'ambiente speleologico di tutto il Lazio, e la sua mancanza si farà sentire.

Una magnifica avventura che si conclude per sua scelta in maniera brusca e violenta, per il cui motivo lasciamo a Federico di conservarlo ben custodito nella sua anima.

Abbiamo perso un caro amico, ma non lo dimenticheremo.



(foto Emanuele Cappa)



Brevi note

di Gianni Mecchia

Il 13 luglio 1996 Federico Donati ha voluto lasciarci. Prima socio, poi nemico, quindi amico del nostro gruppo, è stato uno dei fondatori della Associazione Speleologica Romana '86 prima e della Federazione Speleologica del Lazio poi. In Federazione era uno dei pochi sempre presenti, e la sua assenza ha già cominciato a farsi sentire. La sua verve polemica era sempre accompagnata dalla sua ben conosciuta coerenza.

Già, la coerenza.....

In Federazione si toma a parlare della turisticizazzione dell'Inghiottitolo di Val di Varri. Data la latitanza di molti, abbiamo presentato (i pochi sempre presenti) quasi una mozione a testa sul come risolvere la vicenda. Comunque, qualsiasi mozione vinca, ricordiamoci che noi siamo speleologi (studiosi e tecnici di grotta) e non politici. Se no gli scia-

Due anni di attività abbastanza intensa hanno lasciato tracce di acido lattico nei muscoli dei soci e una grande stanchezza interiore. La sede è un po' più vuota da quando alcuni soci hanno deciso di lasciare lo S.C.R., mentre altri

hanno calato l'attività. Noi che siamo rimasti rimbocchiamoci le maniche.

In questo Notiziario hanno scritto articoli soci dell'Associazione Speleologica Romana '86, del GSA "Francesco Orofino", del GS CAI Roma, del GS Ciociaro CAI Frosinone, del GS Grottaferrata, del GS Guidonia e degli Speleologi Romani, Grazie a tutti.

Attività '95-'96

di Gianni Mecchia

Riassunto: principali esplorazioni e altre attività dei soci (matrimoni, nascite...) del gruppo. Abstract: main explorations and other activities of the club members, not exclusively speleological: marriages, births....

1995: da febbraio a giugno si completano le esplorazioni al Buco dell'Acero (Castro dei Volsci), una grotta da noi aperta nel luglio precedente, con andamento verticale (-85 m). Esplorazioni di Maurizio Barbati, Guido Ceccarelli, Igor Jelinic, Marco Mecchia, Giuseppe Paris, Stefano Pianella, Alessandro Sbardella, Stefano Soro, Fabrizio Toso ed altri.

Dal 18 febbraio Luciano Cianetti, Daniela Conti, Gianluca Di Girolami, Pier Leonida Orsini, Nicola Ventre e Massimo Zampighi stanno esplorando alcuni ambienti sotterranei nell'antica città di Crustumerium alla Tenuta della Bufalotta, presso Settebagni (v. articolo).

Nel mese di marzo M. Barbati e M. Mecchia hanno partecipato alla spedizione "Hielo Patagonico '95" in Argentina, organizzata dall'Associazione la Venta. Sono state esplorate diverse grotte nel ghiaccio, tra cui la più lunga del mondo (v. articolo).

L'11 e 12 marzo Andrea Benassi, Stefano Feri, S. Soro, Paolo Turrini esplorano il "Ramo della Monnezza"

nella Grotta di Monte Fato.

Esplorata dai nostri speleosub la Risorgenza di Casale Giudici o Sorgente di Capo d'Acqua (Amaseno): Claudio Giudici (la grotta non prende il nome da lui, ma dal casale segnato in carta vicino alla sorgente) ha percorso una galleria completamente sommersa per una quindicina di metri. Sembra, data la presenza di molto fango, che non vi siano più prosecuzioni.

Il 22-23 aprile, durante un'esplorazione all'Ouso Due Bocche di Monte Pisciarello, una risalita ha consentito di superare la strettoia che ci aveva fermato nel 1980 (v. articoli). La grotta prosegue con pozzi e strettoie fino ad un meandro percorso da un torrentello che, a -221 m di profondità, trova la strada sbarrata da una immensa colata di concrezione. Ci restano da vedere diverse risalite, tra cui il ramo a monte del meandro.

Dall'11 giugno Emanuele Cappa ha collaborato alle esplorazioni ed al filievo dell'Abisso Nessuno (Monti Simbruini), organizzate dallo Shaka Zulu Club di Subiaco e tuttora in corso.

Il 4 luglio è per gli americani il giorno dell'indipendenza, Massimo Zampighi, socio ultraventennale dello SCR, lo ha invece scelto per sposare Augusta Meccia.

Il 16 luglio 1995 vengono finalmente premiati anni di tentativi, con il passaggio del sifone di fango all'Inghiottitoio di Campo di Caccia (v. articolo).

Nell'agosto viene ridiscesa, da M. Barbati, S. Pianella e Stefania Militello dell'ASR'86, la Voragine di Monte Vate Rutto (Formia); è stata confermata l'esattezza del vecchio rilievo (-140 m).

Sempre ad agosto '95 A. Benassi e A. Sbardella hanno organizzato, insieme a tre soci del Gruppo Speleologico Grottaferrata, una spedizione nell'Alto Atlante (Marocco). Tra le diverse grotte esplorate, una risorgenza di 800 m di lunghezza non ancora completamente visitata (y. articolo).

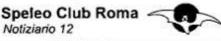
. Il 12 ottobre si sono sposati Silvia Ronzoni e Livio

In due uscite (29 ottobre e 18 novembre) viene esplorata la Risorgenza di Camporosello (E. Cappa, Gianni Mecchia, M. Mecchia e Gianluca Sterbini), una nuova grotta sul Semprevisa nel versante di Bassiano: attualmente è lunga 55 m, con possibilità di ulteriori esplorazioni (scarse).

Il 1-4 novembre G. Paris ha organizzato lo stand gastronomico dello S.C.R. a Casola Valsenio; oltre che per l'aspetto economico, lo ringraziamo per il divertimento che ciò ha procurato.

Subito dopo, organizzato da F. Toso, inizia il XXXVIII Corso di Speleologia dello S.C.R., il primo dopo tanti anni realizzato al di fuori della S.S.I.. L'unico problema riscontrato è stato il maggior costo delle assicurazioni per istruttori ed allievi.

A. Benassi e Giovanni Polletti, rientrato dalla parentesi parigina, insieme a speleologi di ogni parte d'Italia hanno passato il capodanno '96 partecipando alla spedizione "Caô Bang '95" in Vietnam. Esplorate un gran numero di nuove grotte.



Il 20-21 gennaio iniziano le esplorazioni all'Ouso di Passo Pratiglio (Supino). Con una lunga serie di uscite la profondità della grotta viene portata a -299 m (v. articoli).

Nel febbraio-marzo 1996 l'Associazione La Venta ha organizzato una seconda spedizione sull'Auyantepuy (Venezuela) alla quale hanno partecipato Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini, Marco Topani, Giovanni Badino, Paolo Pezzolato, Italo Giulivo, Ugo Vacca, Leonardo Piccini, Giuseppe Antonini, Tono De Vivo, Marco Mecchia, l'operatore Stefano Pancaldi, il regista Lorenzo Hendel e gli speleologi venezuelani Joris La Garde e Rafael Cardona. Nel corso della spedizione è stato scoperto l'ingresso alto della Sima Aonda: la Sima del Bloque. Si tratta di una frattura che con tre pozzi porta a -320 m nel collettore sotterraneo "Ali Primera", che sbuca nella Sima Aonda dopo circa 500 m alla profondità di 352 m. La Sima Aonda risulta ora profonda 384 m.

Dal 9 maggio iniziano, organizzate da Alberta Felici, le esplorazioni della Grotta del Formale a Carpineto Romano. A settembre, quando l'acqua ha il sopravvento, sono stati esplorati circa 4 km di grotta (v. articolo).

Il 17 maggio nasce Giorgio, figlio di Gianni Crini e Annarita Fulgenzi.

Il 29 maggio nasce Maria Teresa, figlia di Andrea Sterbini e Nicoletta Degli Innocenti.

Il 9 giugno viene aperta una prosecuzione sul fondo dell'Ouso II dei Cavoni o della Semiluna a Carpineto Romano (v. articolo).

Il 14 giugno, come, in ordine crescente di importanza, Guccini, il Che e il nostro Micciurin, nasce Emiliano figlio di Peppe Paris e Loredana Cecot.

Il 5 luglio si sposano Fabio Ragazzini e Maria Concetta Maiorano.

In agosto A. Benassi e V. Olivetti vanno in Marocco a continuare le esplorazioni dell'anno precedente.

Il 24 agosto C. Giudici supera nuovamente il sifone della Risorgenza la Rologa. Viene confermata la lunghezza del sifone (180 m) e percorsa per un centinaio di metri la successiva galleria fino ad un abbassamento

Il 4 ottobre nasce Francesco, nipote di Alessandro Sbardella e figlio di Fabio Ragazzini e Maria Concetta

Il 9 ottobre si sono sposati Paolo Silvestri e Stefania Sanfilippo.

A novembre, dopo esserci ritemprati a Flumen, inizia il XXXIX Corso di Speleologia, organizzato anche quest'anno da F. Toso.

Chiudono l'anno G. Polletti, Massimiliano Re e F. Toso che se ne vanno in Vietnam. Tra le tante grotte viene esplorato un -500 che è la grotta più profonda di quella lontana nazione.

Il 4 gennaio '97 nasce Valerio, figlio di Livio Russo e Silvia Ronzoni.

Il 18 febbraio '97 nasce Claudia, figlia di Gianluca Sterbini e Daniela Toso.

Cavità artificiali : continua il certosino lavoro di Alberta Felici, Giulio Cappa, Emanuele Cappa, Fernanda Vittori (ASR'86), e Tullio Dobosz (ASR'86): esplorazione e studio di cunicoli, cisterne ed insediamenti rupestri, soprattutto nel viterbese.

Nel biennio '95-'96 l'attività di ricognizione è stata alquanto scarsa. Da segnalare varie uscite nell'Altopiano di Gorga (v. articolo), in concomitanza con le esplorazioni dell'Ouso Due Bocche e dell'Ouso di Passo Pratiglio.

Forre: notevole l'attività in forra soprattutto da parte di D. Conti, Maria Fierli, C. Giudici, M. Re, L. Russo e A.

La Biblioteca, gestita da Maria Piro, continua ad acquisire un sempre maggior numero di pubblicazioni: ormai siamo arrivati a quasi 4500 testi. Sono state rilegate alcune serie complete di bollettini e stiamo cercando di completare le serie più importanti. Ricordiamo che l'accesso alla Biblioteca è concesso anche ai non soci, che però non possono prendere in prestito il materiale.

Speleofotografica

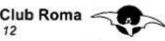
di Andrea Cerquetti

Riassunto: anche nello SCR si è finalmente costituito un gruppetto di speleofotografi e volenterosi aiutanti "reggi-flash". Elenco delle principali uscite.

Abstract: within SCR too a small sub-group of speleophotographers was set up, thanks to the patient "flash holders". A list of the main expeditions.

Finalmente! Dopo anni di dure lotte, sofferenze e vane opere di convincimento nei confronti di alcuni improvvisati assistenti fotografici - costretti per gioco forza ad assumere l'infelice ruolo di "schiavetti reggi-flash" - e con l'intento di riuscire anche nel più disperato dei modi a scattare qualche immagine in grotta di una certa qualità, è finalmente decollata a pieno ritmo e con risultati molto soddisfacenti la squadra speleofotografica composta in pratica da due persone. lo e Riccardo, (Corrado si è perso tra i molteplici fotogrammi) più alcuni pietosi e gentili collaboratori come Enzo, Francesco, Pierleonida e

L'attività fotografica in grotta purtroppo non ha mai suscitáto, salvo in me, l'interesse dello Speleo Club Roma, più incline e dedito verso altre iniziative certamente degne degli sforzi e dei sacrifici sostenuti dai partecipanti. Ma, con tutto il dovuto rispetto ed apprezzamento per ciò, trovo spiacevole il fatto che in tutti questi anni la speleofotografia abbia meritato tanto disinteresse e menefreghismo da parte del gruppo, nonostante le pressanti insistenze dell'unico testardo ed incorreggibile protagonista. lo. Evidentemente tanta caparbietà è stata premiata da un inaspettato e felice successo, come dimostrano i risultati ottenuti e le timide richieste di proiezioni. Questa attività, devo ammetterlo, risulta essere molto particolare all'interno di un gruppo speleo, in quanto spesso e volentieri costringe in maniera coercitiva e dispotica i poveri malcapitati - che magari con l'occasione del fesso che fa le foto si aggregano per visitare la grotta bella e comoda o a loro sconosciuta - ad insofferenti ed agonizzanti lunghe attese prima del fatidico click! Infatti abbiamo approssimativamente stimato che per la ripresa di un solo fotogramma, tra scelta dell'inquadratura, posizionamento delle attrezzature, messa a fuoco, sistemazione dei soggetti (e che soggetti...), disposizione e sincronizzazione delle fonti di illuminazione, calcolo dei tempi di esposizione e aperture dei diaframmi, il tutto condizionato dal tipo di andamento



della grotta, trascorrono mediamente 12 minuti !!! Non parliamo poi di grotte con presenza di laghetti, dove per esigenze di progressione ed effetti scenografici si rende necessario l'utilizzo del canotto... Una possibile attenuante al supplizio è data dall'uso di macchinette compatte con flash incorporato, le quali hanno il vantaggio di ridurre i tempi di ripresa a discapito della resa finale. Ma si sa, operare in simili condizioni non è cosa da poco specialmente se si intendono raggiungere certi risultati. Ricordo a tale proposito per tutti coloro che dovessero "accidentalmente", rimanere incastrati in un'uscita del genere, la famosa legge del 3 x 36, che trova in grotta le condizioni ottimali per il suo rispetto (In poche parole su una pellicola da 36 fotogrammi ci si può contentare se almeno 3 riescono veramente bene). A questo punto dovendo esaurire tutto il rullino, vuoi per esigenze di immediata visione delle immagini, vuoi per considerare il margine di tolleranza degli errori commessi, più qualche fotogramma andato inevitabilmente sprecato, vi lascio immaginare gli stati d'animo dei compagni volenterosi o

circuiti al momento di organizzare l'uscita. Poveretti, loro, che credevano e speravano in una breve ed indifferente speleo-escursioncina domenicale...! Ad ogni modo grazie alla grande capacità e pazienza di Riccardo e alla cortese collaborazione dei "flash-holders" sono molto soddisfatto per gli sviluppi avuti dalla squadra e spero di poter in futuro riuscire a coinvolgere, per carità non me ne vogliate male, qualche altro appassionato o volenteroso collaboratore. Rivolgo infine un invito ai "soggetti femminili" ricordando che sono molto fotogenici e ben apprezzati, e soprattutto ben accettati! Prossimamente verranno organizzate nuove ed interessanti uscite, tra le quali si cercherà di inserire delle grotte verticali per la sperimentazione di riprese con esposizioni multiple. Chiunque intenda (?) prestare la propria collaborazione è benvenuto (non spingete...). In conclusione intendo esprimere i miei più sinceri ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato sin dalle primordiali uscite e che mi hanno saputo, più o meno, pazientemente sopporta-

Elenco delle uscite fotografiche:

11-12/05/96 Grotta Grande dei Cervi 21/07/96 Risorgenza dell'Inferniglio 10/08/96 Grava dei Serini 18/08/96 Ovito di Pietrasecca 24/08/96 Risorgenza la Rologa 01/09/96 Risorgenza di Vaccamorta

Pietrasecca (AQ) lenne (Roma) Esperia (LT) Pietrasecca (AQ) Patrica (FR) Tomimparte (AQ)

La speleologia su Internet

di Lorenzo Grassi (Gruppo Speleologico CAI Roma)

Riassunto: breve storia dello sviluppo dei collegamenti speleologici su Internet, iniziati il 29.2.1995. Pagine attivate: organizzazioni, soccorso, documentazione, news, biospeleo, sub, folklore, cavità artificiali, grotte turistiche per il Lazio anche Federazione Speleologica del Lazio.

Abstract: the development of Speleo-Internet in Italy started on 29.2.1995. The active pages are: organization, rescue; documentation, news, biospeleo, diving, folklore, souterrains, touristic caves and for Latium the Region Speleo-Federation.

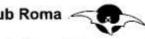
In fin dei conti anche una rete informatica è un labirinto da esplorare. Ha i suoi collegamenti nascosti, le sue cascate di dati, le strettoie agli accessi. Credo siano rimasti in pochi, ormai, a non aver mai sentito parlare della mitica Internet, la "Rete delle Reti" che collega milioni di computer sparsi in tutto il mondo.

Purtroppo, in questi tempi, viene spesso citata a sproposito (nei film come nella pubblicità) tanto che a qualcuno è venuta a noia ancor prima di averla cono-

Ricondotta a quel che è davvero - un canale a basso costo dove in pochi secondi possono viaggiare in ogni parte del pianeta dati, parole, suoni e immagini - mostra le sue vere potenzialità e la sua concretissima magia (come ogni innovazione tecnologica che si rispetti ha i suoi vantaggi e i suoi difetti: primo tra tutti il rischio che la freddezza della macchina prevalga sulla creatività dell'uomo).

Ma cosa ha a che fare Internet con la speleologia? Tutto ha inizio nei primi mesi del 1995, quando tra alcuni speleo il solito Badino inizia a far circolare una lettera di un tal Graziano Ferrari di Milano che ipotizza la nascita di una "Congrega delle Pie Donne della Buonanima di Santa Cunegonda"; ovvero di una rete speleo su Internet. La notizia vola di computer in computer tra gli speleologi che già hanno a che fare con il World Wide Web per lavoro, e presto l'idea prende forma (anche grazie all'attivismo del savonese Fabio Siccardi). Il 29 febbraio 1995 parte il primo messaggio ufficiale diretto "ai quattro gatti speleo collegati". La crescita è inattesa, spontanea quanto vertiginosa; solo quattro mesi dopo le lettere circolate sono già più di 800 e i file inviati sfiorano i .5 Megabyte. File che vanno a riempire le prime pagine del sito della speleologia italiana, "Speleo Interdet" per gli amici. Il sito trasloca da Savona e viene gentilmente ospitato a titolo gratuito dalla Onion Communications Technologies Consulting di Brescia. E la crescita prosegue, testimoniata dalla presenza di stands informatici alle manifestazioni speleologiche nazionali (Casola e Flumen), dalla partecipazione del sito speleologico italiano alla autorevole iniziativa "24 ore nel Cyberspazio" e dalla nascita di una mail-list automatica che oggi vede iscritti ad un virtuale circolo di posta elettronica (spesso polemico ma sempre costruttivo) oltre cento speleo ita-

Così le informazioni viaggiano rapide e corrette, le notizie sulle nuove esplorazioni corrono in un battibaleno da un capo all'altro della penisola, le opinioni trovano un terreno di confronto: si parla della crisi della speleologia, ci si scambia rilievi, si cercano soprattutto forme per evitare che Internet si trasformi in una casta di speleologi privilegiati, guardati con invidia mista a rancore. Non



mancano poi i soliti ostacoli, come quelli frapposti da Speleocai che - ignorando il grande lavoro unitario in corso - ad un certo punto ha aperto un proprio sito solita-

Per questo, oggi, all'inizio delle pagine della Speleologia Italiana (per chi si può collegare l'indirizzo è: http://net.onion/speleo.it) si legge una breve ma chiarissima introduzione che vale la pena di riportare:

"Questo sito è stato fondato nell'aprile 1995 grazie alla collaborazione di numerosi speleo italiani, senza la minima distinzione di sesso, bandiera, tessera o regione. Esso vuole rappresentare, ospitando pagine da chiunque le voglia fornire o mediante link ad altri siti, tutto il panorama speleo nazionale. Ogni tipo di impegno è a titolo puramente gratuito e volontaristico. Nel frattempo sono nati numerosi siti regionali e locali coordinati con questo sito. Si è formata una corposa lista di indirizzi di e-mail di speleologi che collaborano alla formazione di questo sito e di quelli collegati. Tale lista è assolutamente aperta alla partecipazione di chiunque sia interessato alla speleologia. E' stata anche istituita una lista automatica di distribuzione di e-mail."

Ma vediamo (con una rapida scorsa ai titoli dei capitoli) cosa è possibile trovare nelle pagine della Speleologia Italiana: Organizzazioni nazionali e locali (indirizzi, iniziative e organigrammi), Soccorso Speleo (elenco volontari, allertamento, relazioni sulle operazioni svolte), Documentazione speleologica (Catasto delle principali grotte italiane, la Biblioteca "Anelli" della SSI con possibilità di ricerche bibliografiche on-line, Riviste nazionali e locali, Leggi sulla speleologia, Bibliografie, Libri on-line, Varie e amenità). Un capitolo fondamentale è poi quello delle News e delle Ultime Notizie, che possono essere aggiornate in tempo quasi reale. Ci sono poi gli approfondimenti a tema: Biospeleologia, Speleosub,

Forre e torrentismo, Folklore delle grotte, Cavità artificiali (con i contributi di Giulio Cappa e Alberta Felici) e Grotte turistiche. Ultimo capitolo dedicato a Speleo Internet: Siti speleo nel mondo, Siti speleo in Italia, Speleo-software e i contatti e-mail. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al Webmaster, Fabio Siccardi: siccardif@genova.infn.it. Il sito è reso più gradevole dai disegni realizzati da Tatiana Sidoti e Angelo Liotta; mentre la mini-carta d'Italia è stata fornita niente altri che da Massimiliano Re.

E Massimiliano - insieme a me e a Franco Ciocci è anche l'ideatore delle neonate e sperimentali pagine della Federazione Speleologica del Lazio, con i disegni Luciano Cianetti. L'indirizzo http://www.frascati.enea.it/FSL/fsl.htm. Si tratta di un sito che riproduce su scala locale quello della Speleologia italiana, con informazioni a livello regionale. Di grande effetto la parte dedicata al Catasto, con alcune bellissime fotografie aeree del Lazio. Il sito comprende anche un capitolo dedicato alla speleologia per tutti, con alcune pagine curate da Davide D'Onofrio su: Formazione delle grotte e fenomeni carsici e le Grotte di Collepardo. Un altro sito che vale davvero la pena di visitare dalle nostre parti quello di Roma Sotterranea (http://www.comune.roma.it/COMUNE/ li/romasott/) curato da Marco Placidi del GS Cai Roma.

Concludo questo articolo con un invito alla partecipazione. Abbiamo uno strumento rapido ed efficace di scambio di informazioni a nostra disposizione: utilizziamolo, rivolgiamoci a chi, all'interno dei nostri gruppi, ha accesso ad Internet: passiamogli notizie da diffondere, facciamoci raccontare di cosa si discute nel giro di lettere elettroniche, oppure... abboniamoci direttamente ad Internet. Ormai costa davvero poco e il gioco vale la candela.

Le grotte del Bussento diventano un'oasi del WWF

di Nicola Ventre

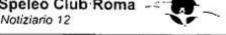
Riassunto: a valle del Sistema Sotterraneo del Bussento (Cilento) il WWF creera un'oasi naturalistica del Parco Nazionale del Cilento.

Abstract: down the karstic system of Bussento (region Campania, Cilento mountains) the Italian WWF will establish a naturalistic oasis of the National Cilento Park.

Parte uno dei centri pilota del Parco Nazionale del-Cilento. Una nuova oasi del WWF-Italia, la prima del Cilento, precisamente nel comune di Morigerati, farà parte dell'ampio circuito delle oasi nazionali ormai a quota 63. Un'oasi a Morigerati, ma anche centro pilota nella parte meridionale del Parco Nazionale del Cilento; un vero gioiello di natura con i suoi oltre 200 ettari di macchia mediterranea profondamente incassati nella forra del fiume Bussento. Qui la natura si è sbizzarrita con la geologia, questa zona è interessata da un fenomeno molto raro come il "sackung", traducibile con approssimazione in "saccatura" e consistente in uno slittamento degli strati geologici componenti il versante. Anche il carsismo è spinto al parossismo; profonde forre segnano la valle ed evidenziano un paesaggio aspro e di difficile accesso, ma interessante. Il fiume Bussento, prima sparisce in un inghiottitoio dall'ingresso alto anche 30 m e dopo 4 km di percorso sotterraneo, solo in parte conosciuto, risorge proprio nell'oasi per scorrere nella gola verso il mare.

La risorgenza di questo fiume è anche la porta di accesso ad un mondo sotterraneo accessibile solo a speleologi ben attrezzati, per una lunghezza di circa 800 m; l'interno di questa grotta è un susseguirsi di vasti saloni con laghi e cascate sotterranee, dove è presente un'interessante speleofauna in gran parte endemica. La posizione geografica dell'oasi, alle pendici del Montè Cervati, massiccio carbonatico ricco di acque sotterranee, fa' si che qui in parte esse vengano a giorno in una moltitudine di risorgenze; ciò contribuisce a creare un microclima particolare. La "barba di bosco", una specie di lichene che altrove è di pochi centimetri, qui supera il metro di lunghezza. Le acque poi sono talmente pure da ospitare una ricca ittiofauna, ed il "gambero di fiume", tanto raro quanto unico nel Cilento. Lontre ed una piccola colonia nidificante di "colombella" (la seconda censita in Campania) fanno questi ambienti estremamente interessanti dal punto di vista naturalistico. L'oasi verrà dotata, oltre che di percorsi natura, anche di un'area faunistica per il capriolo, questo per dare il via ad un progetto di restauro ambientale che interesserà l'intera zona ed il Monte Cervati. Ma già si parla di un centro visita con annesso museo, il tutto correlato con il centro





storico di Morigerati che conserva intatta l'architettura tipica dei borghi cilentani.

Emergenze naturali, ospitalità, dinamismo del giovane Sindaco di Morigerati e della sua amministrazione, sono tutti ingredienti che faranno di quest'oasi una delle mete qualificate del Parco Nazionale del Cilento, proprio nel territorio di una Comunità Montana che non vuole il

parco. Le stime parlano chiaro, vi sarà una presenza di oltre 15.000 turisti all'anno, senza contare l'indotto sul posto dei pernottamenti e la ristorazione. Così, promuovendo l'ecoturismo nel pieno rispetto della cultura locale. la comunità locale sarà coinvolta nell'azione di tutela e conservazione della natura.

Pof, Pof ma sto kazzo di pozzo non finisce più (cronaca di una domenica in una grotta stretta e coi pozzi lunghi per uno che pesa 95 kg)

di Giuseppe Paris

Riassunto: relazione scherzosa su un'esplorazione scomoda. Abstract: humorous report on the exploration of a tight cave.

Si va in grotta, vaoo!!!

Dove andiamo?

Bo.

Grotta nuova.

Si va, si va.

Cominciamo bene, subito una bella pettata di un'oretta ma poi si arriva.

Si inizia a scendere, bisogna arrivare fino in fondo visto che, come al solito, al di là della solita strettoia si vede un bel pozzo. Stavolta vinciamo noi però.

Primo pozzo 40 m, meandro bello largo con un bel fiumiciattolo sotto e poi?

Strettoia, strettoia, strettoia e che kazzo!!!!!

Ma stavolta vinco io.

Mi infilo.

Vince lei.

Mi spoglio e riprovo.

Vince lei.

Caccio il trapano e ci infilo due manzi

Vinco io brutta stronza.

Ma la grotta si vendica, subito dopo pozzo da 60 m. i miei rotoli di ciccia si agitano "chi ce porta fori ?"

Si va, si va.

portamo via!!

Giù nel buio sempre più buio. Arrivati giù dopo un po', eccoci qui davanti alla strettoia, mi chiedo "ma li nun ce passa manco Anna" che dovemo da fa? Dietro qualcuno dice "chiamiamo Ali Babà" si tanto i quattro fregnoni ce stanno, però semo abbastanza inkazzati e poi il tesoro che c'è al dillà mica se lo Con un bel lavoretto che manco mamma la riconoscerebbe, passamo di là e che ce sta al dillà??

Nantro pozzo de 65 m.

Chi me porta fori?????

Scappano tutti.

Almeno il sacco!!!

Li rivedrò solo fori.

E andiamo, se famo regge la pompa, continua in un ambiente bellissimo, una sala dove non fermarsi a magnà sarebbe stolto.

Ma come sarà la grotta più avanti?

Adesso possiamo anche risalire.

Comincia l'angoscia, come ce se arriva fino a fori??

Allora 50 cm ogni pedalata, un pozzo da 50 m sono 100 pedalate, di solito cerco di fare 10 pedalate alla volta, di solito dopo 3 sono cotto mi fermo e guardo lassú sempre più su essendo tardi per capire chi sei ma alla fine arrivo in cima al primo pozzo.

"Il mio pensiero corre dove la grotta con lo spit s'è sposato quello che porto sotto non è un sacco ma un macigno. Quello che chiamano legge è la loro quotidiana

Bum, spok, puf, ritmo cardiaco in un pozzo che non finisce ma poi sono fuori e adesso non vedo l'ora che torni domenica si torna giù sempre più giù nell'ignoto con la solita domanda "che kazzo se ne fa del Papa uno speleologo?"

P.S. non ho parole.





I fenomeni carsici nella regione Lazio

di Giulio Cappa

Riassunto: sintesi dei fenomeni carsici e delle grotte del Lazio, suddivisa per unità morfologicamente omogenee, con tabella riportante per ogni gruppo montuoso il numero di cavità catastate e la relativa percentuale sul totale regionale.

Abstract: summary of karstic phenomena and caves in Latium, divided in morphologically homogeneous sub-unities, with statistics of the caves included in each massif of the region.

Al fine della descrizione dei fenomeni carsici sia epigei che profondi, la regione Lazio è stata suddivisa in gruppi montuosi ("Unità Orografiche") attenendosi ovunque possibile alla terminologia tradizionale antica (v. Porena, 1892), ripresa da Segre (1948), completata per l'intero territorio da Felici A., Piro M., Cappa G., Mecchia G. (1989): sono state comprese anche le aree praticamente prive di forme carsiche ma di interesse non secondario per lo studio delle cavità artificiali di interesse storico.

In tal modo la suddivisione, che considera 35 Unità Orografiche, secondo la definizione data da Mietto & Sauro (1986), è stata integralmente inserita nei Catasti delle cavità naturali e di quelle artificiali, tenendo conto di due piccole modifiche concordate col prof. Burri al fine di usare uguali sigle e partizioni nei gruppi montuosi di confine tra Lazio ed Abruzzo.

Al momento attuale (9/1996) le cavità naturali del Lazio registrate a catasto sono 1310, tenuto conto di quelle di cui si sono già raccolti tutti i dati per l'accatastamento. Si hanno notizie di alcune decine di altre cavità scoperte da Gruppi Speteologici che non hanno ancora provveduto a fornire i dati necessari per la registrazione.

Nel testo che segue sono citate le cavità con sviluppo planimetrico (I) superiore a 1 km (attualmente 17) e profonde (d) oltre 150 m (attualmente 21), oltre a qualcun'altra di particolare importanza locale.

In calce è riportata la Bibliografia concernente la denominazione delle Unità Orografiche e gli elenchi delle cavità principali.

E' in preparazione e sarà pubblicato sul Notiziario dello SCR un esame generale del fenomeno carsico nel Lazio con la tabella delle principali Aree Carsiche di ciascuna Unità Orografica.

Territorio della Tuscia (Provincia di Viterbo e Roma in parte)

Comprende 7 Unità Orografiche con assoluta prevalenza di formazioni vulcaniche. Tuttavia sono presenti lembi di depositi travertinosi carsificati, di cui il principale nei Monti Volsini (sigla VO) in territorio di Ischia di Castro, comprendente un sistema idrico esteso per oltre 2 km (con due cavità principali: 923 La/VT Bucone, sviluppo 1065 m, e 924 La/VT Grotta Nuova o Infernaccio, sviluppo 603 m) ed altri minori, con due piccole grotte nei Monti Cimini (CI).

Un piccolo affioramento calcareo carsificato è il Monte Canino nei Monti Volsini (VO), nella parte sommitale (Calcare Massiccio) con forme superficiali a rilievo e due cavità, di cui una sola, verticale, catastata.

Inoltre emerge dai sedimenti vulcanici l'horst di calcari liassici del Monte Soratte (SO) che include 23 cavità in prevalenza verticali, di cui le più profonde sono la 2 La/RM 2° Mero del Soratte (d=-112) e la 514 La/RM Grotta di S. Lucia (d=-110), Abisso Erebus (d=-115). La parte sommitale del Soratte è intersecata da una fitta rete diaclasica che da luogo a cavità e micro-cavità di origine tettonica; relativamente modeste appaiono le forme carsiche superficiali minori e assenti le doline.

Nei Monti della Tolfa (TO), comprendenti solo in piccola parte rocce carsificabili, sono note pochissime cavità di cui una sola di discrete dimensioni (183 La/RM Grotta della Croce; I=263; d=-40). Assenti le forme carsiche epigee.

Estese formazioni sedimentarie del Cretacico, a cavallo tra i Monti Cimini (CI), Sabatini (SB) e della Tolfa (TO) includono anche calcari impuri, nei quali scarseggiano le segnalazioni di forme carsiche o cavità, ma la situazione idrica profonda non esclude l'esistenza di carsismo sotterraneo. Complessivamente nelle unità orografiche della Tuscia sono presenti anche cavità di origine tettonica, sia in rocce vulcaniche che di origine sedimentaria.

Notevole è infine la presenza di una cavità naturale di origine vulcanica, l'unica del Lazio, la 1289 La/VT Pozzo del Diavolo, in cima al duomo eruttivo di Monte Venere (Lago di Vico, M.i Cimini).

Nelle rimanenti Unità Monte Rufeno (RF) e Monti Romani (RN) non si hanno segnalazioni di fenomeni carsici e cavità naturali; le formazioni geologiche non sono del resto favorevoli.

Monti della Sabina, Cicolano e Reatino (Provincia di Rieti e Roma in piccola parte; costituiscono il Lazio Settentrionale)

Comprendono 9 Unità Orografiche in gran parte occupate da calcari e dolomie, dal Trias al Miocene; ai fini del carsismo le formazioni più importanti sono del Lias e del Cretacico.

Una sola Unità, Monti della Laga (LG), è essenzialmente costituita da rocce non carsificabili.

Le altre costituiscono le strutture di assorbimento di grandissime sorgenti carsiche poste nella valle del Velino (sorgenti del Peschiera e di Antrodoco) e del Farfa (Càpore), dalle quali dipende l'approvvigionamento idrico di Roma e dei capoluoghi Rieti e Terni, oltre che di importanti industrie. Questo dimostra che anche là dove il numero di grotte note è scarso non si può dedurne che il carsismo profondo sia poco sviluppato.

Nell'Unità Monti Boragine e Pozzoni (BP) si trova una delle più profonde e lunghe cavità laziali, tuttora in fase di esplorazione (297 La/RI Grotta di Cittareale o Pozzo della Sibilla; I=2670; d=-450) e tre cavità minori pure catastate.

Scarse le conoscenze di cavità nelle Unità Monti Reatini e Terminillo (RE), Monti Cabbia, Giano, Calvo (CG) e Catena Velino, Duchessa, Nuria (VE) benché abbondino, specie in quest'ultima con vasti polja-uvaladoline, le forme superficiali. In totale le grotte catastate sono 19.

I Monti Carseolani (CA) nel Lazio presentano un imponente fenomeno di attraversamento: 288 La/RI Inghiottitoio di Val di Varri (I= 1955) e 222 La/RI Risorgenza di Civitella (I=oltre 850) con un lungo (chilometrico) tratto intermedio almeno in parte sommer-



so ed inesplorato. Inoltre la parte terminale del cuneo calcare che in Abruzzo contiene le note grotte di Pietrasecca e di Luppa, è caratterizzato nel Lazio da alcuni polja con cavità assorbenti assai più piccole e risorgenze impenetrabili. Nel nucleo di Val di Varri sono presenti varie doline e forme superficiali minori nonché alcune cavità minori, per totali 30 a catasto nei Carseolani.

I Monti Sabini (SA) includono due immense doline di crollo (Revòtano e Catino) ma sono piuttosto poveri di grotte; in poche zone presentano altre tangibili tracce di carsismo superficiale. Principali cavità la 967 La/RI Buco del Pretaro (I= oltre 1000) e la 925 La/Ri Grotta Scura (ramo attivo di attraversamento, inquinato; ramo fossile di importanza archeologica, I= 350). Cavità a catasto: nº 76.

I Monti Lucretili (LU) presentano un carsismo superficiale molto sviluppato, con grandi e numerosi polja e doline, ma non numerose e piccole le cavità: nº 36 a catasto.

I Monti Cornicolani (CN) che si ergono in forma di piccoli rilievi coniformi nella piana del Tevere, sono ricchi di profonde doline, 22 grotte di medie dimensioni e terminano a Sud con grosse risorgive nella zona delle Acque Albule.

Il Lazio orientale, tra le valli dell'Aniene, del Sacco e la Val Roveto (Provincie di Roma e Frosinone)

Ne fanno parte 7 Unità Orografiche della catena pre-appenninica, con prevalenza di calcari del Cretacico, a carsificazione molto diffusa.

Tre Unità (Monti Tiburtini - TI, Monti dell'Ara Salere AS e Monti Ruffi - RU) sono piccole e povere di cavità ma non di forme superficiali. Complessivamente 33 ca-

La catena del Monti Simbruini (SI), molto estesa sia in Abruzzo che nel Lazio, è ricca di grandissimi polja e di doline, con una buona percentuale di superficie a scorrimento endoreico. Nel Lazio contiene un relativamente limitato numero di cavità assorbenti (le più profonde sono la 311 La/RM Inghiottitoio di Camposecco; d= -237; e l'Abisso Nessuno; d= -230) ma alcune grandiose cavità-risorgenze (21 La/RM Grotta dell'Inferniglio; (= 1470; 100 La/FR Pertuso di Trevi; I= oltre 880) che presentano prosecuzioni sommerse ancora da esplorare (o proseguire). Inoltre non si devono dimenticare le sorgenti a polle dell'Acqua Marcia, sotto Agosta, seconda fonte di approvvigionamento della Roma moderna e prima di quella antica. In totale nº 77 cavità a catasto.

1 Monti Prenestini (PR) e Affilani (AF), che separano la valle dell'Aniene da quella del Sacco, presentano pure notevoli forme superficiali ed abbastanza numerose grotte di vario tipo. Notevoli due cavità di attraversamento poste al confine fra le due Unità, di cui una, 5 La/RM Grotta dell'Arco di Bellegra, presenta una buona lunghezza (l= 1216) e notevoli concrezioni di grandi dimensioni. In totale a catasto nº 24 (PR) e 23 (AF) cavità.

La catena si conclude con l'articolata struttura dei Monti Ernici (ER)-caratterizzati da un rilievo più tormentato di quello dei Simbruini ma non meno ricco di forme carsiche sia epigee che profonde. Notevoli: la conca carsica di Campo Catino sui cui margini si aprono due delle più profonde e sviluppate cavità del Lazio: 1030 La/FR Grotta degli Urli (I= 3620; d= -570; prosegue inesplorata oltre un sifone) e 616 La/FR Abisso di M.Vermicano-G. Gresele (I= 2600; d= - 428); l'area di Collepardo con un'imponente cavità di crollo e una grotta turistica molto decorata (22 La/FR Grotta dei Bambocci o della Regina Margherita; I= 180); il lago, antica conca carsica sbarrata da diga, di Canterno. Sotto il profilo speleologico, la parte terminale dei rilievi sovrastanti Sora è tuttora poco esplorata. In totale negli Ernici nº 111 cavità a catasto.

La catena antiappenninica sudorientale (Provincie di Roma, Frosinone e Latina)

A SE di Roma inizia la catena "antiappenninica" che, dopo l'Unità dei Colli Albani (AL) interamente vulcanica, presenta tre Unità costituite in assoluta prevalenza da calcari (dal Giura al Terziario, con predominanza di formazioni Cretaciche) con varie intrusioni di dicchi vulcanici o ricoprimenti di sedimenti cineritici che hanno localmente interferito con lo sviluppo dei fenomeni carsici: i Monti Lepini (LE), Ausoni (AU) ed Aurunci (AR).

La catena giunge fino al confine regionale (F. Garigliano) per prolungarsi poi in Campania con un'unità calcarea e terminare nuovamente con una struttura vulcanica (Roccamonfina).

Ad essa, nel Lazio, si devono aggiungere le Unità dell'horst del Monte Circeo (CC), pure calcareo, e delle Isole Ponziane (IP), quasi totalmente vulcanica con un minimo lembo di calcari Retici e marne Paleogeniche, per le quali non si hanno informazioni.

Le quattro Unità calcaree sotto il profilo del carsismo sono di grandissima importanza, non tanto per la ricchezza di forme superficiali, paragonabili in questo agli Ernici o ai Simbruini, ma per l'enorme numero di cavità: oltre la metà (58%) di tutte quelle note nell'intero Lazio.

I Monti Lepini presentano un'intensa carsificazione (lapiez, hum, etc.) con doline spesso allineate sulle dorsali, intervallate da numerosi polja, 13 tra le più profonde e lunghe cavità del Lazio: 310 La/RM Abisso Consolini (I=oltre 1200; d= ca. -600), 419 La/RM Grotta di Monte Fato (I= 1580; d= -336), 343 La/FR Abisso del Faggeto (d= -301); 931 La/RM Ouso di Passo Pratiglio (d= -299); 838 La/RM Abisso M. Enriquez (d= -228), 930 La/FR Ouso Due Bocche (d= -221), 274 La/RM Ouso di Pozzo Comune (oltre l=1100; d= -190), Abisso Alien 3 (d= ca -190), 832 La/RM Dolina Ciaschi (d= -162) 799 La/RM Abisso Capodafrica (d= -152), 410 La/LT Grotta di Fontana le Mole (l= oltre 1300; d= oltre +150); 39 La/RM Grotta del Formale (I= oltre 4000) e 342 La/LT Grotta degli Ausi (I= 1500). Le cavità complessive catastate nei Lepini sono 465 (36% del Lazio).

I Monti Ausoni, meno elevati, contengono un numero di cavità più limitato; la più profonda è la 168 La/FR La Vettica (d= -360); un importante sistema di attraversamento idrico è costituito dalle 28 La/FR Grotta di Pastena e 17 La/FR Risorgenza dell'Obbuco (I= tot. oltre 3000). Di rilievo anche il gruppo di sviluppatissimi pinnacoli e campi solcati di Campo Soriano. Merita di segnalazione la 158 La/LT Grotta della Galleria di Montorso, cavità ampia ma breve che non sbocca all'aperto ma all'interno della più lunga galleria ferroviaria della Roma-Napoli. In totale le cavità catastate sono 168.



| Quadro riassuntivo e statistico d | | | Sigla Unità | N* grotte | % tot. Lazio |
|-----------------------------------|--|---------|-------------|-----------|--------------|
| Tuscia | | | . RF | 0 | 0 |
| | (2) × | | VO | 18 | 1,37 % |
| | | | RN | 0 | 0 |
| 24 | ************************************** | | CI | 5 | 0,38 % |
| | W W | | SO | 23 | 1,76 % |
| | | | TO | 3 | 0,23 % |
| in totale 53 (4,05 %) | | | SB | 3 4 | 0,31 % |
| Lazio settentrionale | | 225 | LG . | 0 | 0 |
| Luzio octioni i onare | | | BP | 4 | 0,31 % |
| | | | RE | 8 | 0,61 % |
| 2 | | | CG | 1 | 0,01 % |
| V | 2 | | VE | 10 | 0,08 % |
| | | | SA | 76 | |
| 55 | | | LU | 1.07.2 | 5,80 % |
| | (2) | | | 36 | 2,75 % |
| - 1-1-1- 407 (44 07 0/) | | | CN | 22 | 1,68 % |
| in totale 187 (14,27 %) | | - | CA | 30 | 2,29 % |
| Lazio orientale | | | TI | 23 | 1;76 % |
| | | | AS | 2 | 0,15 % |
| 2 | | | RU | 8 | 0,61 % |
| (♣) | | 12 | SI | - 77 | 5,88 % |
| P | | -2 | PR | 24 | 1,83 % |
| | | | AF | 23 | 1,76 % |
| in totale 268 (20,46 %) | | | ER | 111 | 8,47 % |
| Catena antiappenninica SE | | | AL | 4 | 0,31 % |
| | | | PP | 7 | 0,53 % |
| 60 of 34 | | | LE | 465 | 36,60 % |
| | | | AU | 168 | 12,82 % |
| 12 | | | AR | 88 | 6,72 % |
| | | | CC | 32 | 2,44 % |
| in totale 764 (58,32 %) | | | IP | 0 | 0 |
| | | | ****** | 10 | 19115/01 |
| Unità sudorientali interne | | 25 0000 | MS | 1 | 0,08 |
| | | | MC | 10 | 0,76 % |
| | 80 | | MM | 13 | 0,99 % |
| | | | CR | 14 | 1,07 % |
| in totale 38 (2,90 %) | | | MA | 0 | 0 |
| Totale generale 1310 | | | | | |

La linea di confine dei Lepini e Ausoni con la Pianura Pontina (PP) è costellata di grandi sorgenti carsiche le cui cavità efferenti non sono però raggiungibili in quanto sviluppate a quote certamente ben inferiori all'attuale piano di campagna: ne è controprova la presenza di numerosi "sprofondi" allagati e spesso in rapido sviluppo, molti dei quali di recente formazione, posti a poche centinaia di metri dal limite dei rilievi calcarei: di essi 7 sono inseriti a catasto.

I Monti Aurunci riprendono alcune caratteristiche dei Lepini; grande ricchezza (88 a catasto) di cavità con 4 dei più profondi abissi laziali: 1000 La/LT Abisso Vallaroce (l=2150; d= ca -560), non.cat. Abisso Shish Mahal (d= ca -400), 494 La/LT Abisso della Ciauchella (d= -296) e 587 La/FR Grava dei Serini (I= ca 1250; d= ca -205). Caratteristiche, oltre che di importanza archeologica, le grotte marine lungo la costa tra Sperionga e Gaeta, purtroppo in massima parte non catastate.

In modo analogo il promontorio del Circeo, nella sua piccolissima estensione, è noto per la presenza di

oltre una trentina di cavità poste in una fascia che dal livello del mare arriva a +20 m; alcune sono di notevole importanza preistorica.

Le Unità appenniniche sudorientali (Provincia di Frosinone)

Al di là della profonda incisione della Val Roveto, la catena pre-appenninica laziale si fonde con gli altri rilievi del Parco Nazionale d'Abruzzo e, ai loro piedi, si stende una collana di rilievi minori. Nel complesso si tratta di 5 Unità Orografiche occupate in buona parte da calcari giurassici e cretacici ma anche da altre formazioni carsificabili (travertini e brecce calcaree) e da estesi sedimenti vulcanici o non favorevoli al carsismo (calcareniti, argille, etc. del Terziario e Quaternario).

L'Unità Monti Marcolano, Serralunga, Cornacchia (MS) costituisce le pendici sudoccidentali del Parco Nazionale d'Abruzzo e presenta vistosissimi fenomeni carsici all'esterno (grandi doline, importanti sorgenti



carsiche intorno al Lago Fibreno) ma, almeno per ora, ha svelato una sola cavità.

L'Unità Montecòccioli-Arpino (MC) è pure ricca di doline ma comprende anche alcune discrete cavità, nelle puddinghe pleistoceniche (10 a catasto): in particolare la 1076 La/FR Buco Marcello (I=740; d=-56).

I fenomeni carsici epigei e le cavità (13 a catasto) sembrano scarseggiare entrambe nell'Unità Monti della Meta-Mainarde (MM) ma occorre riconoscere che si tratta di territori poco studiati. Il Monte Cairo (CR) è un massiccio calcareo isolato, del Giurassico-Cretacico, ricco di polja e doline ma con un numero di cavità note piuttosto scarso (14). Ai suoi piedi, presso Cassino, sgorgano sorgenti carsiche di tali portate da poter contribuire anche al rifornimento idrico di Napoli.

Dell'Unità Monte Maio (MA), in calcari dal Lias al Paleocene, non si hanno informazioni per quanto concerne il carsismo e non vi sono finora grotte catastate. Le carte geologiche riportano la presenza di alcune grandi doline.

Bibliografia

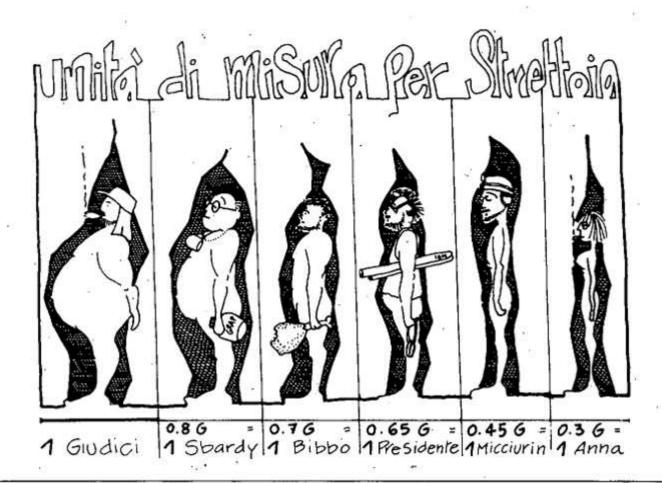
Porena G., (1892), "Partizione e denominazione orografica della Provincia Romana", Estr. Annuario Istituto Cartografico Italiano, IV, Roma

Segre A.G., (1948), "I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio", Istituto di Geografia dell'Università di Roma, serie A, n° 7

Mietto P. & Sauro U., (1986), "Note per la compilazione della scheda per il Catasto delle Aree Carsiche", Convegno Regionale Veneto, Eremo di S. Cassiano (VI) 8/9.3.86

Felici A., Piro M., Cappa G. & Mecchia G., (1989), "Proposta di classificazione e delimitazione dei Gruppi montuosi del Lazio", Atti XV Congresso Nazionale di Speleologia, Castellana Grotte 10/13.9.87

Mecchia G., (1997), "Notizie dalla regione", Notiziario SCR, nº 12





IL LAVORO CHE SEGUE FU PRESENTATO DALL'AUTORE, ALLORA SOCIO S.C.R., AL X CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA CHE SI TENNE A ROMA, ORGANIZZATO DALLO SPELEO CLUB ROMA NEL 1968. GLI ATTI DI QUEL CONGRESSO SONO STATI PARZIALMENTE STAMPATI NEL 1976 DALLO SPELEO CLUB CHIETI (A CURA DI EZIO BURRI E ARRIGO CIGNA). IN PARTICOLARE QUESTO LAVORO NON È MAI STATO PUBBLICATO, VIENE PUBBLICATO CON L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORE (SOCIO S.C.R. DAL 1968 AL 1972).

Contributo ad una storia dell'attività speleologica nella città di Roma (1850 - 1946)

di Claudio Maria Mancini

Riassunto: storia delle esplorazioni speleologiche nel Lazio da parte dei primi studiosi e speleologi romani (1850-1946) che fondarono il Circolo Speleologico Romano.

Abstract: history of the exploration of caves in Latium by the students and former Roman Speleologists (1850-1946) who founded the first caving club in Rome (Circolo Speleologico Romano).

- 1. Per scrivere questo tentativo di una storia dell'attività speleologica nella città di Roma dal 1850 al 1946 ci siamo, in particolare, avvalsi delle opere del Segre (1), praticamente unico cultore dell'argomento. Certo non ha facilitato il nostro compito la mancanza di una buona storia dello sport a Roma, opera che riuscirebbe peraltro interessantissima (2), ed in particolare di una storia dell'alpinismo che valga ad illuminare il significato della sezione romana del C.A.I. (1873) nella vita sociale della neo-capitale d'Italia.
- 2. I primissimi La storia della speleologia, come scienza e come sport, inizia a Roma nel 1800 con la visita dello Spadoni (4) al Pozzo Santullo (S.E.) (5) ed alla Grotta della Regina Margherita (S.E.) (6) poi visitate anche dallo storico Ferdinando Gregorovius.

Nel 1830 il Mattei esplora la Grotta Civerta (S.E.) (8), nel 1840 ignoti scienziati esplorano una grotta bituminosa presso Ardea (9) e nel 1850 il Gori visita la Grotta di S. Luca (10) e il Mollari la Grotta di S. Angelo: (A.A.) (11). Nel 1870 il Remiddi visita la Grotta della Palma (12).

Nel 1872, essendo ormai Roma capitale d'Italia, il Blasetti visita la Grotta di Peschio Orlando (S.E.) (13) e nel 1875, il Nicolucci, la Grotta Cola (S.E.) (14). Nel 1880 l'Issel scende nella Grotta delle Capre (Cir.) (15).

Nel 1883 viene fondata la gloriosa Società Alpina

Nel 1887 il Pusterla, socio della sezione romana del C.A.I., visita la Grotta Grande di Muro Pizzo (S.) e pubblica un resoconto illustrato della propria impresa realizzata con l'ausilio di corde dei suoi amici E. Tedeschi e G. Benedetti (16). Nel 1888 continua l'attività del Pusterla che visita la Il Grotta di Monte Spaccato e il Pozzo di Monte Spaccato (S.) (17). Nello stesso anno il Terrenzi visita Pozzo Corvo (S.) (18).

Nel 1891, a conclusione di quel periodo che, insieme al Berti (19) per la storia dell'alpinismo, potremmo chiamare dei "Primissimi", i soci della sezione romana del C.A.I. (l'esempio del Pusterla !) Gavini e Voltan scendono nell'Inghiottitoio dell'Imele (20) e vi compiono delle osservazioni scientifiche.

Nel clima di fervore raggiunto l'Issel al congresso geografico di Genova (1892) auspica il bando di un concorso per un lavoro di speleologia regionale italiana.

3. I primi speleologi - Nei primi anni del secolo XX l'attività speleologica nella città di Roma continua.

Nel 1903 Marinelli ed Almagià il I Sprofondo (L.P.) (21), nel 1904 Almagià visita il V Sprofondo (L.P.) e, evento memorando, si costituisce il Circolo Speleologico Romano dipendente dalla sezione romana del C.A.I. (22). Presidente del giovane sodalizio fu Guido Cora, professore di geografia nell'Ateneo romano, segretari Carlo Savio ed Enrico Abbate (23), vicesegretario Lio-

Si era, così , accolto costruttivamente l'invito del Musoni, formulato nel corso del 5° Congresso Geografico Italiano (Napoli, 1904), che esortava a dare sempre maggiore impulso agli studi speleologici (24).

Nel 1905 l'Almagià visita la Bagnatora (T.P.) (25), lo Sprofondo Grande di Colle Caipoli (T.P.) e lo Sprofon-

do piccolo di Colle Caipoli (T.P.).

Nel 1911 il Marinelli esplora la Fossa Lupara (T.P.) (26), mentre nel 1915 incontriamo per la prima volta il nome del geologo Camillo Crema, piemontese, (27), socio del Circolo Speleologico Romano, che visita la Dolina di Valle S. Lucia (Cor.) (28) e nel 1918 l'Inghiottitoio del Lago di Canterno (S.E.) (29).

 La moderna speleologia - Il 1920, dopo la parentesi bellica, segna l'inizio della grande fioritura della speleologia romana.

Il barone Carlo Franchetti, di origine veneta, ufficiale degli alpini nel 1º conflitto mondiale, iniziatosi alla speleologia nelle grotte di ghiaccio austriache (Dachstein) (30), riorganizza il Circolo Speleologico Romano (31) nei locali sottostanti la sezione romana del C.A.I. in via Gregoriana. All'inizio il sodalizio fu composto quasi esclusivamente da un gruppo di amici, quasi tutti romani: continuò la collaborazione con il C.A.I. (32) e con gli alpinisti più efficienti del momento (per es. Jannetta).

Negli anni dai 1920 al 1929 l'attività di questi speleologi, guidati dal Franchetti e da Alessandro Datti, fu di un livello tecnico e scientifico veramente assai alto, soprattutto tenendo conto del livello non eccezionale del loro equipaggiamento (33) costituito da' una tuta, una cintura da pompiere, casco per lo più militare, lampada ad acetilene, pesanti corde di'canapa e pesantissime ed ingombranti scale di legno e canapa. Non possedevano combinazioni impermeabili, né verricelli.

Il sistema di reperimento delle grotte era costituito o dalla esplorazione in loco oppure dalla richiesta d'informazioni ai sindaci dei paesi laziali ed abruzzesi; l'avvicinamento avveniva, normalmente, per mezzo di autovetture.

Il primo campo di azione dei giovani soci fondatori del Circolo fu il Monte Soratte: nel 1920 Jannetta, Franchetti, Datti, Vacchelli, Caffarelli e Zileri scendono ai Meri (Sor.) (34); nel medesimo anno il Crema esplora la Grotta di Corniano e di S. Oliva (S.E.) (35) ed il geografo Cumin la Dolina di Fonte Vecchia (T.P.) ed altre nei Lepini (36).



Nel 1926 Franchetti, Busiri e Jannetta esplorano La Voragine di Monte Spaccato (T.P.) (37) che già aveva visto l'attività ottocentesca del Pusterla.

Nel 1924 inizia l'esplorazione della Grotta di Pastena (A.A.): narra l'attuale custode signor Ciavaglia che suo padre fu l'unico che volle dare ospitalità a quel gruppo di sconosciuti male in arnese che si interessavano al grande fenomeno carsico (38); in quel medesimo anno Pietromarchi, Franchetti, Datti e Tosti di Valminuta scendevano nella Voragine dell'Ovido (S.E.) (39) ed alla Grotta I del Monte Soratte (Sor.). Gli altri soci del Circolo Speleologico Romano compiono una bella attività esplorativa (40).

Nel 1925 i giovani esplorano ben sei grotte di notevole interesse: l'Inghiottitoio di Pietrasecca (C.) (Franchetti e Datti), la Grotta superiore di Tufo (C.) (Franchetti, Datti, Pietromarchi), l'Inghiottitoio dell'Imele (S.E.) (Datti, Franchetti, Pietromarchi e Tosti), il Pozzo Callararo (S.E.) (C.S.R.) e, nel medesimo giorno, la Grotta del Pertuso e quella dell'Arco (T.P.) (Franchetti, Datti, Tosti e Zileri) (41).

Nel 1926 i giovani visitano l'Inferniglio (S.E.) (Franchetti, Dusmet, Tosti), esplorano parzialmente la Grotta del Catauso (A.A.) (Datti, Franchetti) e la Grotta dell'Acquapuzza (L.P.) (Datti, Franchetti e Tosti); termina l'esplorazione di Pastena cui avevano partecipato Franchetti, Datti, Pietromarchi, Zileri, Dusmet e Cossilla. Gli altri soci del C.S.R. compiono una bella, seppur minore, attività (42).

Nel 1927 il C.S.R. visita ben dieci grotte nei Lepini e negli Ausoni-Aurunci (43) mentre Datti scendendo a circa -130 alla Vettica (A.A.) realizza, anche senza toccare il fondo, un eccezionale "exploit" esplorativo per la tenacia con la quale, aggiuntando man mano le pesanti scale, raggiunse una tale profondità. Datti, Franchetti e Pietromarchi scendono nell'Inghiottitoio del Pozzavello (A.A.). Il 29 maggio s'inaugura la sistemazione turistica della Grotta di Pastena, voluta dal Franchetti per arrecare un beneficio economico alle popolazioni di quel piccolo paesino (44).

Nel 1928 il C.S.R. prosegue la sua intensa attività (45), mentre Franchetti, Datti e Botti visitano Pozzo Sventatore (Cor.), Franchetti, Datti, Botti, Tosti, Pietromarchi e Greppi il Pozzo dell'Isola (L.P.), Franchetti, Jannetta, Bertocci e Botti l'Inghiottitoio del Catauso (A.A.). Il Circolo Speleologico Romano partecipa con pannelli fotografici alla mostra speleologica di Fiume nell'Agosto 1928 (46).

Nel 1929 Franchetti, Datti, Pietromarchi e Leva esplorano, scampando per poco ad una fulminea piena, l'Inghiottitolo di Luppa (C.), nonché Val di Varri (C.) ramo superiore (47). Il C.S.R. proseguendo l'attività nel Carseolani esplora la Risorgenza di Civitella e la Grotta di Tufo (C.).

Legenda delle abbreviazioni

A.A. Monti Ausoni-Aurunci

Cir. Monte Circeo

C.T.R. Monti Ceriti-Tolfetani-Romani

S. Monti Sabini Sor. Monte Soratte Il 1° dicembre 1929 Franchetti e Datti partecipano alla riunione degli speleologi italiani all'Istituto di Paleontologia Umana in Roma (48).

Con questo anno finisce, o quasi, la grande attività esplorativa capeggiata dal Franchetti: il tempo passa e la vita con i suoi impegni non consente più una dedizione così assoluta. La fiaccola si spegne e succede un periodo di scarsa attività. Ed il solo Circolo contava circa cento soci.

In questo periodo di rallentata attività emergono i nomi del marchese Saverio Patrizi Montoro e del barone Alberto Carlo Blanc: il primo biologo, il secondo quaternarista.

Nel 1930 il C.S.R. esplora la Grotta II del Montarozzo e quella dei Rovi (A.A.); nel 1931 sempre il C.S.R. visita le risorgenze di Piedimonte e della Frana (T.P.).

Nel 1933 Patrizi è Dusmet scendono nella Grotta dei Serpénti (C.T.R.) ed il Blanc, nel 1934, nella Grotta della Statua (C.T.R.) (49):

Nel 1935 ancora il Blanc visita la Grotta del Fossellone (Cir.) (50), mentre nel 1936 il medesimo scienziato accompagna l'abbé Breuil ed il Pai nell'Arnalo dei Bufali (L.P.).

Nel 1937 il glorioso Circolo si estingue (51).

Nel 1938 di nuovo il Blanc visita la Grotta Stefanini e la Grotta Guattari (Cir.) ove rinviene il noto cranio neanderthaliano (52). Nel 1939 Saverio Patrizi, Datti e Franchetti esplorano la Grotta Patrizi (C.T.R.) il cui ingresso era apparso durante dei lavori agricoli (53). Nel 1940 Segre con Alonzi esplora la Grotta del Caùto (S.E.) e da solo il Pozzetto delle Pratelle.

La seconda guerra mondiale disperde il mondo speleologico che si ritrova dopo la sconfitta senza attrezzi e con il catasto grotte distrutto.

5. La ripresa - Dopo la guerra nuovamente la vita ed anche i giovani, amanti dell'ignoto, tornano alla speleologia e nel marzo 1946 un gruppo di giovani speleologi ricostituiscono il Circolo Speleologico Romano, non senza aver chiamato a farne parte coloro che erano stati l'anima del vecchio sodalizio, primo fra tutti Carlo Franchetti che assunse la presidenza del rinnovato Circolo (54).

E qui ci fermiamo, non senza aver rammentato l'attività di quell'anno di rinascita. Segre visita la Pozzarica, la Grotta del Formale, la Voragine dell'Orso ed il Pozzo di Monte Semprevisa (L.P.); Realacci la Grotta di Cima Alta, la Grotta i del Montarozzo e la Risorgenza dell'Arnale (A.A.); Ranieri la Grotta dell'Acquedotto ed i Pozzetti Gemelli (S.); Ranieri e Pighetti la Grotta dei Cavalli (S.), mentre Ranieri, Mangili e Rossi esplorano la Grotta dei Saraceni (S.). Il C.S.R. visita la Dolina delle Carceri ed il Merro Secco (Cor.).

C. Monti Carseolani Cor. Monti Cornicolani

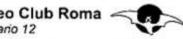
L.P. . . Monti Lepini e Pianura Pontina

S.E. Monti Simbruini-Ernici
T.P. Monti Tiburtino-Prenestini



Note

- Segre I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio in C.N.R. 15, 2, 1945; id. La speleologia moderna e le esplorazioni sotterranee nell'Appennino centro-meridionale in Hist. Nat. 1946, 1, 2; id. L'attività del Circolo Speleologico Romano nel 1945-46 in Hist. Nat. 1947, 2, 54; id. Considerazioni sulla speleologia nell'Italia centrale in 59° Congresso C.A.I., Viareggio, 1947; id. Origini e sviluppo del Circolo Speleologico Romano in Notiziario del C.S.R. 1948, 1, 4; id. I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio. Roma, 1948; id. Le grotte del Lazio nel mito e nella tradizione popolare in L'Urbe, 1948, 6, 11. Cf. anche Circolo Speleologico Romano 50° anniversario 1904-1954, s. I., s. d. Possiedono fondi d'archivio, seppur modesti, Club Alpino Italiano, sezione di Roma; Circolo Speleologico Romano; conte Alessandro Datti.
- 2. Cf. Jannattoni <u>Appunti per una storia dello sport a Roma</u>: Quaderni di Palatino, Roma, s.d., peraltro insufficiente. Una vasta messe di notizie ci è offerta per contro, a proposito delle cacce alla volpe: Odescalchi <u>Ricordi di un antico sportsman</u>: Nuova Antologia 16.III, 1 e 16.IV.1899; De Cupis <u>La caccia nella campagna romana</u>, Roma, 1922; Ceriana Mayneri <u>Cento anni di cacce alla volpe</u>, Roma, 1954. Duole grandemente che non si sia interessato allo sport il M. Porena autore di <u>Roma capitale nel decennio della sua adolescenza (1880-1890)</u>, Roma, 1957 e figlio del geografo romano Filippo, ciò che avrebbe dovuto sensibilizzario all'alpinismo e alla speleologia.
- Lacunoso in proposito Landj Vittori <u>Appennino centrale</u>, Milano, 1955. Un bell'esempio di storia dell'alpinismo è in Berti <u>Dolomiti orientali</u>, Milano, 1956, v. I.
- 4. Autore di Osservazioni mineralovulcaniche fatte in un viaggio dell'antico Lazio, Macerata, 1802.
- De Napoli <u>Il Pozzo d'Antullo presso Collepardo</u>, in Grotte d'Italia 1928, 2, 1; cfr. anche Santucci <u>La Grotta di Collepardo</u>, Parigi, 1845 e Cottafavi, Bossi, Parboni, Rossini <u>Grotta di Collepardo</u>, <u>Pozzo Santullo e Certosa di Trisulti.</u> <u>Incisioni di valenti artisti fatte esequire da don Baldassarre Bonconpagni de' principi di Piombino e dichiarate in varie lettere dell'abate D. Santucci socio d'illustri accademie</u>, Roma, 1846.
- Martel visitò la grotta e scrisse <u>La Grotta Regina Margherita a Collepardo</u> in Grotte d'Italia 1928, 2, 65; De Napoli <u>La Grotta Regina Margherita di Collepardo</u> in Grotte d'Italia, 1927, 1, 3.
- Gregorovius <u>Promenades italiennes, Rome et ses environs</u>, Paris, s. d., pag. 204 (Grotta di Collepardo), pag. 209 (Pozzo Santullo).
- 8. Caperna La storia di Veroli, Veroli, 1906.
- 9. Belli Grotta bituminosa presso Ardea in Notizie del giorno, Roma, 1840, n. 46.
- Gori è autore di <u>La grotta e l'acqua del Lupercale</u>, Roma, 1867; <u>Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco fino alla famosa grotta di Collepardo</u>, Roma, 1855; <u>Nuova quida ... da Roma a Tivoli e Subiaco alla grotta di Collepardo ...</u>, Roma, 1864.
- 11. La stessa grotta sarà poi visitata nel 1875 dal geologo Remiddi con Legge e Capponi: Remiddi Sopra alcune grotte che sono nella montagna di Terracina in Lincei P.N., 29, sess. VI, 1876; Capponi II promontorio Circeo illustrato con la storia, Velletri, 1866; nonché dal Meli R. nel 1894, geologo ed autore di numerosi resoconti di gite geologiche.
- 12. Cfr. nota precedente. Visitata anche dal Meli nel 1894.
- 13. Cfr. nota precedente.
- Nicolucci <u>La Grotta Cola presso Petrella di Cappadocia prov. dell'Abruzzo Ulteriore</u>, in Atti R. Accademia Scienze Fisiche e Naturali, Napoli, 1877, 7, 11.
- Issel Grotta delle Capre in Oscillazioni lente del suolo o bradisismi, Genova, 1883.
- Pusterla <u>Monte Spaccato e Monte Muro Pizzo</u> in Annuario C.A.I., Roma, 1888-92, 3; il Pusterla, geologo, era originario di Tivoli.
- 17. Cfr. nota precedente.
- 18. Terrenzi II fenomeno del carso osservato nei Monti di Nami in Rivista di Scienze Naturali 1889, 9, n. 10-12.
- 19. Berti Dolomiti orientali, Milano 3, 1956, p. 21.
- 20. Gavini e Voltan Escursioni in Abruzzo, in Annuario della sezione romana del C.A.I., 1888-91, pag. 71.
- Marinelli Gli sprofondi della Pianura Pontina in Mondo Sotterraneo 1904, 1, 13 e 1904, 2, 29; Almagià <u>Ulteriori notizie sugli sprofondi della Pianura Pontina</u> in Mondo Sotterraneo 1904, 1, 52.
- 22. Con sede in vicolo Valdina 6 presso la sede del C.A.I. Cfr. <u>Circolo Speleologico Romano 50° anniversario 1904-1954</u>, s. I., s. d., p. 1 e nota 3: la prima escursione, diretta da Cora e Savio, ebbe luogo alla Grotta di Verrecchie e all'Inghiottitoio dell'Imele; prima escursione sociale in <u>Mondo sotterraneo</u>, 1905, n. 6.
- Magistrato presso il tribunale di Roma, autore delle belle guide <u>Guida alla provincia di Roma</u>, Roma, 2, 1894; <u>Guida dell'Abbruzzo</u>, Roma, 1903.
- 24. Musoni Sullo stato attuale degli studi speleologici e sulle necessità e il modo di dare ad essi maggiore sviluppo in Italia in Atti 5° Congresso Geografico Italiano, Napoli, 6-11 aprile 1904, v. II, pp. 73 a 79.



- Almagià Cavità di sprofondamento nei tufi presso Gallicano in Mondo sotterraneo, 1906, 2, 94.
- Marinelli La Fossa Lupara nei Monti Prenestini in Mondo sotterraneo, 1913, 9, 77.
- 27. Alessandria 1869 Roma 1950.
- 28. Crema Improvvisa formazione di una dolina presso Monte Celio in prov. di Roma in Soc. Geologica Italiana, 1915, 34.
- 29. Crema La conca di Fiuggi nell'Appennino romano in Uff. geol. 1921, 48; De' Agostini Il Lago di Canterno in Soc. Geogr. It., sez. III, 11, 1898; Riccardi II Lago di Cantemo in Soc. Geogr. It., 1925, 62, 363; Tuccimei Sopra la recente scomparsa del Lago di Cantemo in Lincel P.N. 1914, 67.
- 30. Nato il 15 gennaio 1896 a Vienna, è mancato il 28 settembre 1955 in un tragico incidente automobilistico.
- 31. Circolo Speleologico Romano 50* anniversario ecc., op. cit., pag. 2.
- 32. Il palazzo stesso di via Gregoriana apparteneva al barone Franchetti. Il dr. Giorgio Pasquini mi ha comunicato di aver visto in un cunicolo della Grotta della Madonnina al Soratte la scritta "C.S.R. S.U.C.A.I. 1926".
- 33. Un'idea dell'equipaggiamento in Bertarelli, Boegan Duemila grotte, Milano, 1926.
- 34. Franchetti II Monte Soratte e la sua importanza speleologica in Grotte d'Italia 1932, 6.
- 35. Crema La conca di Fiuggi nell'Appennino Romano in Uff. Geol. 1921, 48.
- 36. Cumin Una dolina di crollo presso Tivoli in Soc. Geogr. It. 1920, 9.
- 37. Segre La Voragine di M. Spaccato nei Monti Tiburtini in Soc. Geogr. It. 1948, sez. 7a, 1.
- 38. Il custode signor Ciavaglia conserva una bella foto con dedica del Franchetti: questi con una delicatezza che non doveva essere estranea al suo successo di "capo", si rammentava spesso di quei suoi amici, informandosi delle loro cose. Partecipò anche l'ing. Gino Bracci, socio della sez. romana del C.A.I.: cfr. Lo scarpone, 1º novembre 1968.
- 39. Datti La Voragine dell'Ovido e la Grotta di Cola in Boll. C.A.I. Roma 1926, 6, 74.
- 40. Pozzo Fracidale (S.E.); Grotta dei Meri o della Madonnina, Grotta di S. Romana, Grotta II, Grotta di Gasperone (Sor.).
- 41. C.S.R. La Grotta dell'Arco o di Bellegra in Grotte d'Italia 1932, 3, p. 139; l'esplorazione ebbe luogo il 19 giugno.
- 42. Riccardi visita la Grotta della Mandorla (S.) (Riccardi Su alcune cavità sotterranee presso S. Filippo in Sabina in Soc. Geogr. It. 1927, 6, 9) nonché Grotta S. Angelo, S. Pietro (con Venanzi), dell'Orso e Pozzo del Bandito (S.). Il C.S.R.: Grotta dei Frati (S.E.), Grotta della Torre (L.P.), Voragine dell'Uomo Morto (L.P.), Grotta Nera (S.E.), del Rapiglio (L.P.), della Fota (L.P.), di S. Angelo in Bassiano (L.P.) e Fossa Ampilla (T.P.).
- 43. Pozzo del Soldato, del Pellegrino, Candelone (L.P.), Grotta dei Briganti, delle Fontane, Grotta Secca, della Capannola, Pozzetto di S. Cataldo, Inghiottitoio del Pantano, Risorgenza dell'Arnale (A.A.)
- 44. Questo intelligente accoppiamento di scienza, sport e turismo economicamente fruttuoso dà un'idea della personalità del Franchetti; cfr. Feste e luminarie in Grotte d'Italia 1927, 3, 43. Cfr anche Massano Le Grotte di Pastena in Le vie d'Italia, Milano, 1931; Circolo Speleologico Romano - 50° ecc., op. cit., p. 3, n. 9.
- 45. Risorgenza superiore ed inferiore di Pietrasecca (C.), Grotta di Campocatino (S.E.), Pozzo del Merro e Grotta della Selva (Cor.).
- 46. in Grotte d'Italia 1928, 4.
- 47. Leva La Grotta di Val de' Varri nel Carseolano in Grotte d'Italia 1931, 5. Cfr. anche Antonielli Tracce d'abitazione dell'età del bronzo in una grotta del Carseolano in Pal. It. 1929, 49; Guller e Segre La stazione énea del Grottone di Val de' Varri (Appennino Abruzzese) in Riv. Antropol. 1948-49.
- 48. Grotte d'Italia 1930, 1, 1.
- 49. A.C. Blanc Di una grotta ossifera nei pressi di Palo in Proc. verb. soc. Toscana sc. nat., Pisa, 1935, 44.
- 50. A.C. Blanc Fauna a ippopotamo e industrie paleolitiche nel riempimento delle grotte litoranee del M. Circeo in Lincei Rc. 1937, VI, 28, 88; id. Un giacimento aurigniaciano medio nella grotta del Fossellone al M. Circeo in S.I.P.S., Bologna, 1938.
- 51. Circolo Speleologico Romano 50° etc., op. cit., p. 3.
- 52. A.C. Blanc L'uomo fossile del M. Circeo: un cranio neanderthaliano nella Grotta Guattari a S. Felice Circeo in Lincei Rc., 1939, 205, 25 e in Riv. di Antropol., Roma 1938-39, 32.
- 53. Rellini Caverna Patrizi: nuova caverna preistorica scoperta a Sasso di Furbara in prov. di Civitavecchia in Riv. di Antropologia, Roma, 1936, 30.
- 54. Circolo Speleologico Romano 50° etc., op. cit., p. 3.



Esercizi di stile

Corrado Bonuccelli

Riassunto: racconto fantascientifico che serve a descrivere in chiave umoristica il carattere di alcuni noti speleo romani, Abstract: a "science fiction" tale which describes with humour the peculiar character of some well known Roman cavers,

> nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai nel culo una matita oh che gioia, oh che dolore era una Bic bicolore...

> > (inferno, canto I^)

Incredibile!!! Davvero incredibile il colpaccio messo a segno dagli archivisti della incredibile SGS. Un rarissimo file-manoscritto risalente a due secoli e mezzo addietro è stato trovato in un oscuro e polveroso angolo dei nostri archivi su Mizar IV. Non occorre sottolineare la eccezionalità del ritrovamento stante la carenza di reperti di storia della speleologia ascrivibili alla fine del ventesimo secolo. Come è noto, la incredibile Società Galattica di Speleologia cura con sempre vivo interesse la documentazione delle epoche passate in omaggio alla continuità storica che è sempre stata una componente importantissima della nostra attività e della mia in particolare come suo presidente. Non stupirà quindi che in questo numero del bollettino sia presente la pubblicazione della parte di manoscritto in nostro possesso nella speranza che dai nostri archivi possano un giorno saltar fuori le parti mancanti. Per coloro che nulla intendono di protospeleologia (area di studi di estremo interesse ancorché fin troppo complessa e incredibilmente specialistica) le poche righe che seguono sono state scritte a guisa di introduzione. Troppo differenti, lettore, sono infatti le tecniche adottate all'epoca per permettere un'adeguata comprensione del testo come pure difficilissima, soprattutto in un caso, è stata la traduzione a causa della lontananza dei dialetti terrestri, ancora oggi poco conosciuti. Prosegui, lettore, in questo arduo cammino: scoprirai mondi che mai avevi immaginato. Dunque, bisogna sapere anzitutto che non esisteva l'imbrago antigravità e quindi tutti gli spostamenti dovevano essere fatti caricando le gambe del proprio peso; oggi tutto ciò può sembrare incredibile (incredibile, vero?) ma era proprio così. Per la stessa ragione si dovevano utilizzare degli elementi pseudo-monodimensionali a rigidezza flessionale nulla (allora detti "corde") molto pesanti e ingombranti per la discesa e la salita dei cilindroidi (allora detti "pozzi"); inimmaginabile (incredibile, direi) la difficoltà delle traslazioni tridimensionali ("risalite") in modalità artificiale opera di pochi pazzoidi stanchi della vita. Peggio ancora, forse, la mancanza del multilaser tascabile a fusione kripto-carbonio che oggi ci ha permesso la ri-creazione del sistema Mammoth-Holloch-Festivalnaja su Sirius VII in meno di due ore. Allora si usavano pesantissimi e ingombranti trapani ad energia elettrica per piantare gli spit, antenati dei nostri psicoespansori computerizzati autopiantanti, tanto più divertenti se sanno anche raccontare bene le barzellette o almeno dimostrano di avere una conversazione piacevole quando si va in solitaria. Non potrà dunque meravigliare, lettore, che le cose fossero tanto diverse da oggi e non si possono leggere le antiche relazioni intrise di sudore, fango e faticacce boia senza provare un vivo senso di commozione per le gesta dei nostri predecessori che le grotte (scusate, volevo dire "formazioni materia-assente") dovevano addirittura cercarsele non potendole costruire e/o distruggere seguendo l'umore del momento.

Il manoscritto, o lettore, è stato composto con un incredibilmente primitivo sistema di mind-concept-processing allora detto "text-editor" e l'estrema rozzezza della memorizzazione magnetica non ha consentito che sopravvivesse integro alle ingiurie del tempo; dunque abbiamo potuto recuperare solo poche righe. Questo rende incredibilmente difficile identificare le grotte (da ora in poi useremo i termini allora in auge; vedasi, se necessario, il glossario alla fine del bollettino SGS n. 2.3744311*107) in cui sono accaduti gli avvenimenti. Inoltre, lo speleologo tipico ha sempre avuto cultura assai inferiore alla media (la mia, naturalmente) il che ha messo a dura prova il nostro team di filologi per la versione del testo. Parimenti difficile è stata l'identificazione degli estensori delle relazioni ma, dopo lunghe ricerche che hanno visto cimentarsi appieno il mio genio, si è appurato trattarsi di membri dello Speleo Club Roma. Nonostante non esista nulla negli archivi della SGS su tale antico gruppo, ho potuto valermi delle memorie del mio antenato Giovanni da Torino, vissuto in Italia (Europa, stella n. 134889432 terzo pianeta) in quel periodo, anch'egli speleologo (perché poi i suoi nipoti si siano trapiantati in Olanda non lo capirò mai). Il passo "fottuti laziali" lascia intravedere, caro lettore, la collocazione di tale gruppo nell'ambito dell'Italia centrale e la fuggevole allusione a dissensi con il mio antenato stesso e la conseguente - crediamo temporanea - assenza dalla SSI (questa, probabilmente, la struttura che coordinava le attività speleologiche nella zona) getta una luce chiarificatrice sul totale oblio in cui è caduto tale gruppo, almeno per quanto riguarda i nostri archivi. A onor del vero altre fonti testimoniano, sebbene di sfuggita, reciproca stima intercorsa tra il mio avo e alcuni membri di detto gruppo, considerato allora tra i più validi in circolazione.

Per concludere, lettore, questa introduzione si deve citare il responso della commissione filologica; dopo cervellotiche ricerche comparate, la commissione ha ipotizzato che i frammenti di relazione che leggerete si riferiscano in realtà alla stessa grotta, visitata dalla stessa squadra nello stesso momento. Si pone allora il problema di giustificare la totale (incredibile, starei per dire) diversità stilistica delle relazioni, ed è stato ipotizzato che ciascuno abbia scritto la propria ignaro che gli altri stessero facendo lo stesso. Questa è comunque una tenue ipotesi di lavoro giacché risulterà evidente dalla lettura che non può trattarsi che di grotte del tutto differenti tra loro, se non altro perché io sono incredibilmente convinto che le cose stiano proprio così.

> JAN van BAADEN presidente della S.G.S.



Felice colui che è stato sodomizzato sottoterra Egli conosce senz'altro il fondo del suo meandro oscuro e di tutte le cose che sono date da Zeus.

(Pindaro, frammento n. 69)

Ecco dunque il testo del manoscritto. N.B.: i puntini tra parentesi [...] indicano le parti mancanti.

SEZIONE I

Che meraviglia, questa nuova grotta tutta per noil Si preannuncia splendida, difficile, fangosa e stretta; una vera apoteosi di sofferenza per i nostri corpi sudati e stanchi delle recenti esplorazioni ma tuttavia pronti a vibrare come corde di violino al richiamo di nuove cavità da penetrare, sublime metafora di ben altre penetrazioni. Come ho detto la grotta è molto difficile e comincia con una galleria costellata di insignificanti saltini che conducono a un meandro strettino ma non troppo. Per fortuna la parte facile è breve mentre il meandro almeno è sufficientemente fangoso per farci smadonnare eroicamente, innalzando all'unisono i nostri cuori verso lo spirito dei . leggendari alpinisti immolatisi sulla nord dell'Eiger e che da lassù idealmente ci guardano severi e impassibili. Alla fine del meandro un piccolo cunicolo laterale conduce a una enorme sala piena di bellissime eccentriche, forse le più notevoli al mondo, non troppo interessanti data la facilità di raggiungimento. Segue un pozzo P35 (prosegue anche in alto, chissà dove va...) che scarica dannatamente rendendo la discesa e la risalita gravide di sublimi rischi, alla cui base una breve galleria pronta a crollare chiude su un sinistro sifone nel quale molti speleosub potranno trovare imperitura memoria morendovi. Non sono stati registrati particolari accadimenti ad eccezione di una scarica spaventosa di massi dall'alto del P35 la cui origine rimane del tutto misteriosa tanto più che assieme ai massi è stato rinvenuto il fondello di una lampada a carburo. Se non fossi più che certo che oggi non c'è, avrei una valida ipotesi sull'identità del pazzoide psicopatico che l'ha di sicuro provocata. Le note di rilievo sono [...] ed è comunque un'ottima grotta da corso per saggiare la tempra dei nuovi allievi. Infine, come indefesso ammiratore della "ninfetta" non posso che complimentarmi ancora una volta con il nostro Gherbaz che si è prodotto al meglio di sé urlando a squarciagola la solita scena dello stupro multiplo che tanto ci diverte. Da ultimo, rileverò (si vede che mi piacciono i giochi di parole?) che abbiamo dovuto prendere drastici provvedimenti per evitare che la grotta saltasse in aria. Non certo per cause naturali.

Micurin

SEZIONE II

Che bello! Posso dirlo ora che ne sono uscito vivo ma valeva di certo la pena di fare questa grotta. Trattasi di una cavità appena trovata dai nostri valenti precursori, veramente pessima. Dopo alcuni difficili salti che non si sa se fare in roccia o armare (io li avrei armati...) si passa in un agghiacciante meandro stretto al limite della follia e pieno di raccapricciantemente schifoso fango che cola viscidamente dappertutto, in particolare sul malcapitato speleologo che ivi si avventura. Per fortuna, dopo il meandro si può arrivare a una grande sala che cela delle eccentriche meravigliose per dimensioni e varietà di forme, sicuramente le più maestose del mondo. Indescrivibile la nostra profonda commozione per la bellezza quasi mistica che ci circondava, niente tuttavia in con-

fronto alla piacevolezza della compagnia di gente che c'era quel giorno. Purtroppo non sono riuscito a proseguire perchè un boato spaventoso di massi in crollo che sembrava venire direttamente dall'inferno ha irrimedia-bilmente minato la mia stabilità psicologica. Sfortunatamente non è mancata un'ombra molto antipatica sulla gita in quanto non solo non sono stato invitato ad armare alcuna parte della grotta, ma Beppe si è arrabbiato nei miei confronti per motivi a me tuttora incomprensibili, Inoltre, Bibbo non ha risposto alla mia risposta alla sua risposta ai miei saluti. Sono veramente offeso e inoltre [...] davvero molto notevole. Infine, non riesco proprio a capire perché Beppe era legato mani e piedi alla fine del meandro con una corda color fuchsia. Ricordarsi di chiedere in giro.

Gherbaz

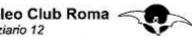
SEZIONE III

A fraciconi!!! La prossima volta che me portate in grotte de merda come questa ve ce manno a tutti! L'unica cosa che la faceva parè un po meno noiosa era quer bel meandrino da allargare come so io, ma nun me l'avete fatto fà, brutti fracichi. Che bello che sarebbe stato qualche ettarello de porvere dove dico io e ce passavamo tutti per benino. L'unica soddisfazione è che pè impedimmelo ve ce sete dovuti metté in quattro, con quella merda de corda color frocio. Peggio ancora, quel cacacazzi che se mette sempre a strillamme nelle recchie come una verginella scop[...]a, che la prossima volta che lo fa, je faccio un mazzo così, quer fracico scassacazzi. Vojo vedè, quando ve servirò davvero se ce riprovate a legamme come un salame che [...] e poi quelle eccentriche! Nun ce stavano parole pe descrive la bellezza! Certo che se uno non je viè da commovese è proprio un bello stronzo fracico. Come minimo quell'altro fracico che cià riempito de sassi grossi come una lavatrice che se lo prendo je metto al culo tre manzi. E poi li accendo, ovviámente. Uno dopo l'altro. A fracichi!!! Ve possano ac[...] perché questi str[...] demmer[...] in cu [... in questo punto l'iscrizione presenta gravi lacune che la nostra ricostruzione del testo ci permette soltanto di farvi intuire].

Верре

SEZIONE IV

La grotta in esame (cui dovrà essere assegnato adeguato identificativo catastale) si apre in una vasta diaclasi particolarmente articolata. La potenza degli strati come risulta dalla sezione geologica appositamente tracciata, non lascia purtroppo prevedere un eccessivo sviluppo in verticale sebbene possa senz'altro ritenersi che le potenzialità planimetriche siano notevoli. Dopo uno stretto meandro caratterizzato da un elevato tenore di miscela caolinitico-montmorillonitica allo stato semifluido (sicuramente oltre il limite di liquidità, vedasi "Goodbirds-Lancellotta: principi di geotecnica", Cambridge University Press 1992, III ed.), si giunge a un pas-



saggio laterale che conduce a una vasta sala adorna di formazioni aghiformi di una nota forma allotropica di calcite presente in quantità rilevantissima, forse al primo posto nel mondo. Da detto meandro si diparte un modesto P35 estremamente soggetto a fenomeni di crollo, si è testè assistito, in fase esplorativa, a una manifestazione di detti fenomeni particolarmente notevole, tanto più che è stato rinvenuto un frammento di metallo non meglio identificato (fondello di lampada?). Un sifone chiude la parte conosciuta della grotta. Incidentalmente si è potuto misurare il coefficiente di assorbimento acustico sulle alte frequenze grazie a una nuova performance della ninfetta, risultando tale valore attorno a 0.0466. [...] Si è evidenziata peraltro la necessità di contenere l'esplosivo entusiasmo della nostra "sezione disostruzioni" la cui irrefrenabile carica euforica è stata da noi temperata per mezzo di una provvidenziale corda color fuchsia dimenticata in un angolo della grotta. Questo ci ha permesso di stimare la larghezza della parte iniziale di galleria in cui abbiamo perso gli strumenti da rilievo. Infatti, uno speleologo completamente immobilizzato è grande circa un terzo di detta larghezza, permettendo così una valutazione approssimativa di un metro e mezzo.

Marco

SEZIONE V

Anche questa volta non ci siamo capiti con tutti gli altri dello speleo; continuo a non comprendere perche nessuno voglia tollerare un modesto ritardo di due ore e tre quarti sull'orario dell'appuntamento. Quando sono arrivato all'ingresso della grotta non c'era più nessuno come pure nessuno ho incontrato dopo eccetto Gianni verso la fine, prima dell'uscita. Il problema è che temo di avere imboccato un ramo superiore a quello in cui gli altri si sono avventurati; di sicuro non ho sbagliato grotta perchè la corda fuchsia che avevo lasciato da una parte non c'era più al ritorno di una mia breve escursione verso l'interno del ramo, ma l'ho rivista poi in sede. Purtroppo ho quindi dovuto esplorare da solo e per giunta quasi al buio. Infatti, fedele al detto che la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo ed ha anche un'ottima mira, mi è rimasto funzionante soltanto l'impianto elettrico. Ero seduto sull'orlo di un pozzo che sembrava ben profondo (mi è sembrato, ma forse sbaglio, udire delle voci da basso e poi un urlo disumano, quasi come se ci fosse la ninfetta in piena forma) ed ero intento a scarburare quando ho spostato un sasso sotto il fondello della mia lampada. Improvvisamente il fondello era sparito assieme a pochi altri sassetti li intorno, mentre casualmente un cupo boato risuonava parecchi metri più in basso. Sicuramente è stato Beppe che si è estrinsecato al meglio di sé perchè l'ho visto il giorno prima con una strana luce negli occhi. Per fortuna abbiamo creduto [...] non vedo l'ora che gli altri vedano la risalita che ho scoperto, purtroppo ancora da fare. Ma non tutto è andato male: per ingannare il tempo mi sono trastullato con il mio recente regalo di compleanno, una bomba H modello Illuminazione a Mururoa in scatola di montaggio. Chissà cosa potrà venime fuori, anche se devo dire che alcuni fili mi sembrano scambiati di posto...

Baby Killer

SEZIONE VI

Sono decisamente stufo di guesta anarchica condotta del nostro gruppo! Si è ormai persa ogni dignità in questo coacervo di gente che fa quello che vuole ignorando che abbiamo un regolamento e che questo va rispettato alla lettera senza lasciare spazio alle sordide iniziative del singolo. Si è cominciato coll'entrare tutti in grotta in ordine sparso ignorando il capoverso 3 dell'art. 233 del regolamento speleologico da me redatto che dice che l'ordine di ingresso è quello deciso nelle riunioni (da me proposte a cadenza giornaliera) del consiglio direttivo e peraltro regolarmente disertate da tutti; si è proseguito con altri intollerabili atti efferatamente compiuti dalla grotta contro il testo ufficiale di speleologia. Il paragrafo 3, sesto comma, quarto emendamento del testo, recita infatti che le concrezioni possono trovarsi soltanto in ben determinate locazioni della grotta e non in altre: figurarsi allora la mia sorpresa nell'imbattermi in un gigantesco ramo pieno di eccentriche là dove non avrebbe dovuto essere. Sfortunatamente non c'era li in quel momento il numero legale per indire apposita assemblea allo scopo di deliberare l'immediata sospensione di tali formazioni dall'elenco di quelle che una grotta può legittimamente mostrare ai visitatori. Non parliamo poi della sparizione della corda fuchsia da un angolo in cui era posata. Chi è stato? Quale organo direttivo l'ha autorizzato? E soprattutto, quale fenomeno naturale ha provocato quella spaventosa scarica di sassi nel P35 senza debita notificazione all'assemblea e relativo rilascio di autorizzazione finalizzata alla manifestazione dello stesso (sentito ovviamente il parere della commissione tecnica)?

Pier Leonida

SEZIONE VII

Non ne posso davvero più! Anche se è molto gratificante essere il presidente di guesta banda di scalmanati, certe volte è molto, ma molto faticoso. In giornate come quella di oggi poi, forse si tocca il fondo (prego il lettore di apprezzare il doppio senso). Tuttavia, anche stavolta sono riuscito a tenere unito il nostro gruppetto nonostante la situazione stesse sfuggendomi rapidamente di mano. Quando si è in tanti è purtroppo inevitabile che le differenti volontà, i diversi caratteri e i desideri necessariamente tanti quanti sono gli individui, vengano in conflitto. Ma per fortuna, e senza volerlo, è intervenuta Maria, mia amata consorte: profondamente ispirato dalla leggiadra castità della terza strofa della sua nuova canzone in stile triestino "ti-lecc-il-tarsanello-che-pend-dallachiappa-del-bus-del-cul-lord-di-merd-che-non-si-lav", ho visto in un lampo e con estrema chiarezza il da farsi. Perció: ho suggerito la disostruzione del meandro (così Beppe è accontentato) facendo fare i buchi per le cariche a Gherbaz (non è proprio come armare ma quel petulante insopportabile rompiscatole ci può anche stare...), e facendo far brillare le cariche da Miçurin (che ha potuto così credere di sacrificarsi sull'altare della speleologia sotto l'egida di Pietro Micca); il tutto secondo gli ordini impartiti da Pier (col quale ho improvvisato una riunione per deliberare in merito con tanto di verbale graffito). Naturalmente mentre mandavo Baby Killer, incontrato sul finire della gita, a cercare un ramo superiore che lo conosco già e che volevo chiudere contando su una sua maldestra scarica di sassi (puntualmente arrivata), ho sostituito le vere cariche con innocui petardi che ci permetteranno di conservare Miçurin in buono stato per molto tempo ancora. Perché volevo chiudere il ramo? Semplice, lo so da una nota a piè di pagina della relazione del gruppo speleo di Mierda, que infiemo de Hielo (località balneare, Patagonia meridionale) la cui sezione vietnamita è stata qui nel 1917 e ha pubblicato i



risultati dell'infruttuosa esplorazione, se non ricordo male a pag. 312 riga 18 del numero 193 del proprio bollettino (tanto lo so che mi ricordo bene); dunque, da questa risulta che quel ramo non solo non va da nessuna parte, ma è anche pericolante. Anche stavolta sono stato bravo, non è vero?

Gianni

NDA: Al fine di evitare spiacevoli quanto pienamente giustificate proteste, Gherbaz (nome depositato) è anche il soprannome di uno dei nostri soci un tempo preferiti. Tengo molto a sottolineare che, come si sarà già intuito, trattasi questa di una satira senza cattive intenzioni. I vari protagonisti sono eccellenti speleologi (con una eccezione) e brave persone. In particolare Miçurin (al secolo Maurizio Barbati) non è affatto un maniaco suicida così come Beppe (Giuseppe Paris) non è un rozzo maniaco bombarolo; Baby Killer (Stefano Feri) meritò il suo soprannome nella sua infanzia ipogea (e anagrafica). E si sa che i soprannomi sono duri a morire anche se i "disastri" da lui provocati sono considerevolmente meno frequenti rispetto al passato sebbene non meno "incisivi". Il nostro PierLeonida (adoro irritarlo, si vede?) di nobile schiatta costituisce piuttosto, ma non solo, un'oasi di ordine nelle nostre forse troppo informali assemblee; last but not least, mi auguro che il vero attuale presidente delle Società Galattica di Speleologia non se la abbia a male per l'innocente introduzione apocrifa. Dunque, per congedarmi con la formula di rito, ci tengo a dire che mi sono molto divertito a scrivere questo fanta-racconto e ringrazio di gran cuore tutti coloro che hanno dimostrato senso dell'umorismo accettando di esserne coinvolti.



(foto di Gianni Mecchia)



Cunicolì - Cunicolà

di Alberta Felici e Giulio Cappa

<u>Riassunto</u>: descrizione di due gallerie idrauliche nella Tuscia. Nella prima l'altezza si è raddoppiata in 2500 anni di continuo funzionamento. La seconda è un breve cunicolo scavato nel medioevo per alimentare una mola ora in rovina, ma stupisce per la precisione del lavoro, eseguito in un'epoca nella quale certo non esistevano strumenti topografici.

Abstract: Two drainage ways in Northern Latium are described with a witty report on their first visit. The first one is a pretty large tunnel whose height has doubled since the original excavation (2500 years ago) in consequence of a continuous strong water flow; the second is a small and short curiculus of Medioeval origin, feeding a water-mill, now ruined: what is astonishing is the precision of this work, made in times when no topographic instrument was available.

Lo studio delle cavità artificiali nel Lazio, grazie soprattutto all'apporto esplorativo di Tullio Dobosz, è continuato senza sosta: dal numero 53, fine della tabella nel Notiziario 11, all'inizio del 1996 siamo già al 111. Che si fa? Un'altra bella tabella, una sfilza di rilievi, di itinerari e descrizioni? Ma certo, sarebbe offrirvi una cura del sonno tanto efficace quanto economica e priva di controindicazioni: altro che sonniferi o tranquillanti! Ma non siamo laureati in medicina, quindi ci è proibita.

Almeno per ora, chi vorrà cadere dolcemente nelle braccia di Morfeo dovrà sobbarcarsi un viaggetto fino alla sede dello Speleo Club dove gli sarà offerta la consultazione delle schede catastali, tutte corredate di fotocopia delle tavolette, rilievi, itinerari, descrizioni, notizie storiche, bibliografie ... ma, attenzione, solo a patto che porti con sè un autista patentato, possibilmente analfabeta e cieco (va tanto di moda), perché non vogliamo avere sulla coscienza alcun morto per colpo di sonno fulminante.

Perciò in questo numero ci limiteremo a descrivervi due belle gallerie, in cui si entra da una parte e si sbuca dall'altra, che possono fare oggetto di una piacevole passeggiata in una Domenica di luglio-agosto, calda e asciutta, quando non si ha voglia di fare grotte impegnative ma, d'altro canto, le spiagge sono troppo affollate e il sole picchia forte. Perché in quell'epoca? Semplice, dentro c'è l'acqua, nei periodi piovosi è troppa e in ogni caso non fa male asciugarsi al sole quando si esce. Ma arrivarci, quanta fatica costa? Veramente poca, tutte e due sono a pochi minuti dalla strada. Di cunicoli e gallerie come queste nel nord del Lazio e nei Castelli ve ne sono a centinaia ma piuttosto pochi sono quelli che possono essere percorsi piacevolmente, senza dover superare cumuli di immondizie o immergersi nei liquami, Cinque ve li avevamo descritti nel numero 11 di questo Notiziario, di cui uno però puzza/di carogne che ci vuole quasi la maschera antigas; adesso una piccola dose.

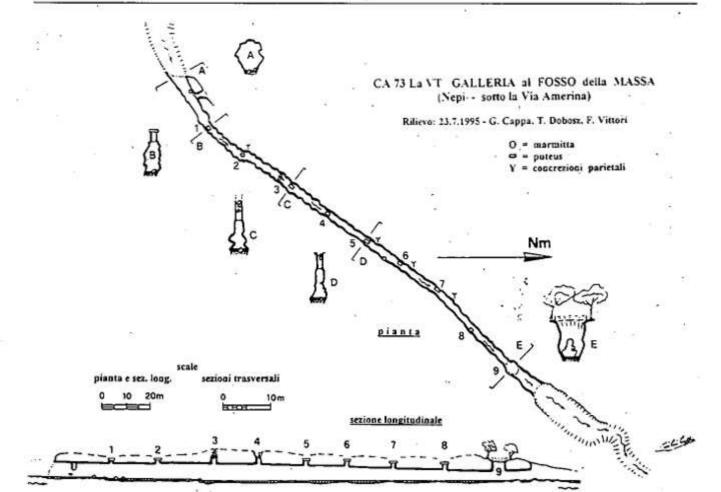
CA 73 La VT - Galleria del Fosso della Massa

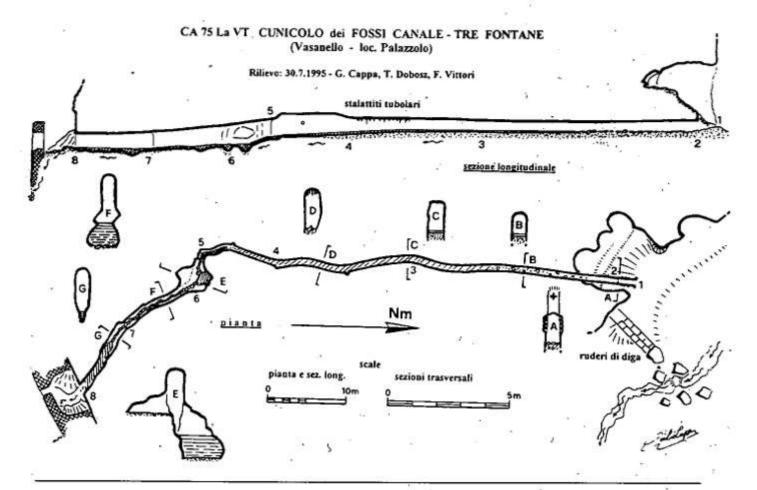
Si trova in comune di Nepi: venendo da Roma si segue la nuova Cassia poi, subito dopo la località Sette Vene, si svolta a destra e si prende la provinciale per Nepi che va dritta verso Nord ricalcando il percorso dell'antica Via Amerina: dopo 6,5 km si passa un primo fosso e sulla destra c'è la derivazione per le Terme dei Gracchi, dove imbottigliano l'Acqua di Nepi; avanti dritti per ancora 1 km, si arriva ad una seconda valletta, ampia, col fondo piano ed erboso al cui margine destro scorre un fossatello reso quasi invisibile dalla vegetazione che lo ricopre. A sinistra, presso l'ingresso d'una villa, c'è uno spiazzo dove è possibile parcheggiare; a destra, in fondo, sembra che la valletta chiuda ed è proprio vero:

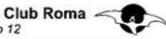
il fosso s'ingrotta. Ci si cambia: stivali (o scarpe idonee per finire in acqua), calzonacci e un maglioncino per quando si entrerà nella galleria; l'elmetto non è indispensabile, se si possiede un mezzo illuminante efficace che ne sia indipendente. Occorre aggirare o scavalcare un cancello e tagliare il campo (che nella stagione che vi abbiamo consigliato è ormai secco e incolto) verso Estper soli 150m; seguendo i fili di una linea elettrica si arriva al fosso e vi si scende, aprendosi un varco tra la vegetazione riparia. Si cammina in qualche centimetro d'acqua e si giunge dopo pochi metri ad un alto portale. Sembra proprio l'ingresso di una grotta naturale, tutto irregolare; subito più avanti, sulla sinistra si nota, poco sopra il pelo dell'acqua, una marmitta d'evorsione e, subito dopo, un secondo ingresso sopraelevato. La galleria si perde nel buio serpeggiando: è proprio un bel "meandro".

Se si alza lo sguardo, si nota che la volta, 6m più in alto, porta la traccia di una galleria artificiale, perfettamente rettilinea, larga circa 1m. Andando avanti il solco diviene più marcato e permette di capire che la galleria originaria doveva essere alta circa 3m: ma la natura, in un paio di millenni, ha giocato a "Lascia o raddoppia" e questa volta ha vinto. Il corso d'acqua scorre dolcemente, con qualche piccolo salto prodotto da grossi detriti; l'acqua è profonda all'inizio poco più di 10 cm, poi rallenta e la profondità aumenta progressivamente. Le pareti presentano le tipiche evorsioni delle gallerie fluviali nelle grotte carsiche, con alcune piccole marmitte qua e là. Dopo una ventina di metri, dalla volta si innalza un pozzo di sezione rettangolare, chiuso in alto da tavole di pietra poste ad arte; continuando se ne incontreranno altri sette quasi uguali, di cui uno lascia filtrare un po' di luce e gli altri sono tutti chiusi. La loro altezza permette di valutare lo spessore di roccia sopra la galleria, che risulta di 2-10m. Contrariamente ad altre gallerie, come le CA 28 e 41 La descritte nel nº 11, la distanza tra i pozzi è irregolare, tra 15 e 25m circa: che ignoranti quelli che li hanno scavati, non sapevano che la tradizione etrusca li voleva esattamente ad un actus (35,5m) l'uno dall'altro; ma qui non c'erano gli Etruschi, gli abitanti erano Falisci!

Si avanza tranquilli, col naso all'in su osservando le morfologie parietali e l'altezza dei pozzi. Ops! L'acqua è diventata più alta, supera il bordo degli stivali e inizia il bagno; se non si sta attenti a scegliere il percorso migliore, arriva alla pancia. A 60m dall'imbocco alcuni massi formano una piccola diga, con un salto di circa 1m; poi la galleria, che intanto ha fatto una leggera S, prosegue diritta e si scorge in distanza l'uscita; il fondo continua allagato, con l'acqua quasi ferma.







Si accelera il passo, l'acqua è sempre meno fonda; sulla destra si scorge una marmitta sfondata; sulla volta, costituita sempre dalla traccia della galleria originaria, dormono in piccoli gruppi alcuni pipistrelli; da un'asperità della parete destra pende un pipistrello mummificato: chiaramente passato dal sonno alla morte, ma senza mollare l'appiglio.

Sulla parete sinistra si notano tracce di concrezionamento calcareo dovuto ad acque percolanti dall'alto: interessante, basta qualche metro di copertura per fornire all'acqua piovana il contenuto di carbonato di calcio e anidride carbonica sufficiente per innestare il processo depositivo.

A 175m dall'imbocco si raggiunge un pozzo che si è sfondato, divenendo circolare con un diametro di oltre 4m; 15m oltre la galleria sbocca in un'ampia forra dalla quale è possibile uscire risalendo sulla destra. L'ultimo tratto risulta così abbastanza illuminato; è ampio e permette di scattare qualche fotografia scenografica.

Durante i temporali non è igienico trovarsi nella galleria: ad un'altezza di 2-3m si vedono in vari punti tronchi e grossi rami incastrati sulle pareti.

Giunti all'uscita, se fuori splende il sole, si è fortemente invogliati a tornare seguendo un sentiero esterno. Poco prima di arrivare in prossimità dell'imbocco si può voltare a sinistra e risalire il pendio fino ai piedi delle pareti verticali che bordano il fosso. Là si trova, un po' nascosto dai cespugli, l'ampio ingresso di un grottone: è la CA 74 La VT. Luogo di ombra e frescura, particolarmente piacevole d'estate (la tuta e gli stivali si sono quasi asciugati quando ci si arriva), si palesa come una vasta cavità di crollo, ricovero di bestiame nella parte iniziale (non presente però all'atto della visita), congerie di massi decametrici in centro. Nel tratto più alto si incontra un cunicolo, ora perfettamente secco, che si arresta dopo una trentina di metri contro una frana proveniente da un antico pozzo ostruito. Il cunicolo traversava tutto il soffitto del cavernone, prima che crollasse, e sboccava all'aperto da una seconda entrata della grotta. La sua funzione ci è del tutto ignota: captazione di una sorgente o fogna di un antico insediamento posto sul pianoro sovrastante? L'epoca del cunicolo è verosimilmente falisca o romana; invece il cavernone è più tardo: andando al suo fondo si notano ancora scavi grossolani in forma di nicchie tondeggianti, che lasciano qua e là qualche pilastro rotondo, tipica morfologia delle cavità per la produzione di pozzolana. Sotto alla formazione tufacea in cui è scavato il cunicolo, piuttosto solida e compatta, c'è uno strato di cineriti e scorie più friabili, la cui estrazione fatta in modo imprudente ha prodotto i crolli vistosi che caratterizzano questo cavernone; speriamo che al momento del grande franamento nessuno si trovasse nella cavità perchè altrimenti ha certo fatto la fine di Gatto Silvestro ridotto a foglio di carta.

CA 75 La VT Cunicolo dei Fossi Canale - Tre Fontane

Qui la passeggiata è un po' più impegnativa ma, forse, anche più interessante. Da Vasanello si prende la strada bianca per Palazzolo, località purtroppo non contraddistinta in carta IGM da alcun nome; per identificare la strada, segnata in carta come carreggiabile, occorre tener presente che essa, più a Nord, sbocca sulla vecchia statale Ortana al Km 24,5 cioè circa 1 km a monte dell'uscita Orte ovest della superstrada per Viterbo. Da Vasanello si scende in fondo ad un vallone dirupato (F.so delle Mole), si supera il ponte di q. 187 e si vede più

in alto, sulla destra, una serie di buchi, cavità di interesse archeologico e storico (insediamento medioevale); si prosegue in salita fino ad una selletta sovrastata dai ruderi di una torre (é quanto resta del Castello di Palazzolo). La sella costituisce un istmo strettissimo, meno di 100m, tra due fossi încassati che, più a valle, si rialiontanano per confluire poi 700m più a Est nel F.so delle Mole. Parcheggiata l'auto, si scende verso Nord seguendo una labile traccia di sentiero che prima si dirige a NW quasi in piano, poi scende ripido fino al corso d'acqua (F.so di Valle Canale); si incontrano i resti di una struttura di grandi blocchi squadrati, quasi certamente un ponte romano (siamo nelle immediate vicinanze del percorso finale dell'antica Via Amerina); si segue in discesa il corso d'acqua per circa 60m fino ad incontrare una strettoia prodotta da una diga di piccole pietre e calce, parzialmente crollata, di fattura medioevale (1100-1300 circa). Sulla destra, a 14m dall'acqua, si nota un grande cavernone-riparo, che sarebbe privo di interesse se non fosse che al suoi piedi si apre un cunicolo munito di un imbocco ("incile") lavorato con cura e munito di 4 coppie di incavi sulle pareti laterali, destinati probabilmente ad ospitare altrettante sbarre aventi la funzione di impedire l'entrata nel cunicolo di rami ed altri grossi oggetti che potessero ostruirlo. Oggi l'ingresso è lontano dall'acqua che lo raggiunge forse solo durante le piene più violente ma, con la diga completa e senza i cumuli di detriti antistanti, certamente dal fosso l'acqua poteva defluire nel cunicolo in qualsiasi stagione.

Il cunicolo presenta le dimensioni classiche: una cinquantina di centimetri di larghezza; l'altezza è ridotta a 1,20m a causa dell'interramento. Esso prosegue quasi diritto (in realtà con una serie di ampie ondulazioni che permettono comunque di scorgere la luce dell'ingresso) per circa 50m, il fondo è ostruito da detriti fini e clasti, l'altezza si riduce progressivamente fino a 80 cm; quindi ci si china sempre di più, evitando di inginocchiarsi perché il pavimento è coperto da un velo d'acqua. Non si è soli: presto si incontra un paio di ranocchietti che a mo' di staffette ti precedono, ogni faticoso passo degli stivali quattro zompi avanti per mantenere la giusta distanza. Poi il livello dell'acqua si alza a 10-20 cm ma contemporaneamente anche la volta sale, fino a 1,70m: tutti sospirano di soddisfazione, lo speleologo perché si raddrizza, i ranocchi perché riescono a fuggire velocemente a nuoto. Proseguendo la volta si innalza ancora e il pavimento comincia ad essere inciso da un solco stretto, sempre più profondo; si arriva ad una svolta a sinistra. dove la volta scende bruscamente di 60 cm; è il punto d'incontro con lo scavo proveniente dall'altra estremità, eseguito ad un livello nettamente più basso. Segue perciò un tratto in ripida discesa, in cui il solco si approfondisce e meandreggia, e presto si sbocca in una saletta dovuta a due sottoescavazioni laterali, che sembrano quasi di origine naturale; quella di sinistra è occupata da un bel laghetto profondo oltre un metro. Il cunicolo prosegue, di nuovo con modesta pendenza e lievi ondulazioni trasversali; il pavimento continua ad essere sottoescavato da un meandro profondo fino a 50 cm ma stretto giusto al punto che gli stivali ci si incastrino. Infine, dopo 80,57m dall'incile, si sbocca in una vasca, parte in muratura e parte ricavata nella parete rocciosa, di 4x5,5 m; la parete esterna è alta 3,2m e in essa si apre una porta larga 60 cm, alta 2m. Adagio!, non si esce a prendere il sole, sotto c'è un salto verticale di buoni 3m.

L'acqua si perde nell'angolo sinistro e ricompare, seguendo una canalizzazione nascosta, ai piedi della parete esterna. Fuori c'è la giungla, una vegetazione



intricata percorribile solo col machete. Perciò è molto meglio tornare indietro, salutare i ranocchietti e risalire per il sentiero conosciuto.

Qualche breve considerazione sulla natura dell'opera. E' evidente che in tempi ormai remoti, pur senza avere le carte aerofotogrammetriche, gli altimetri digitali, i teodoliti, si erano accorti che in quel punto i due torrenti distavano meno di 100m e presentavano un dislivello di quasi 10m: quindi con un breve cunicolo si . poteva sfruttare il salto idraulico per azionare una mola, la cui struttura è ormai scomparsa. La tecnica costruttiva delle murature della diga e della vasca è tipica del 1100-1300 d. C.; quella del cunicolo ricalca le tradizioni etrusco-romane: resta stupefacente come in quell'epoca siano riusciti a realizzare lo scavo sotterraneo con un modestissimo errore di quota (un paio di metri, ma a favore della sicurezza), comunque recuperato con l'altezza della vasca terminale. Oggi l'ambiente esterno è impraticabile per la vegetazione; certamente allora era

più pulito ma le scarpate quasi verticali, di difficile superamento non gli impedirono di eseguire misure che ancora oggi non appaiono proprio facili.

Grazie alla poca fatica fatta durante la visita, ci sono rimaste ancora abbastanza energie per esaminare con cura e ammirare quest'opera di un oscuro medioevo: rimane solo il rimpianto di non poter sapere, vorremmo dire "vedere", come gli abitanti del soprastante castello siano riusciti a scoprire che li si poteva impiantare una mola, a fare tutte le necessarie misure, a scavare il cunicolo: di certo solo nel momento in cui le due squadre si incontrarono nella congiunzione essi poterono avere la certezza che i calcoli erano esatti. Chissà quale gioia, quanta festa; poter macinare il grano sotto casa e non dipendere da attri era una fortuna. Questo ciò che allora contava, era essenziale, oggi è tutto dimenticato e abbandonato: forse siamo solo noi, quattro speleologi amanti delle fogne, che riusciamo con la fantasia a rivivere quei momenti perduti.

Le cavita' artificiali di Fosso Formicola nel territorio di Crustumerium (Settebagni, Roma)

di Luciano Cianetti, Gianluca Di Girolami e Pier Leonida Orsini.

Riassunto: Una ristretta area della campagna romana tra Settebagni e la via Salaria, comprendente anche la Tenuta della Bufalotta, è stata esplorata per ricercare cavità artificiali, in collaborazione con un archeologo. L'area fa parte dei dintomi dell'antica città di Crustumerium, sviluppatasi nei secoli VIII-V a.C.. Sono state studiate 13 cavità artificiali, localizzate vicino al Fosso Formicola, che venivano utilizzate per diversi fini: cunicoli di drenaggio, cave di tufo, e infine un ninfeo. Alcune di queste cavità erano probabilmente utilizzate per il drenaggio della campagna, durante un antico periodo di coltivazioni intensive, oppure furono usate come ponti per antiche strade. Altre potrebbero essere relative a ville rurali dell'età imperiale o a fattorie di epoca medioevale (ad esempio la Torre della Bufalotta).

Abstract: A restrict area of the Roman Country near Settebagni and the Salaria Road, including the Bufalotta Farm, was explored to search for artificial caves, in collaboration with an archaeologist. In this area was the ancient town of Crustumerium during the VIII-V centuries b. C. Thirteen artificial caves, localized near the Formicola Stream, were studied, showing very different morphologies, e.g. drainageways, tuff quarries and also a Roman nymphaeus. Some of these caves were probably implied in the drainage of the country during an archaic period of intensive cultivation or used as bridges for ancient roads. Others of them may be related to rural villas of the Roman Empire Age or farms of the Middle Ages (e. g. the Bufalotta Tower).

Il territorio che noi abbiamo studiato è situato ad E della via Salaria all'altezza di Settebagni (Comune di Roma), in un'area di campagna aperta e fertile, caratterizzata da basse colline, pianori e fossi, posta subito a N del Fosso di Settebagni. Era qui localizzata, sul colle della Torretta della Marcigliana e nell'area circostante l'antichissima città latina di Crustumerium, della quale non restano rovine evidenti.

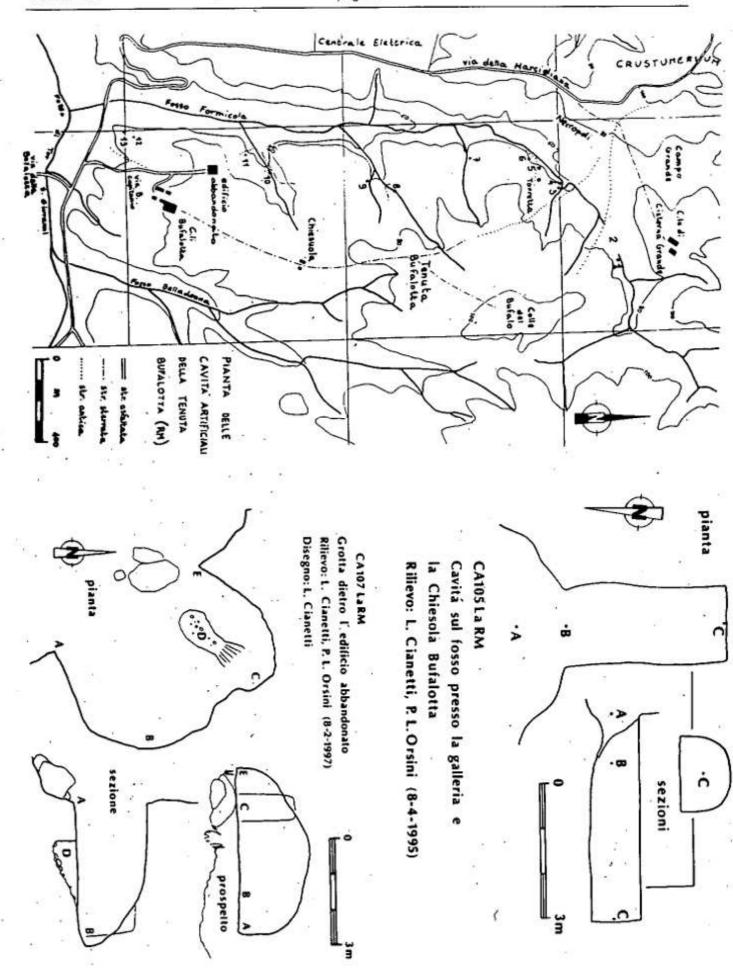
L'analisi archeologica ha tuttavia rilevato abbondanti tracce dei passati abitati, risalenti soprattutto al periodo dal VII al V secolo a. C. e poi di nuovi numerosi insediamenti dell'età imperiale (I-II secolo d. C.).

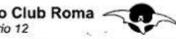
Questo intenso popolamento e il conseguente sfruttamento agricolo del territorio ha lasciato abbondanti tracce anche per quanto concerne le cavità artificiali. Tombe a camera e ambienti sepolcrali sotterranei sono presenti in varie zone, identificate come necropoli. Cisterne romane sono state anche descritte in varie locali-

Abbondanti sono anche grotte (nel tufo quindi artificiali) e cave sotterranee di materiali da costruzione, particolarmente sotto la collina di Malpasso, presso il Casale di Settebagni e il Podere di Monte di Casa. Presso il Casale della Marcigliana è presente una galleria stradale di 110 m di età augustea o imperiale che permetteva all'antica via Salaria di superare un costone. Infine presso il Casala Belladonna è segnalato un cunicolo di bonifica di 250 m con pozzi, che presumibilmente non è mai stato percorso.

Assai eloquenti sono anche i toponimi della zona: ricordiamo Cisterna Grande e Monte della Piscina che si riferiscono alla presenza di cisterne romane, la località Grotte che non necessita di spiegazioni, il pianoro di Campo Grande che secondo Quilici potrebbe derivare il suo nome dalla continuità che la vallata presentava dopo la canalizzazione sotterranea dei fossi, e lo stesso Settebagni il cui toponimo potrebbe essere dovuto alla presenza di cisterne o forse di un cunicolo con sette apertu-

Al centro di quest'area scorre con direzione approssimativa N-S il Fosso Formicola, che dopo un percorso abbastanza rettilineo di circa 3 km si butta nel Fosso di Settebagni. Anche qui il toponimo è eloquente: "forma" in latino ha anche il significato di tubo, canale,





acquedotto (confrontare ad esempio con Formello, presso Veio, in un'area dove sono stati descritti 26 km di cunicoli etruschi). Lungo il Fosso Formicola, nelle sue immediate vicinanze e lungo praticamente tutti i suoi affluenti laterali, noi abbiamo osservato e topografato un gran numero di cavità e cunicoli. Alcune di queste cavità erano già state segnalate da archeologi, ma solo della galleria di Campo Grande era stata pubblicata una topografia (probabilmente effettuata dall'esterno, considerando che viene riportato un solo pozzo, invece dei due esistenti).

Tutte queste cavità sono assai eterogenee per morfologia, dimensioni e probabile funzione. Alcune di esse potrebbero essere legate ad opere idrauliche o termali di ville rustiche romane presenti sul posto in età imperiale (n. 5 e 13).

Le gallerie e i cunicoli sembrano invece interpretabili come opere destinate alla sistemazione della campagna per un potenziamento dell'agricoltura attraverso il drenaggio di acque di falda e la canalizzazione sotterranea dei fossi e delle acque di superficie.

Queste funzioni sono abbondantemente documentate per l'estesa rete di cunicoli presente nell'area di Veio, città etrusca con la quale Crustumerium era in stretti rapporti e dalla quale potrebbe aver tratto le competenze relative all'idraulica. La costruzione dei cunicoli di Veio è stata datata intorno al VI-V secolo a. C., che è stato anche il periodo di maggiore popolamento di Crustumerium. Infine vale la pena di osservare che gran parte dei cunicoli dell'area di Fosso Formicola sono in stretta prossimità dei percorsi di antiche e importanti strade, come quelle che collegavano Crustumerium a Ficulea o a Monte Sacro, suggerendo che la canalizzazione sotterranea della acque dei torrenti possa aver avuto un ruolo importante nel facilitare l'attraversamento dei fossi da parte delle strade, in un periodo in cui la tecnologia per la costruzione di ponti era probabilmente meno a portata di mano.

Cenni geomorfologici

La zona oggetto di studio è situata appena a Nord di Roma, subito al di fuori del GRA, tra la via Salaria e la via Nomentana, peraltro più vicina alla prima. La si può individuare molto bene percorrendo la valle del Tevere verso N e osservando a destra, cioè verso Est, una serie di distinti contrafforti elevati sulla pianura di circa 50 metri (comunque per ulteriori dettagli si veda il prossimo paragrafo dedicato all'itinerario).

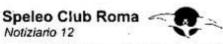
L'intera morfologia dell'area è stata a lungo plasmata dai diversi episodi di vulcanismo che hanno interessato l'Italia centrale ed in particolare il Lazio. La ricostruzione paleogeografica ha permesso di definire i rapporti delle diverse formazioni con discreta chiarezza : nel Pleistocene le eruzioni a Sud del vulcano Laziale si incontrano con quelle provenienti da Nord del vulcano Sabatino : l'immediata conseguenza è lo sbarramento della strada all'antico Tevere che è costretto a cercarsi un'altra via verso il mare, stabilizzandosi circa nella posizione in cui lo troviamo oggi. In seguito una decisa fase di regressione del mare, corrispondente ad un innalzamento del suolo, fa aumentare la capacità erosiva del Paleotevere che comincia a crearsi un suo specifico epiù approfondito alveo, incidendolo decisamente e contemporaneamente depositando materiale sui lati: è in questo modo che si creano i terrazzi fluviali su cui i popoli Sabini, lungo la sponda sinistra orografica, fondaro-

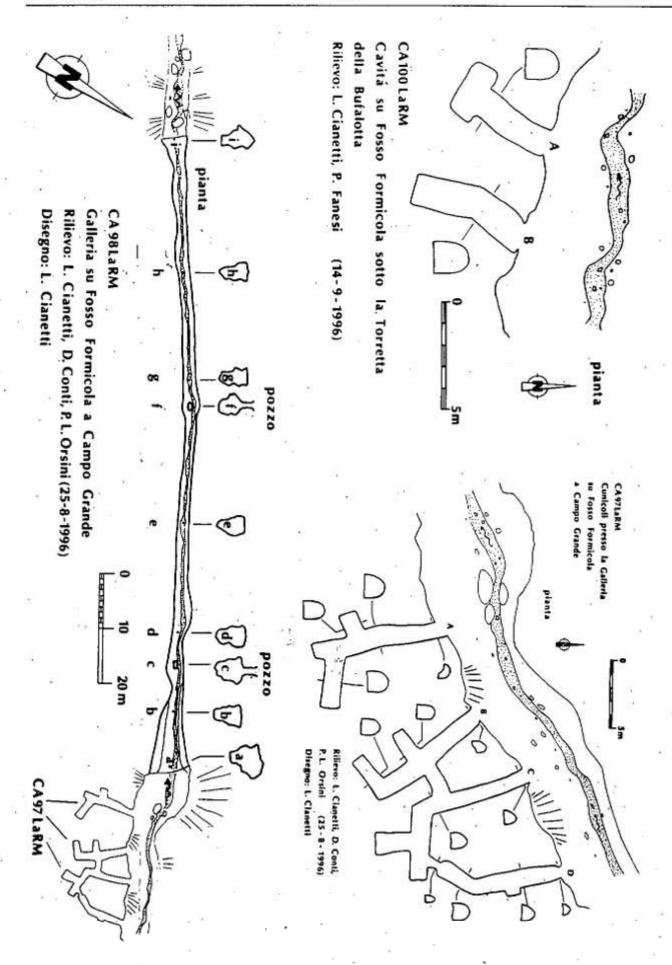
Il concorso del vulcanismo, inoltre, contribuisce ad aumentare questo dislivello, depositando enormi quantità di materiale sulla superficie; gli episodi a cui riferirsi sono quelli dovuti al vulcanismo conosciuto in letteratura come il tipo alcalino-potassico del complesso Sabatino, con particolare riferimento alle colate piroclastiche del vulcano di Sacrofano, presente con i depositi di Tufo Giallo. Lo spessore di questi depositi, di età databile tra i 600.000 ed i 250.000 anni, è mediamente di 15-20 metri e forma sui termini sottostanti una specie di strato superficiale più duro, resistente all'erosione e capace, quindi, di preservare i litotipi sottostanti. Questi ultimi risultano essere di due tipi : materiali continentali di apporto fluviale (sabbie e ghiaie con inclusi di varia origine) oppure la classica formazione delle Argille Azzurre del Pliocene medio-superiore, tipica della facies marina di tutto il litorale tirrenico laziale. Frammiste alle sabbie e ghiaie continentali si rinvengono, sporadici, frammenti litoidi di matrice carbonatica, talora anche travertinosa, strappati alla antica linea di costa coincidente con gli attuali monti Cornicolani. Lo spessore della formazione pliocenica continentale raggiunge i 50 metri, mentre quella delle argille marine - di questa zona - non è determinata con precisione, mancando indagini approfondite; si può dire, comunque, che lo spessore delle Argille Azzurre arriva a toccare dentro Roma circa i 1000 metri. Infine, ricordiamo che tutta la formazione poggia su un basamento carbonatico di età mesozoica dallo spessore di oltre 2000 metri, prodotto dall'impilamento del prisma sedimentario tetideo sotto la spinta della placca africana contro quella euroasiatica, e che ha subito nel corso del Neogene ulteriori spinte e accavallamenti.

L'esame della morfologia superficiale mostra le evidenze tipiche di un paesaggio tutto sommato pianeggiante. In effetti, come già accennato precedentemente, le vulcaniti emesse dai grandi centri limitrofi secondo un modello misto (di ricaduta e di colata) avevano ricoperto uniformemente l'area colmando tutte le vecchie incisioni. Al solo scopo di dare un'idea delle quantità sottolineo che durante la fase parossistica del vulcano di Sacrofano, durata tra i 400.000 ed i 370.000 anni, furono emessi circa il 15% delle vulcaniti totali della regione.

Oggi la struttura tipica è quella di una serie di pianori e colline basse, la maggiore delle quali è Monte della Piscina con 127 metri s.l.m., separate da una serie di corsi d'acqua orientati principalmente N-S (Fosso Formicola, Fosso Belladonna, Fosso della Breccia) ed E-O (Fosso di Tor S. Giovanni, Fosso di Settebagni), tra di loro quasi sempre confluenti ortogonalmente.

Il clima, durante le fasi glaciali, era ovviamente più freddo dell'attuale. La conseguenza era che durante le eruzioni veniva favorita la formazione di condensa dell'umidità atmosferica generando notevoli piogge e ruscellamenti dell'acqua lungo la superficie. Si originano così i primi solchi da cui nasceranno i fossi che contraddistinguono la zona (ovviamente il meccanismo si è ripetuto per tutte le fasi glaciali è quindi è lecito pensare che i fossi attuali non siano gli stessi dell'epoca : questo solo per dare un modello sulla genesi di queste strutture). In effetti tutta la campagna è notevolmente incisa da solchi d'acqua a carattere torrentizio, i più importanti dei quali risultano essere il Fosso di Settebagni, della Regina e, per ciò che concerne l'area di Crustumerium, il Fosso Formicola. Numerosi altri sono presenti, pur se di minore entità.









Il trasporto d'acqua, durante il periodo di piena, non poteva essere sopportato dagli stretti alvei dei fossi e si venivano a verificare esondazioni delle zone a minor pendenza, testimoniate dagli accumuli delle piroclastiti frammiste ad altre di diversa natura. Il drenaggio di questi pseudo-laghi è, a mio avviso, il vero motivo dello scavo delle gallerie e dei cunicoli in mezzo alla campagna: solo per regimentare le acque superficiali e creare di conseguenza ulteriori aree fertili per l'agricoltura.

Per ciò che concerne le acque in profondità è ovvio ipotizzare che la falda (o meglio, il sistema di falde) siano situate entro la formazione a granulometria più grossolana compresa tra il livello impermeabile della argille marine e quello abbastanza impermeabile delle piroclastiti superficiali che è, peraltro, il livello in cui sono state scavate tutte le cavità esplorate. La falda di cui sopra, di cui non è calcolata la portata, è naturalmente in stretta relazione con quella principale del Tevere la cui differenza piezometrica è di pochissime decine di metri. Occorre dire per precisione che nei materiali alterati delle vulcaniti, da cui si sono originati i termini pozzolanici parzialmente impermeabili tipici dei fondo valli, si possono trovare piccole falde sospese di scarsa entità.

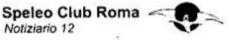
L'intera area è stata da sempre sottoposta allo sfruttamento agricolo, indice di una costante e discreta disponibilità di acqua. Sono infine da segnalare anche piccole aree boschive, situate attualmente solo sulle scarpate pendenti 30-40° e che le preservano dai franamenti, ultimi lembi di quello che un tempo neanche troppo lontano doveva rappresentare una risorsa non trascurabile per i popoli che frequentavano l'area.

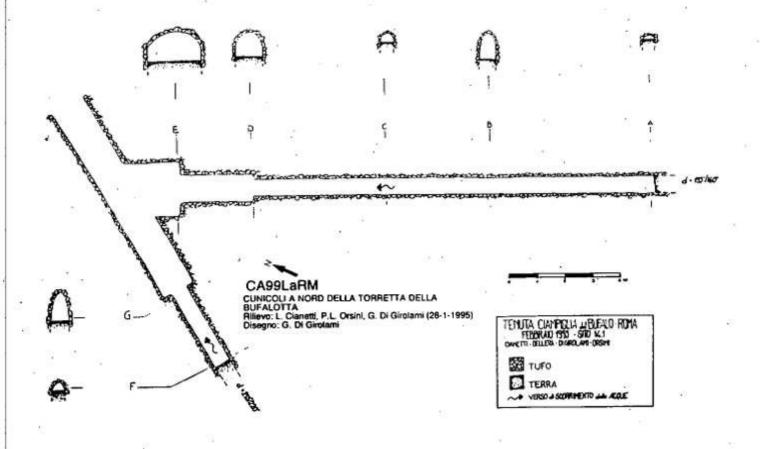
In conclusione, si desidera evidenziare che la zona della città di Crustumerium e delle sue parti limitrofe interessava una superficie di 6 km quadrati. Tutta quest'area (ma sicuramente molto altra ancora, di cui però, non si conoscono dati) è stata a lungo frequentata ed abitata negli ultimi 3.000 anni. Ciò ha portato ad uno forte mutamento del territorio dovuto all'antropizzazione (anche attuale : lungo la via della Marcigliana si trovano una lunga fila di villette residenziali) e che ne ha cambiato per sempre alcune caratteristiche originarie, pur se, in qualche caso, a fin di bene, perdendo irrimediabilmente certe peculiarità classiche di questa fetta della campagna romana. Lo studio speleo-archeologico che state per leggere ha permesso ai suoi più accaniti esploratori di apprezzare tra le altre cose un paesaggio, dove rimasto integro, per certi versi ancora unico a mezzo passo dalla metropoli.

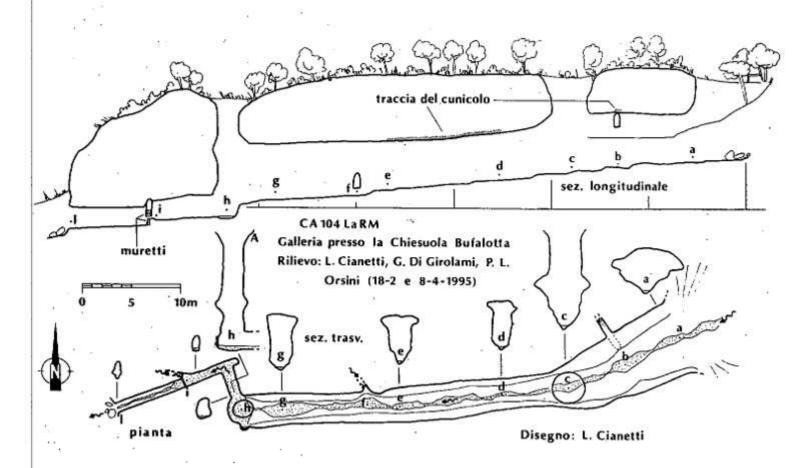
Itinerario ...

Da Roma prendere la via Salaria in direzione di Rieti. Oltrepassato il GRA e le uscite per Settebagni, dopo il 16° km, dove la carreggiata si restringe a due corsie, prendere a destra per un strada laterale seguendo le indicazioni per Tor S. Giovanni. La strada (via della Marcigliana) con numerose svolte e tornanti costeggia una piccola valle e poi rimonta un colle fino ad un ampio pianoro sovrastante (è il sito dell'antica Crustumerium). Lasciato sulla sinistra un casale, la strada dopo qualche curva inizia un tratto approssimativamente rettilineo. Sulla sinistra, presso il bivio dove una sterrata si dirige verso il casale di Cisterna Grande, è il sito della necro-

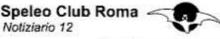
poli di età orientalizzante (VII-VI secolo a. C.) di Monte del Bufalo, e verso E più a distanza al di là del Fosso Formicola sono visibili i resti della Torretta medioevale della Bufalotta, situata sul terreno dell'omonima Tenuta. Alcune delle cavità citate sono raggiungibili da questo punto. Per raggiungere la zona della Torretta da questo bivio occorre scendere direttamente attraverso il campo verso il fosso dove in corrispondenza di un'ansa del fosso, presso un fontanile, un sentierino nascosto dalla vegetazione porta direttamente al torrente vicino al punto dove confluisce un piccolo fosso laterale. Qui sono situate le cavità n. 3 e 4, visibili sulla parete sinistra del fosso. Poco a monte, dove sono i resti di una "diga" medioevale, è possibile rimontare il versante sinistro, e costeggiando il fosso verso E per qualche decina di metri si può traversare verso la Torretta seguendo una traccia evidente. Le cavità n. 5, 6 e 7 sono situate lungo il pendio che dal pianoro della Torretta scende ripido verso il fondo del fosso, dai lati W e S, in parte interrate e nascoste dalla vegetazione. Dal fontanile si può invece rimontare il Fosso Formicola, costeggiandolo in direzione N. Giunti nei pressi del casale di Cisterna Grande, a monte di un tratto sotterraneo di torrente, attraverso un varco nella fitta vegétazione e per un ripido scivolo fangoso (può essere utile aiutarsi con una corda da 15 m) è possibile scendere al fondo del fosso e raggiungere le cavità n. 1 è 2. Il tratto successivo di via della Marcigliana, corre in direzione N-S parallelo al Fosso Formicola situato più a sinistra, costeggia la Centrale dell'ENEL e piega poi con tre tornanti verso Tor S. Giovanni, dove questo confluisce nel Fosso di Settebagni. Subito prima del bivio con via della Bufalotta, sulla sinistra c'è la stradina (via Bartolomea Capitanio) che porta ad un grosso fabbricato abbandonato e, sulla destra, ai Casali Bufalotta, dando accesso alla Tenuta della Bufalotta (attenzione: il proprietario della Tenuta ha in corso un procedimento giudiziario intentatogli dalla Soprintendenza Archeologica, ed è quindi abbastanza ostile nei confronti di archeologi e simili!). Le cavità n. 12 e 13 sono situate sul poggio che domina la confluenza dei due fossi e sono facilmente raggiungibili dalla strada, attraversando il campo. Il cunicolo n. 10 si raggiunge aggirando verso N il grosso edificio abbandonato accanto ai Casali Bufalotta, e costeggiando il piccolo fosso alle sue spalle fino ad incontrare due ponti di roccia consecutivi, quello più a valle poco evidente e ingombro di vegetazione, che attraversano il torrente. Poco a monte di questi per un pendio pieno di vegetazione è possibile scendere al fondo del fosso e raggiungere il cunicolo che è situato poco a valle. Poco ad W di guesto scendendo dal pianoro verso la valletta sottostante per una traccia di strada. lungo la parete rocciosa a destra si apre la cavità n. 11. Dai Casali Bufalotta si segue la sterrata (strada privata) che passa per gli edifici abbandonati nella località Chiesuola Bufalotta fino ad un bivio, dove si traversa verso W il campo sulla sinistra in direzione del 2° fosso. Costeggiandolo per un centinaio di metri sul lato destro si raggiunge l'evidente imbocco della galleria n. 8. Nei pressi è la cavità n. 9. La galleria è anche raggiungibile da valle costeggiando da S il Fosso Formicola sul lato destro idrografico, e poi il suo affluente.











1) CA97LaRM - CUNICOLI PRESSO LA GALLERIA SU FOSSO FORMICOLA A CAMPO GRANDE

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Campo Grande

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 06'14" E - 42° 00'52" N

foglio CTR: 365 150 Settebagni - coordinate: 12* 33'25" 7 E - 42° 00'55" 5 N - quota: 65 m slm - sviluppo: 57 m Complesso di cunicoli in parte intercomunicanti, situato al fondo del Fosso Formicola sulla parete sinistra, circa 10 m a monte dell'imbocco della galleria di cui al punto successivo. Quattro aperture parzialmente ostruite di terra, danno accesso ad altrettanti cunicoli più o meno ortogonali al corso del torrente, dei quali i tre più a monte (B, C e D) sono all'interno collegati da segmenti di cunicolo trasversati. La sezione dei cunicoli è per lo più ampia (1.2-1.5 m), di forma regolare, con volta ad arco a 1.3 m circa sullo strato di terra che ricopre il pavimento. I segni dello scavo sono visibili su tutta la superficie. La morfologia articolata della pianta, con molte diramazioni cieche suggerisce che possa trattarsi di un'opera destinata alla captazione di acque sotterranee. D'altra parte la localizzazione quasi al fondo del fosso dei cunicoli li espone ad eventuali piene del torrente che potrebbero averne provocato il parziale interramento. Quilici ha descritto i cunicoli senza riportarne la topografia, e ha osservato che la base del loro imbocco è più bassa di quello che presumibilmente era il fondo originario della galleria a valle, approfonditosi poi per erosione. In questo caso i cunicoli sarebbero stati scavati quando la galleria era già attiva da molto tempo.

2) CA98LaRM - GALLERIA SU FOSSO FORMICOLA A CAMPO GRANDE

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Campo Grande

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 06'14" E - 42° 00'52" N

foglio CTR: 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'25" 3 E - 42° 00'55" 5 N - quota: 65 m slm - sviluppo: 116 m Ampia galleria lunga 116 m quasi rettilinea, che incanala le acque del torrente che scorre sul fondo del Fosso Formicola nel suo tratto più a monte, deviandole dal loro alveo originale, ora riconoscibile nell'avvallamento a destra del fosso e nel breve fosso affluente da destra, subito a valle della galleria. All'interno la galleria è fortemente erosa e di forma irregolare, larga da 2 a 4 m e alta circa 5 m. La forma originale non è più riconoscibile. Lungo il suo percorso sono presenti due pozzi alti circa 3 m al di sopra della volta: quello più a monte è a sezione rettangolare ed è localizzato a 18 m dall'imbocco, il secondo è ovale probabilmente per effetto dell'erosione e si trova a 48 m dall'altro e 50 m dall'imbocco a valle. Quilici ha descritto la galleria riportandone una pianta topografica e una sezione, nella quale ipotizza delle misure originarie del condotto di 2.30 m di larghezza e 2.90 m di altezza. L'archeologo osserva inoltre che un tratto di almeno 40 m a valle della galleria attuale, potrebbe essere crollato. Proprio in questo punto attraversava il fosso l'antichissima strada che collegava Crustumerium a Ficulea già presente nel VII secolo a. C., e l'archeologo Mackey alla fine del secolo scorso noto i resti di un ponte subito dopo il cunicolo (forse un tratto sopravvissuto di volta o un'opera posteriore per ripristinare il passaggio sul fosso, dopo il crollo di una porzione di galleria). La galleria, che doveva essere situata poco fuori delle mura di Crustumerium, secondo Quilici, rientrerebbe nelle opere di sistemazione e bonifica della campagna, legate ad un potenziamento dell'agricoltura in un periodo di intenso popolamento dell'area (VII-V secolo a. C.). Comunque considerata la brevità (150 m circa) del tratto di torrente in origine incanalato, il drenaggio potrebbe non essere una funzione preminente dell'opera, che potrebbe essere legata alla costruzione o al potenziamento della strada

3) CA99LaRM - CUNICOLI A NORD DELLA TORRETTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Torretta della Bufalotta tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'58" E - 42° 00'40" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'12" E - 42° 00'46" 3 N - guota: 60 m slm - sviluppo: 30 m A valle della galleria su citata e di un resto di "diga" medioevale, il Fosso Formicola piega prima a sinistra poi bruscamente a destra, e il torrente si getta con un breve salto in un tratto più largo e profondo di fosso. Poco prima della cascata, sul lato sinistro, proprio dove un piccolo fosso confluisce da E, in alto sul pendio sotto il pianoro della Torretta della Bufalotta, è visibile e facilmente raggiungibile un'apertura. Questa con un breve corridoio conduce ad una saletta da cui si dipartono due cunicoli ortogonali tra loro. Il corridoio d'ingresso è ampio e presenta una nicchia ad ogiva sulla sinistra. La saletta più interna è ancora più ampia, con una grossa nicchia ogivale sulla destra, e sembra ricavata da un allargamento, il cui scavo è evidentissimo, decisamente posteriore allo scavo dei cunicoli, le cui tracce scure restano al centro della volta. Il cunicolo che ha direzione N-S sembra molto antico a giudicare dal grado di trasformazione della superficie tufacea esposta, è subito impercorribile per l'interramento, e punta in direzione della Torretta. L'altro che ha direzione W-E è percorribile per 20 m, seguendo una direzione circa parallela al piccolo fosso affluente, poi s'interra anch'esso. I due cunicoli non presentano tracce visibili di erosione indicando un regime idrico sempre piuttosto scarso. Poco più a monte il fosso affluente viene attraversato dall'antica strada che collegava Crustumerium a Monte Sacro, di cui è visibile la tagliata che risale il versante. E' possibile che il cunicolo W-E sia stato un tentativo di canalizzazione delle acque di un piccolo torrente, per permettere il passaggio della strada. Il suo interramento successivo avrebbe causato la formazione del fosso.

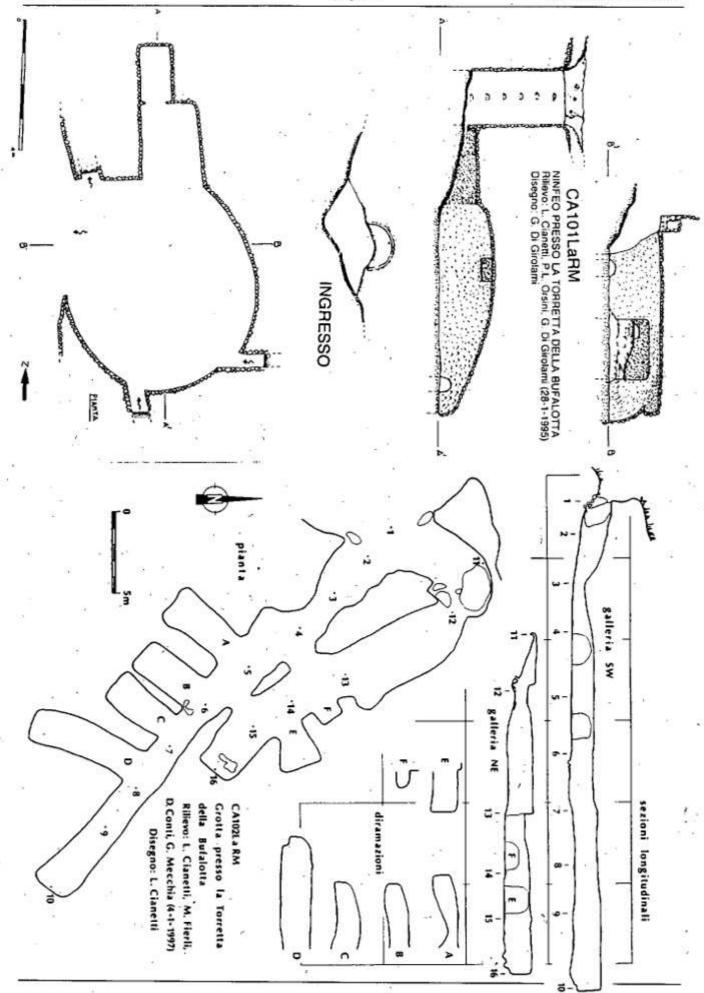
4) CA100LaRM - CAVITA' A NORD DELLA TORRETTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Torretta della Bufalotta

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'57" E - 42° 00'40" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'11" 1 E - 42° 00'46" 7 N - quota: 55 m slm - sviluppo: 12 m Tra i cunicoli descritti al punto (3) e la piccola cascata, sempre sulla parete sinistra di Fosso Formicola, proprio sotto la Torretta della Bufalcitta, si osservano due cavità cieche, dall'ingresso parzialmente interrato, a breve distanza una dall'altra. Alcuni archeologi (Mackey, Lanciani, Ashby) tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 hanno osservato delle cavità in questo tratto di fosso e le hanno interpretate come tombe preromane, necropoli o cave. Le due cavità sono brevi (5 e 5.5 m), larghe 1.5 m e con una sezione regolare, con volta arcuata e tracce di scavo evidenti. La loro funzione non







è comprensibile, ma è improbabile che possano essere servite come cave. Altre cavità simili sono presenti nell'area (vedi dopo).

5) CA101LaRM - NINFEO PRESSO LA TORRETTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Torretta della Bufalotta

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'54" E - 42" 00'39" N

foglio CTR: 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'07" 7 E - 42° 00'43" 5 N - quota: 55 m slm - sviluppo: 11 m La cavità è situata lungo il pendio che subito ad W della Torretta della Bufalotta, scende verso il fondo del Fosso Formicola ed è raggiungibile seguendo la traccia che accanto alla Torretta si addentra nella vegetazione verso sinistra, in discesa prima leggera poi ripida. E' costituita da una cavità a pianta approssimativamente circolare, col fondo parzialmente coperto da fango e acqua, con un pozzo rettangolare con pedarole da una parte e tre cunicoli che si dipartono, i due laterali completamente intasati di fango, il terzo chiuso da un crollo dopo 3 m. Su una porzione dell'intonaco all'ingresso si possono osservare ancora tracce di pitture. Ashby all'inizio del secolo osservò e descrisse questa cavità, interpretandola come un ninfeo. Esso è probabilmente collegato con la villa di età imperiale che era localizzata nel sito dell'attuale Torretta, subito al di sopra.

6) CA102LaRM - GROTTA SOTTO LA TORRETTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Torretta della Bufalotta

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'52" E - 42° 00'38" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'06" 4 E - 42° 00'41" 8 N - quota: 60 m slm - sviluppo: 88 m Ampia cavità che si apre subito sotto il piano di campagna, a SW della Torretta della Bufalotta, sulla rientranza di una bassa parete tufacea presso un pilone della linea elettrica. E' costituita di due ampie gallerie, separate parzialmente da un diaframma, ma aventi l'ingresso in comune. Numerose diramazioni cieche si dispongono ortogonalmente sui lati. Le tracce di scavo sono visibili su quasi tutta la superficie. In alcune delle concamerazioni laterali sono presenti piccole nicchie di forma irregolare sulle pareti. La forma complessiva e lo scavo sembrano piuttosto irregolari, suggerendo che possa essersi trattato di una cava sotterranea di materiale da costruzione. La presenza di alcuni grossi chiodi di ferro alle pareti fa supporre un'utilizzazione successiva della cavità come ricovero o stalla.

7) CA103LaRM - CUNICOLO A SUD DELLA TORRETTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Torretta della Bufalotta

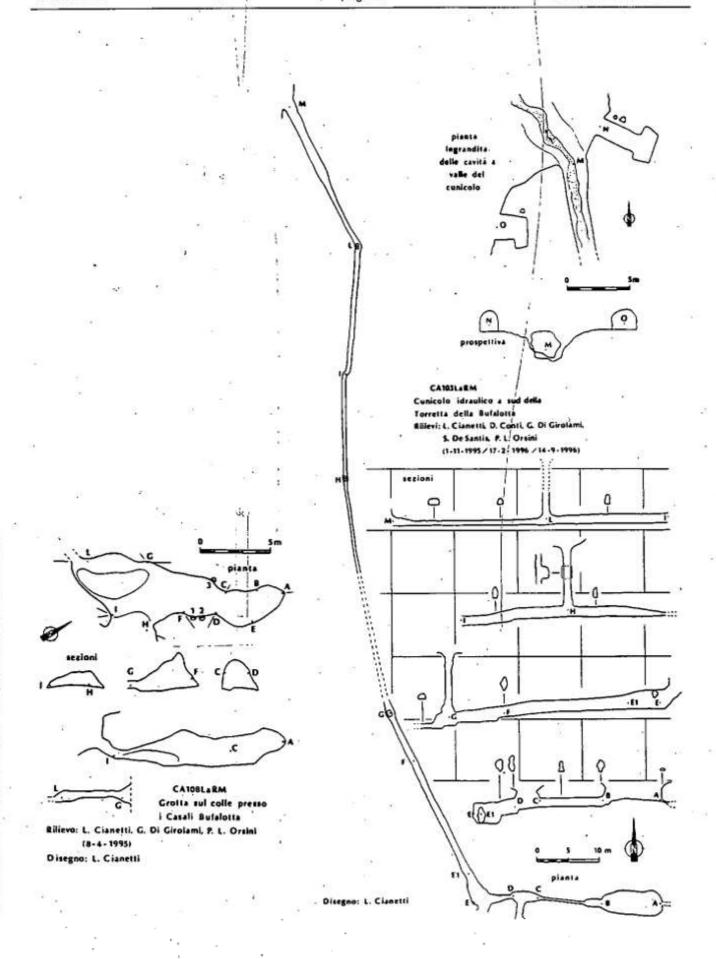
tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'52" E - 42° 00'28" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'04" 7 E - 42° 00'32" 8 N - quota: 55 m slm - sviluppo: 160 m Lungo cunicolo (152 m) che corre sotto il bordo esterno del colle dove è situata la Torretta della Bufalotta, sul lato S e dopo una netta curva, sul lato W, sboccando poi a pochi metri dal Fosso Formicola. Il cunicolo inizia con un'ampia depressione, a monte della quale (A) il cunicolo, ormai a poca distanza dal piano di campagna, è quasi del tutto interrato. A valle, dopo un tratto stretto (B-C) e discontinuo, il cunicolo scende di 2.5 m in una sala (E) con una larga finestra laterale, dove c'è un netto cambio di direzione. Il tratto successivo, di direzione N-N-W, poi N, è continuo, all'inizio inclinato ed eroso (E-G), poi abbastanza ben conservato nella sua sezione originale. Dopo il punto E il cunicolo è percorso da un torrente. Lungo il percorso sono presenti tre pozzi di circa 11 m a sezione rettangolare, due dei quali (G e H) sono stati scesi: il pozzo H ha una grossa nicchia. La finestra al punto E e i tre pozzi sono tutti equidistanti a circa 35 m (=1 actus), e sono i punti in cui il cunicolo cambia direzione. I segmenti intermedi scavati a partire dalle due estremità, presentano degli evidenti errori nel punto d'incontro: un tratto di 21 m di cunicolo a valle del pozzo G è ad un livello di circa 1.5 m più basso del tratto precedente e di quello successivo ed, essendo pieno di fango ed acqua fino a 60-80 cm. dalla volta, non è stato percorso; c'è invece un errore di allineamento (I) tra i due tronconi che partono dai pozzi H e L. A valle del pozzo L il cunicolo cambia di nuovo direzione, si abbassa interrandosi e prima dell'uscita si allarga. All'esterno ai lati dello sbocco del cunicolo, sono presenti due cavità brevi e di sezione regolare, con nicchie ogivali sulle pareti. Il cunicolo nel suo tratto E-W, ora parzialmente crollato ed asciutto, corre parallelo e sul lato destro di un breve fosso, affluente dal lato sinistro del Fosso Formicola, del quale forse in passato canalizzava le acque. Poi cambia direzione e nel tratto successivo orientato S-N corre 10:20 m sotto il bordo della campagna sovrastante in direzione opposta al parallelo Fosso Formicola, nel quale poi sbocca. Questa singolare disposizione, poco comprensibile se si pensa ad un'opera destinata alla semplice canalizzazione o smaltimento delle acque del fosso o di altra origine, suggerisce invece una funzione del cunicolo nel drenaggio delle acque sotterranee di falda; funzione che potrebbe svolgere tuttora considerando che normalmente porta acqua senza avere nessun apporto esterno evidente. L'area della Torretta è stata occupata da insediamenti abitativi agricoli dal periodo in cui esisteva Crustumerium fino al Medioevo. Comunque la morfologia (cunicoli stretti, pozzi distanziati di 1 actus) e l'apparente funzione di questo cunicolo ricorda i cunicoli della zona di Veio, dei quali potrebbe essere contemporaneo.

8) CA104LaRM - GALLERIA PRESSO LA CHIESUOLA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Chiesuola della Bufalotta

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'57" E - 42° 00'15" N foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'11" 2 E - 42° 00'20" 1 N - quota: 50 m slm - sviluppo: 64 m Lunga galleria (64 m) molto ampia nel primo tratto, che canalizza le acque di un fosso affluente da sinistra del Fosso Formicola, posto a NW della Chiesuola della Bufalotta. Nel primo tratto la galleria è fortemente erosa e non conserva traccia della vecchia morfologia (a parte una traccia sulla volta), ha una discreta pendenza e presenta due pozzi a sezione circolare fortemente erosi anch'essi. Alcuni cunicoli laterali interrati si immettono a varie altezze. A valle del secondo pozzo, dopo un gradino, un cunicolo quasi ortogonale alla galleria incontra un altro cunicolo che viene da valle. Lungo quest'ultimo tratto un altro cunicolo arriva da destra, ostruito di terra e parzialmente chiuso con un





muretto di mattoni; mentre un altro muretto sbarra parzialmente il cunicolo principale nello stesso punto. I due pozzi sono alti 9 e 11 m, distano 35 m (=1 actus) l'uno dall'altro e sono i punti dove la galleria cambia direzione. La galleria, facente parte di un complesso sistema di cunicoli posti a più livelli, devia le acque del torrente da quello che doveva essere il suo alveo originario, probabilmente posto sulla destra del fosso attuale. Attualmente la traccia di una strada attraversa il fosso sopra la galleria, perdendosi subito dopo nel campo; questa potrebbe essere collegata alla antica strada che collegava Crustumerium a Monte Sacro, passando per la Chiesuola.

9) CA105LaRM - CAVITA' PRESSO LA GALLERIA E LA CHIESUOLA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Chiesuola della Bufalotta

tavoletta IGM: 144 III SO Casale Marcigliana (1936) - coordinate: 0° 05'55" E - 42° 00'14" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'10" 7 E - 42" 00'17" 8 N - quota: 60 m slm - sviluppo: 5 m Sul lato sinistro del piccolo fosso che confluisce da sinistra subito a valle della galleria, 60 m a monte della confluenza, è stata rilevata una piccola cavità, nascosta dalla vegetazione, di 5 m di sviluppo, a sezione regolare e di funzione ignota.

10) CA106LaRM - CUNICOLO SUL FOSSO PRESSO LA CHIESUOLA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Chiesuola della Bufalotta

tavoletta IGM: 150 IV NO Roma Nord (1949) - coordinate: 0° 05'57" E - 41° 59'57" N

foglio CTR 365 150 Settebagni - coordinate: 12° 33'09" 1 E - 42° 00'02" 6 N - quota: 40 m slm - sviluppo: 13 m Sul fondo del fosso affluente da sinistra al Fosso Formicola all'altezza della Chiesuola della Bufalotta, un breve tratto di cunicolo di 13 m, abbastanza eroso, raccoglie le acque del piccolo torrente, il cui originale alveo era probabilmente adiacente. A valle dopo un breve tratto scoperto, le acque entrano in un secondo tratto di cunicolo lungo circa 15 m, avente lo stesso orientamento, posto ad un livello più basso del precedente, tanto da essere intasato di fango, in parte immerso sotto il pelo dell'acqua e quindi impercorribile. Al di sopra dei cunicoli le sponde del fosso sono collegate da due ponti di roccia, uno ingombro di vegetazione, l'altro percorso da una traccia di sentiero che si raccorda con la strada presente sul lato destro del fosso.

11) CA107LaRM - GROTTA PRESSO L'EDIFICIO ABBANDONATO

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Casali Bufalotta

tavoletta IGM: 150 IV NO Roma Nord (1949) - coordinate: 0° 05'54" E - 41° 59'53" N

foglio CTR 374 030 Fidene - coordinate: 12° 33'05" 6 E - 41° 59'59" 0 N - quota: 50 m slm - sviluppo: 6 m

Aggirando sulla sinistra il grande edificio abbandonato posto alla fine di via Bartolomea Capitanio, e costeggiando il bordo W del campo in direzione del fosso affluente al Fosso Formicola, si incontra la traccia di una strada abbandonata che scendendo verso il pianoro sottostante, costeggia una paretina rocciosa. Lungo quest'ultima si apre una piccola cavità a pianta ovale, che fa pensare ad un'antica sepoltura, con un largo imbocco arcuato che sul lato destro presenta una traccia di comice lavorata a rilievo. All'interno le pareti sono coperte di piccoli buchi e mostrano scanalature verticali regolarmente distanziate che fanno pensare ad una sua utilizzazione più recente come stalla o ricovero. A sinistra una rientranza mostra la sagoma di un imbocco di cunicolo non scavato. Sul pavimento di terra c'è un profondo scavo, forse opera recente di tombaroli.

12) CA108LaRM - GROTTA SUL POGGIO PRESSO I CASALI BUFALOTTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Casali Bufalotta

tavoletta IGM: 150 IV NO Roma Nord (1949) - coordinate: 0° 05'50" E - 41° 59'37" N

foglio CTR 374 030 Fidene - coordinate: 12° 33'01" E - 41° 59'42" N - quota: 52 m slm - sviluppo: 18 m

Ampia cavità di forma e sezione irregolari, posta quasi alla sommità del poggio che, sul lato sinistro di Fosso Formicola prima della sua confluenza con il Fosso di Settebagni, degrada verso sud in direzione del bivio tra via della Marcigliana e via della Bufalotta. Sul lato sinistro all'interno della cavità, dietro un mucchio di terra, c'è un cunicolo interrato. Sulle pareti si osservano 3 nicchie di forma ogivale. La cavità ha l'aspetto di una cava.

13) CA109LaRM - CUNICOLI SUL POGGIO PRESSO I CASALI BUFALOTTA

comune: Roma - località: Tenuta della Bufalotta, Casali Bufalotta

tavoletta IGM: 150 IV NO Roma Nord (1949) - coordinate: 0° 05'49" E - 41° 59'36" N

foglio CTR 374 030 Fidene - coordinate: 12° 33'00" E - 41° 59'40" N - quota: 45 m slm - sviluppo: 41 m

A metà del pendio del poggio su descritto, all'interno di un campo coltivato, una piccola apertura nel terreno con un breve scivolo di frana, dà accesso ad un cunicolo avente numerose ramificazioni laterali, le prime due interrotte da frane. Il cunicolo è ampio, di buona fattura e non presenta tracce di erosione. Le frane descritte e alcuni segni di crolli recenti, sono probabilmente dovuti al ridottissimo spessore della copertura del cunicolo rispetto al piano di campagna, dove operano macchine agricole, il che fa supporre che il cunicolo non sopravviverà a lungo. L'opera sembra destinata alla captazione di acque sotterranee, la cui traccia di umidità è ancora rilevabile fino a 20-40 cm dal fondo del cunicolo. La cavità potrebbe essere legata alla villa rustica di età imperiale (I-II secolo d. C.), in antichità localizzata in questo punto, e i cui resti sono stati di recente distrutti per lo sbancamento della collina operato da una cava.

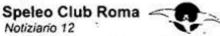
Bibliografia

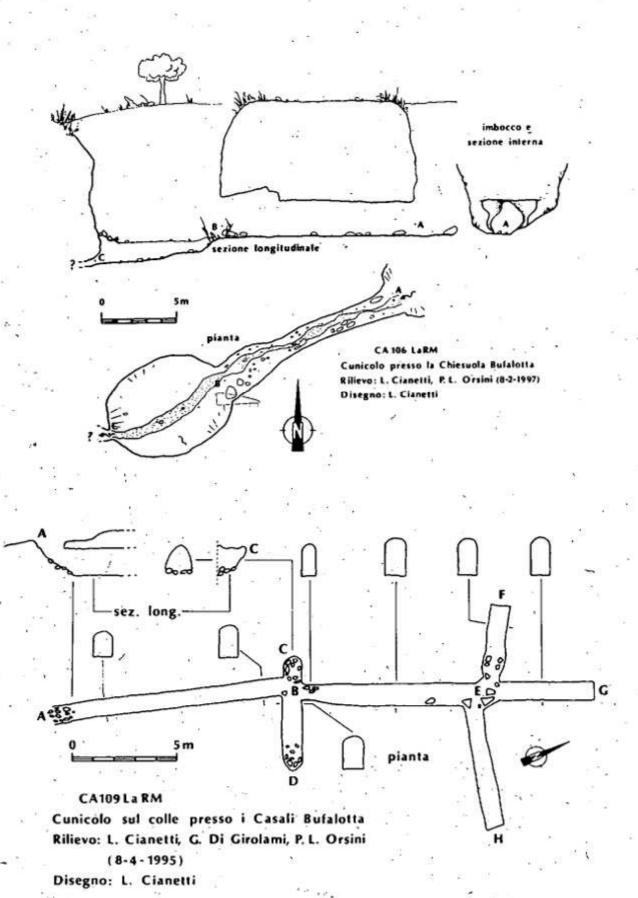
AA.VV. "Guide Geologiche Regionali : Lazio" ; SGI, 1993 ; BE-MA Editrice ;

Accordi: "Geologia Stratigrafica"; Roma, 1981;

B. Fornaseri, A. Scherillo, U. Ventriglia: "La regione vulcanica dei Colli Albani", Roma 1963;

Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli "Crustumerium" Latium Vetus. Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980.







Sheldon Judson and Anne Kahane "Underground drainageways in Southern Etruria and Northern Latium" in Papers of the British School at Rome XXXI, 1963, pp. 74-99.

A. Verri : "Rapporti tra il vulcano laziale e quello di Bracciano" ; SGI XXII, 1903 ;

A. Verri : "Successioni dei terreni nella campagna romana alla sinistra del Tevere" SGI, XXVII 1908 :

Carta Geologica d'Italia: FF° 144 (Palombara Sabina) e 150 (Roma).

Cronologia delle esplorazioni

| 28.1.1995 | L. Cianetti, P.L. Orsini, G. Di Girolami, S. Di Giro- lami NS | Esplorazione e rilievi del cunicolo n. 3 e del ninfeo n. 5. Esplorazione della galleria n. 2 e dei cunicoli n. 1 |
|-------------|---|--|
| 18.2.1995 | L. Cianetti, P.L. Orsini, G. Di Girolami, S. Di Giro- lami NS, N. Ventre, P. Dalmiglio GSG, A. Pecce- rillo GSG | Esplorazione e rilievo della galleria n. 8. Esplorazione della grotta n. 12 e dei cunicoli n. 13 |
| 8.4.1995 | L. Cianetti, P.L. Orsini, G. Di Girolami, S. Di Giro- lami NS | Rillevi della grotta n. 12, dei cunicoli n. 13 e n. 9. Finito il rilievo della galleria n. 8 |
| 1.11.1995 | L. Clanetti, G. Di Girolami, M. Zampighi, A. Meccia NS | Esplorazione e rilievo del tratto a monte del cunicolo n. 7; sceso il pozzo G |
| 17.2.1996 | L. Cianetti, G. Di Girolami, P.L. Orsini, D. Conti, C. Bromuro NS, M. Facchin NS | Esplorazione e rilievo del tratto a valle del cunicolo n. 7; sceso il pozzo H. Esplorazione della grotta n. 6 |
| 27.6.1996 | L. Cianetti | Esplorazione del cunicolo n. 10 |
| 25.8.1996 | L. Cianetti, P.L. Orsini, D. Conti, S. Bevilacqua, R. De Filippis NS, A. Campanella NS | Rilievi della galleria n. 2 e dei cunicoli n. 1 |
| 14.9.1996 | L. Cianetti, D. Conti, L. Stoppa, G. Pintus, P. Fa- nesi, S. De Santis | Finiti i rilievi del cunicoli n. 1 e n. 7. Rilievo delle cavità n. 4 |
| 4.1.1997 | L. Cianetti, G. Mecchia, M. Piro, S. Mecchia, M. Fierli, D. Conti | Rilievo della grotta n. 6 |
| 8.2.1997 | L. Cianetti, P.L. Orsini | Rillevi del cunicolo n. 10 e della cavità n. 11 |
| NS: non soc | io - GSG: Gruppo Speleologico Grottaferrata | |

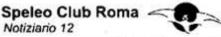
· Le cavita'artificiali e l'archeologia

di Gianluca Di Girolami

Riassunto: l' autore, un archeologo dell' Università di Roma, fa la storia dei rari studi finora compiuti su cunicoli ed altre cavità artificiali della Campagna Romana, riferendo sugli indirizzi della ricerca, le opinioni e i problemi relativi. Questi studi, che possono contribuire alla conoscenza di alcuni aspetti della vita dei popoli antichi, possono trarre sostanziali vantaggi dalla collaborazione tra archeologia e speleologia.

Abstract: the author, an archaeologist of the University of Rome, relates on the few scientific studies that have been accomplished until present concerning ancient cuniculi and other artificial caves found in the Roman Campagna: trends of research, opinions and problems are discussed. He concludes that these studies may be interesting for understanding some aspects of the life of ancient people and could get substantial improvement from the collaboration between archaeologists and spelaeologists.

La rete di cunicoli, pozzi, gallerie, cisterne che percorre, come un complesso sistema circolatorio, i banchi di tufo delle alture che circondano Roma, estendendosi, a destra del Tevere, fino ai territori delle antiche città etrusche, rappresenta, senza dubbio, una testimonianza tra le più importanti e imponenti dell'antichità. Il dibattito storiografico che si è andato sviluppando a riguardo, già a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, ha risentito, sin dall'inizio, di un limite che potremmo definire 'strutturale'; lo studio intrapreso, infatti, non si prestava ad essere affrontato per mezzo dei classici strumenti critici e di indagine (le opere idrauliche ipogee non restituiscono elementi architettonici, decorazioni o fregi, elementi edilizi, materiali ceramici) si trattava, di contro, di intraprendere lo studio di una classe tipologica particolare, per la cui comprensione andavano individuati nuovi criteri, nuovi approcci. Già nel 1918, Plinio Fraccaro, illuminato e illuminante studioso delle civiltà antiche, nell'affrontare l'argomento in un intenso articolo, così si esprimeva: " ...uno studio sistematico degli antichi cunicoli, che non è stato finora fatto con rigorosi criteri archeologici, potrà portare molta luce sulla loro età." Le difficoltà d'analisi implicite nello studio dei cunicoli erano state fino a quel momento eluse, di fatto l'archeologia non era stata in grado di aggiornare i suoi strumenti davanti ad una nuova problematica e nemmeno il periodo tra le due guerre apporterà novità metodologiche di rilievo. Soltanto a partire dalla metà degli anni '50, un gruppo di studiosi della Scuola Britannica di Roma, diede inizio ad un progetto di ricognizione su vasta scala, il primo del genere in Italia, che aveva come obiettivo l'indagine e lo studio di un ampia porzione dell'Etruria meridionale, con particolare attenzione al territorio dell'antica città di Veio. L'indagine durò anni e portò all'individuazione di una imponente rete di opere idrauliche ipogee diffuse su tutto il territorio. Sebbene quegli studiosi (siamo già nella seconda metà degli anni '60) tentassero un approccio più 'scientifico' allo studio di quella realtà, non riuscirono ad imprimere un indirizzo veramente nuovo all'analisi delle strutture, tanto che alla fine, dopo aver tentato l'impostazione di una tipologia di massima delle strutture stesse, dovettero 'rassegnarsi' a leggere la storia delle reti ipogee come riflesso della storia della città. L'aver messo in relazione la nascita e l'evoluzione delle strutture idrauliche ipogee con la storia di un centro dell'importanza di Veio, colloca, per non dire vincola, queste opere all'interno di un arco cronologico che oscilla tra gli inizi del VII secolo e la fine del V secolo a. C.



Ora, senza entrare in valutazioni di metodo, quello che qui ci interessa sottolineare è che tale datazione può essere rivista o addirittura stravolta, semplicemente continuando ad avvalersi di soli criteri 'esterni' (non mancano datazioni alla piena età imperiate). Per capirci, dei frammenti di ceramica a vernice nera rinvenuti nei pressi di un castello del XIV secolo si dateranno sempre e comunque in un arco cronologico compreso, indicativamente, tra IV e I secolo a. C., di contro qualora si rinvenisse un cunicolo nelle vicinanze o in relazione allo stesso castello chiunque potrebbe datarlo tanto al VI a. C. quanto al XIV d. C. Si tratta evidentemente di una forzatura, che serve però a farci comprendere come allo stato attuale delle nostre conoscenze, ogni datazione può essere proposta, accettata o rigettata, ma mai sulla base di "rigorosi criteri archeologici". E' su questo 'sfondo cronologico' che il dibattito sulla funzione e l'utilizzo dei cunicoli si è andato sviluppando. Cunicoli di drenaggio? Di captazione? D'irrigazione? Di deviazione delle acque? Fogne? La ricerca di una risposta unica è già di per sé, a nostro avviso, un errore di approccio e di prospettiva, comunque sia ci sentiamo di dire che allo stato attuale delle conoscenze e dei confronti questo genere di posizioni soffre, crediamo, di un deficit di documentazione scientificamente affidabile, della mancanza di una visione di insieme. Può essere analizzato il singolo complesso (è quello che del resto ci siamo accinti a fare), ma la difficoltà e spesso l'impossibilità di mettere in relazione una realtà con quelle già note (ma non per questo edite o edite decentemente), limita fortemente la possibilità di andare al di là di prodotto essenzialmente descrittivo, Siamo così arrivati ai nostri giorni e ad 80 anni dall'invito-esortazione di Fraccaro, poca strada si è fatta, specie se si confronta con l'evoluzione degli strumenti analitici fatti propri dall'archeologia in tanti altri settori; ma quelle che sono carenze metodologiche, se da una parte non consentono la possibilità di considerare l'opera idraulica ipogea 'in se', non impediscono, comunque, di poterne dare una lettura generale. Queste opere rappresentano, in un momento dato della storia, l'esito di una 'rivoluzione strutturale' nella gestione del territorio. L'imponenza e la perizia lasciano intuire la presenza di una progettazione, l'esistenza di una o più comunità che si organizzano e che organizzano il loro territorio. La rivoluzione, evidentemente, fu anzitutto agricola; i nuovi bisogni di una società che andava prendendo nuove forme, richiedevano l'ottimizzazione delle risorse idriche e la possibilità di un accesso alla terra più diffuso e razionale. Lo sforzo per la realizzazione di quelle opere, almeno nel loro impianto generale, fu sforzo di collettività in aggregazione ed articolazione; l'acqua, risorsa di vita e al contempo avversario temibile, doveva essere irregimentata, quali poi le forme e i tempi di tale azione vitale è ancora da capire e da studiare, certo è che il segno lasciato ne testimonia la forza, una forza uguale e contraria all'elemento da 'domare': l'acqua.

Le opere ipogee furono questo e certo molto di più; quello che, però, oggi diviene prioritario fare è, anzitutto, diffondere nella coscienza comune l'idea che un cunicolo, un pozzo o una cisterna rientrano a pieno diritto nelle categoria di 'monumenti', facendoli divenire oggetto di un rinnovato interesse e di nuove indagini. I cunicoli, in molti casi interrati, possono essere scavati, studiati i sedimenti, i materiali, le strutture, le tecniche e gli strumenti di costruzione (in quest'ambito qualcosa già si è fatto, ma non basta), le diverse fasi (una rete di cunicoli poteva essere pensata a più riprese, oppure essere abbandonata per un periodo e poi ripristinata), etc..., ma per fare questo c'è anzitutto bisogno di un atto di umiltà da parte dell'archeologia; trovare la chiave di volta di uno studio così complesso necessita di un approccio realmente multidisciplinare, capace di individuare strumenti di indagine innovativi; non è la sede di questo scritto che mi porta a dire quanto segue, quanto piuttosto l'esperienza personale, un'esperienza che forse ha avuto in sé degli elementi di eccezionalità, combinazioni fortunate che non sempre si ripetono, ma che comunque può indicare la strada, una strada; credo infatti (ne sono più che convinto) che uno speleologo è in possesso di competenze e sensibilità certamente più idonee ad un certo tipo di approccio di quanto non lo sia un illustre accademico; la struttura ipogea, infatti, non può essere affrontata come una qualunque realtà di superficie, essa segue dalla progettazione all'abbandono, vita e ritmi differenti che per essere capiti vanno conosciuti, in un certo senso vissuti; in questo l'archeologia se non tutto, ha certamente molto da imparare. Questo contributo, il cui merito maggiore non può che essere riconosciuto a Luciano Cianetti e a Pier Leonida Orsini e alla disponibilità generale dello SCR, può rappresentare uno spunto, certo limitato e parziale, all'idea di un archeologia disponibile e capace di muoversi sulle corde della speleologia.

Bibliografia

- F. Bargagli Petrucci, Le fonti di Siena e i loro acquedotti, Siena-Firenze, 1906.
- A. E. Braun, Sulle sostruzioni antichissime del Quirinale e del Palatino, in "Annali dell'Istituto di corrispondenza Archeologica", Nuova Serie, IX, Roma, 1852.
- G. De Angelis D' Ossat, Di alcune opere idrauliche romane, in "Annali della società degli ingegneri e degli architetti italiani", XXV, Roma, 1910.
- G. De Angelis D' Ossat, Di un utensile dei fossari, in "Rend. della Pont. Acc. di Arch.", S. III, vol. XIII, 1937.
- G. De La Blanchere, v. Cuniculus, Dictionaire des antiquités grecques et romanes, Parigi, 1887.
- P. Di Tucci, Dell'antico e presente stato della Campagna di Roma in rapporto alla fertilità e alla salubrità del suolo, Ro-
- P. Fraccaro, Di alcuni antichissimi lavori idraulici di Roma e della Campagna, 1919, in "Opuscula", Pavia, 1957.
- S. Judson, A. Kahane, Underground Drainageways in Southern Etruria and Northern Latium, in "PBSR", XXXI, pp. 74-
- A. Kahane et al., L. Murray Threipland, J. B. Ward-Perkins, The Ager Veientanus, north and east of Veii, in "PBSR", XXXVI, pp. 1-213, 1968.
- F. Ravelli, P. J. Howart, I cunicoli etrusco-latini: tunnel per la captazione di acqua pura, in "Irrigazione e Drenaggio", XXXV, 1, 1988.
- P. Secchi, Intorno ad alcune opere idrauliche antiche rinvenute nella Campagna di Roma, in "Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei", XXIX, 1876.
- A. Verri, Origine e trasformazione della Campagna Romana, in "Bollettino della società geologica Italiana", XXX, Roma, 1911.





Erebus

di Emanuele Cappa (Associazione Speleologica Romana '86)

Riassunto: nel Monte Soratte, in cui sono note dagli anni '20 numerose cavità profonde, nel 1996 ne è stata trovata una che non corrisponde ai vecchi dati catastali e che è stata esplorata fino a -115 m, ma prosegue ancora lungo una grande frattura.

Abstract: in the Mount Soratte, where many vertical caves were already known, in 1996 a new pot was found, explored down to -115 m but continuing along a huge rift.

In mezzo allo scoglio è una buia caverna volta a occidente, all'Erebo: voi drizzerete su questa la nave ben cava, o illustre Odisseo. Omero, Odissea XII 80-82

Un po' di storia

Immaginate un'isola di calcare, una dorsale lunga 4 km in un mare di tufi basaltici e sabbie, ponetela a Nord di Roma ed avrete il Soratte, Molti forse lo conosceranno per essere stato cantato da Orazio in una delle sue Odi, ma ben altre cose lo rendono un luogo intrigante ed interessante. Rifugio di monaci e briganti, ospitò Silvestro, dal quale si recò l'imperatore Costantino per essere convertito, fu visitato da Pipino e Carlo Magno; molte leggende esistono inoltre sulle fessure del monte, dalle quali si diceva che uscissero vapori pestifenziali. L'esplorazione di queste ed in particolar modo dei Meri contribui, nel 1924, alla nascita del Circolo Speleologico Romano.

Nella seconda metà di questo secolo il Soratte venne esplorato da vari gruppi a più riprese, trovando nuove spaccature soffianti che in breve diventavano impraticabili. Ma un posto prediletto da chi voleva nascondersi non può che riservare delle sorprese. Se le pareti di roccia ci sembrano eterne, la fitta vegetazione che le nasconde può cambiare. Un incendio. Alcuni anni fa un incendio brució parte del Soratte lasciandolo con un brullo aspetto lunare. Pochi giorni dopo giunse sul posto Ezio, con Federico ed Annarita dell'ASR'86. Trovarono un bel buco, ampio, che scendeva con due salti e terminava intasato di terra e concrezione a -46 metri. Forse solo per testardaggine tornarono diverse volte, ed in una di queste capirono che bastava togliere qualche sasso e lavorare un po' di mazzetta per proseguire. Non sul fondo, bensi alcuni metri più in alto, la spaccatura continuava fino ad un saltino che fermò l'esplorazione.

Arriviamo così al 1996. L'11 Febbraio un gruppo di otto persone dell'ASR'86 si presenta all'ingresso della grotta che non ha ancora nome. Federico pensa che sia la Grotta II del Soratte ma la posizione e la descrizione non coincidono. La parte iniziale della cavità è percorsa da una forte corrente di aria calda che fa giusto appannare gli occhiali a due dei fortunati. Al di là della strettoia l'aria invece è più fresca: stranezze. Sceso il pozzetto finale, Ezio ed Emanuele, filtrando tra i grossi massi del pavimento, raggiungono una zona concrezionatissima da cui partono tre pozzetti allineati. Il 25 Febbraio tornano con le corde per scenderli e con la compagnia di Andrea e Marzia del GS CAI Roma che, da bravi ospiti, si infilano nel pozzetto giusto e, assieme a Papera, arrivano sull'orlo di un salto valutato 20 metri. La Domenica successiva si va tutti (Emanuele, Federico, Anna ed Ezio) nella prosecuzione, ma la spaccatura è più complessa di quel che sembra così Ezio raggiunge il salto non sceso la volta scorsa quando ormai è già ora di uscire. Nel frattempo Michele è sceso da solo nel terzo dei pozzetti allineati sbucando a metà del secondo (cioè quello centrale). Il 10 Marzo si ritorna in massa, ci sono: Emanuele,

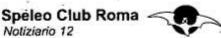
Luigi, Annarita, Federico, Tullio, Riccardino, Papera, Stefano ed Alessandra. Mentre Federico ed Emanuele esplorano bene i due pozzetti comunicanti (Pozzi Gemelli), concludendo che chiudono entrambe, Stefano e Riccardino fanno due traversi da brivido sul salto da 20 che viene lasciato ad Ezio per la volta successiva. Viene raggiunta così una nuova zona discendente ma la corda non arriva al fondo della spaccatura.

Il 17 Marzo (Emanuele, Ezio, Federico, Annarita e Michele) viene finalmente sceso il P20 e raggiunto col successivo P15 il fondo di -115, che consiste in una fessura tappata da concrezione. Risalendo si decide di promuovere la grotta ad abisso ma lei non ci sta e la volta successiva si fa beffa degli esploratori. Tornati nuovamente in massa il 31 Marzo, riarmati decentemente i traversi, viene scesa la grande spaccatura che si ferma con un tappo di frana megalitico a -100. Purtroppo la spaccatura smette anche di andare avanti così i bi-Stefani, mercenari dello SCR, si prodigano in una risalita su concrezione, fermandosi sotto un tetto esposto. Il 5 Maggio si rientra in tre (Emanuele, Ezio e Federico) per finire il rilievo e si decide di lasciare le nuove esplorazioni per l'Inverno, quando le grotte calde e vicine alle macchine sono più appetibili.

Attualmente sono in corso alcuni tentativi di traverso in cima alla grande spaccatura per vedere se prosegue la sua corsa verso l'interno del monte, ma la mancanza di Federico ha notevolmente raffreddato gli animi.

Descrizione.

L'ingresso si apre sul versante Ovest del M.Soratte a quota 634m sim, pochi metri sotto la sella che separa la cima dall'anticima Nord. Dall'Eremo di S.Silvestro si segue un sentiero poco battuto fino alla sella, si scendono alcune roccette nascoste dalla vegetazione e pochi metri più in basso si trova la grotta. Questa consiste in una "spaccatura" orientata SE-NW leggermente inclinata (immersione SW), priva di segni di escavazione dell'acqua. Infatti le pareti sono ricoperte da uno spesso strato di concrezione (anche un metro) che non permette di vedere l'aspetto superficiale della roccia sottostante. In particolare ampie superfici sono ricoperte da concrezione a cavolfiore o coralloidi, il che presuppone un intenso stillicidio ed una scarsa circolazione d'aria, ossia il contrario della situazione attuale. Si trovano anche numerose stalattiti e stalagmiti eccentriche, in gran parte secche, con chiari segni di diversi cicli di deposizione in condizioni ambientali diverse. L'ultimo ciclo sembrerebbe essersi attivato da breve tempo. Durante l'inverno la grotta è percorsa da una corrente d'aria in uscita, fresca nelle parti basse, calda da -30 all'ingresso (non sono state effettuate misurazioni).



Sceso un saltino a cielo aperto di 4 metri , si percorre su uno scivolo fangoso in discesa, lungo 15 metri. Seguono un P6 ed un P11. Dalla base di quest'ultimo parte un altro scivolo fangoso che porta al vecchio fondo di -46. La larghezza della spaccatura in questa zona è compresa tra 1 e 2 metri. Invece di scendere il secondo scivolo, si supera uno stretto passaggio tra i massi di una frana verticale, oltre la quale la fessura prosegue stretta ed in leggera discesa fino ad un saltino di 6 metri. Qui cominciano le prime concrezioni (da -50 all'ingresso il concrezionamento è in disfacimento e coperto di terra) Un passaggio tra i massi del pavimento conduce ad un allargamento sottostante, poi un passaggio analogo porta alla zona dei Pozzi Gemelli. Qui la fessura è scendibile in tre punti diversi: i due più lontani (pozzi Gemelli) si congiungono su due livelli e chiudono contro concrezionamento a -70m, il terzo saltino (P4) permette di raggiungere una zona in cui la spaccatura si allarga ed è possibile percorrerla su più livelli a patto di poggiare i piedi su sassi incastrati in modo precario. Per raggiungere il fondo si risalgono 3 metri con la corda, si scende un P6 e si traversa un pozzo ancora non sceso. Un P20 ed un P15 stretto conducono al fondo di -115, anche questo tappato da concrezione. Traversando in cima al P20, si risale di 5 metri fino ad una cresta fangosa. Scendendo e poi traversando per 6 metri la spaccatura che va allargandosi, si raggiunge un terrazzino sospeso di massi incastrati. Da qui si scendono 20 metri con la corda atterrando sul fondo di -100, costituito da grossi massi incastrati tra i quali filtra l'aria. Le misure di quest'ultimo ambiente sono ragguardevoli rispetto ai precedenti: la spaccatura è larga 2 metri, lunga 15, alta almeno 25 ed inclinata di 30° rispetto alla verticale.

Il sistema carsico della Chiusa del Vescovo

di Maria Piro e Gianni Mecchia

Riassunto: nell'estremo Nord del Lazio è stato studiato un sistema carsico nel travertino comprendente due grotte importanti (di 1065 e 603 m di sviluppo planimetrico) e una molto breve, probabilmente attraversate dallo stesso corso d'acqua. Le misure eseguite fanno ipotizzare l'esistenza di prosecuzioni.

Abstract: in the utmost Northern part of Latium a complex karstic system in travertine was been investigated; it includes two caves (1065 and 603 m long) and a small one, all crossed by the same stream. It has been assumed that other branches exist, both at different levels or coming from other origins.

Uno degli obbiettivi scelti dal gruppo per l'attività del '93 è stata l'esplorazione sistematica di un'area per noi sconosciuta: i Monti Volsini, e più precisamente una vasta area travertinosa posta alla sinistra orografica del

Mentre, con più fortuna, la nostra squadra di punta si occupava della Vettica, la nostra scelta è ricaduta sulle grotte del Bucone e dell'Infernaccio, di cui lo SCR non aveva nessuna informazione; si conosceva solo la loro esistenza, documentata a catasto, e il loro grande sviluppo, non documentato comunque da nessun rilievo.

Siamo quindi partiti per rilevare queste due cavità, che a detta di chi ci era già stato (GS CAI Roma e Circolo Speleologico Romano) erano solo parti di un'unica cavità interrotta da una frana, con un sito archéologico nell'ingresso inferiore del sistema (Grotta dell'Infernac-

Data la mancanza di notizie sulle esplorazioni precedenti, non siamo in grado di dire se abbiamo esplorato. effettivamente nuove diramazioni; comunque abbiamo sicuramente trovato un nuovo imbocco, la grotta del Roveto, che è un terzo accesso al presunto sistema della Chiusa del Vescovo.

Il Bucone, la Grotta dell'Infernaccio, la Grotta del Roveto e la sorgente a valle di quest'ultima, che sbocca al livello del fiume Fiora, costituiscono gli imbocchi conosciuti di un sistema sotterraneo che attraversa una estesa placca di travertino affiorante all'estremità occidentale del sistema vulcanico dei Monti Volsini. La deposizione del travertino, verso la fine del periodo di attività vulcanica, ha dato órigine ad un vasto altopiano, la Chiusa del Vescovo, nel quale si aprono numerose doline; due di esse, sfondate, costituiscono i due imbocchi della Grotta del Bucone. Il bordo Ovest dell'altopiano scende con versanti ripidi verso il fiume Fiora; lungo questi versanti si aprono la Grotta dell'Infernaccio e la Grotta del Roveto, che intercettano in punti diversi un corso d'acqua

sotterraneo; a poca distanza, scendendo presso il letto del flume Fiora, si trova una sorgente perenne. Si suppone quindi che le tre grotte facciano parte dello stesso sistema idrologico, sistema che si estende per tutto lo spessore del banco di travertino, tanto che nella grotta dell'Infernaccio l'erosione del fiume sotterraneo è arrivata a scavare nel tufo sottostante.

La grotta del Bucone, la parte alta del sistema, è costituita da un insieme di più gallerie fossili e semiattive, affiancate o sovrapposte, con varie comunicazioni fra loro, con il tipico andamento del reticolo freatico e ricchissime, in certi tratti, di concrezioni. Le gallerie si sviluppano a pochissima distanza dal piano di campagna. L'ingresso alla grotta avviene tramite una dolina di crollo che dà su una sala, dalla quale partono sia la galleria principale, con sezione ampia e andamento suborizzontale, sia la galleria fossile che corre al disopra della principale; nella sala di ingresso inoltre si immette da monte un ramo attivo, un cunicolo basso in cui si procede fra massi di frana, e che chiude in strettoia.

La galleria principale (alta circa 3 m e larga altrettanto) è percorsa da un corso d'acqua temporaneo che si riattiva in occasione di forti piogge; normalmente è un rigagnolo, ma si trovano anche vaschette abbastanza profonde. Ha un andamento a meandri molto ampi, con numerosi passaggi bassi laterali allagati; circa 30 m dopo l'ingresso intercetta un'altra dolina di crollo a pareti verticali, alta 10 metri.. Nel primo tratto di 30 m fra i due ingressi la galleria è molto larga; successivamente stringe fino a 1-2 m per poi allargarsi di nuovo nell'ultimo tratto, che sbuca in un grande salone nel quale confluiscono altre diramazioni. All'estremità opposta del salone parte un cunicolo che dopo pochi metri stringe e si abbassa ponendo termine all'esplorazione.

I rami laterali hanno tutti dimensioni più ridotte e si sviluppano ad un livello più alto della galleria principale, ma comunicano con essa in vari punti, e sono general-



mente concrezionati, in particolare. il ramo fossile principale. Quest'ultimo parte in alto a destra nella sala iniziale, ha una sezione tondeggiante ed è ricco di concrezioni. Incontra di nuovo la galleria principale con due finestre, una delle quali si apre nel pozzo si che collega con l'esterno, e si collega ad essa anche tramite un saltino seguito da alcuni piccoli cunicoli discendenti.

Un altro ramo fossile parte dal salone terminale e. dopo un breve giro, ritorna sulla galleria principale; sulla parete di fronte in alto parte un altro ramo, con la stessa direzione del precedente (quasi una prosecuzione tagliata successivamente dalla galleria principale), che si abbassa progressivamente fino ad l'esplorazione.

Il corso d'acqua, quando è presente, entra in buona parte dal ramo attivo a monte, che si immette nella sala iniziale, e dopo aver percorso la galleria inferiore ricevendo altri apporti idrici, scompare nel cunicolo terminale in una zona di massi di crollo che corrisponde, all'esterno, ad un'altra grande dolina a pozzo col fondo ostruito.

Da notare una grande quantità di detriti e rifiuti vari che ingombra la grotta, fra cui anche bombole di gas ed altri oggetti voluminosi.

La grotta dell'Infernaccio è costituita da una galleria lunga circa 550 metri, con andamento pressoché rettilineo, a parte alcune ampie curve; è quasi priva di concrezioni. Si apre all'esterno perché intercettata da una grande dolina di crollo profonda circa 10 metri che si trova a metà del ripido versante che scende verso il Fiora. Sul fondo della dolina si incontra l'acqua, che a valle scompare fra i massi, ricomparendo probabilmente nella Grotta del Roveto e poi nella sorgente presso il

Procedendo invece verso monte, dal fondo della dolina, superata una frana, si imbocca una galleria percorsa da un corso d'acqua perenne che ha una portata abbastanza costante; il torrente scorre su un letto fangoso, ma in alcuni punti è arrivato a scavare nei tufi sottostanti il banco di travertino, e a tratti sparisce sotto accumuli di frana. La galleria, inizialmente alta fino a 10 metri, successivamente si abbassa fino ad 1 metro ed assume una sezione subcircolare o ellittica, tanto da far pensare che d'inverno alcuni tratti divengano sifonanti. Verso la fine, dopo:un'alternanza di tratti di galleria alta mediamente 2-3 metri e di sale di crollo, si apre un grande ambiente originato da una frana, la cui volta risale per

oltre 20 metri lateralmente alla galleria principale; alla sommità della frana il pavimento è coperto da un forte spessore di guano. Al di là di questo ambiente la galleria principale continua con dimensioni ridotte, terminando con un'altra frana, per ora non superata.

Nella zona iniziale della grotta è stato rinvenuto materiale paletnologico, che è conservato nel museo di Farnese.

La grotta del Roveto inizia anch'essa con una dolina di crollo, ma stavolta di piccole dimensioni, che si apre sul versante che scende sul Fiora, più in basso di quella dell'Infernaccio. Si entra nella dolina e, superata una strettoia, ci si immette in un tratto di galleria fra i massi. Un ponte di roccia dà su una saletta allagata alta circa 4 metri; in essa l'acqua arriva da un cunicolo con pochissima aria e scompare a valle fra i massi.

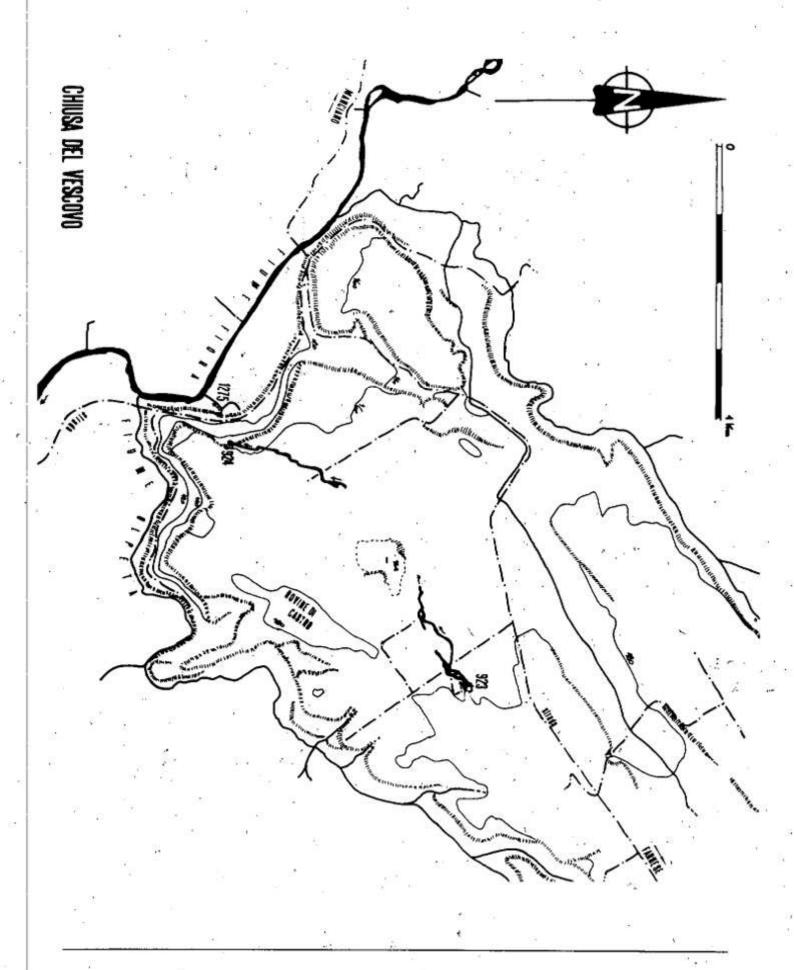
Il regime idrico delle varie grotte presenta alcune differenze; nell'Infernaccio si ritrova un fiume perenne, che molto probabilmente è lo stesso che si raggiunge nella Grotta del Roveto e che sbocca poi dalla sorgente; nella grotta del Bucone il corso d'acqua è temporaneo, nella stagione secca è assente; probabilmente per la maggior parte dell'anno vi si trova solo un modesto torrentello che alimenta le vaschette. Si è notato che la grotta risente delle precipitazioni intense, ma solo dopo un certo tempo, e con una certa persistenza dell'onda di piena, che fa pensare all'alimentazione del corso d'acqua sotterraneo da parte di qualche acquifero importan-

Vari indizi, fra cui un esame dei dislivelli complessivi, permettono di affermare che il corso d'acqua dell'Infernaccio non è la prosecuzione diretta di quello del Bucone; la galleria principale di quest'ultimo potrebbe essere piuttosto un affluente di un'eventuale galleria a monte della frana terminale dell'Infernaccio. Infatti è stato calcolato che se le grotte mantenessero una pendenza costante anche nei tratti per ora sconosciuti come avviene in quelli conosciuti, fra i due settori dovrebbe esistere un salto di circa 20 metri.

Per il momento, quindi, è sconosciuta la parte intermedia di questo sistema. E' sconosciuto anche tutto ciò che è a monte; resta quindi da spiegare la provenienza dell'acqua e la persistenza del corso d'acqua sotterraneo anche molti giorni dopo le precipitazioni.









Cavità dell'Elefante

di Franco Bufalieri (Gruppo Speleologico Guidonia)

Riassunto: all'interno di un vecchio rifugio antiaereo è stata trovata una cavità naturale complessa, con alcune belle concrezioni, col fondo allagato in più punti da acque inquinate.

Abstract: inside an anti-aircraft shelder a complex cave was found, with a few nice speleothems, ending in pools of polluted water.

La cavità è stata localizzata dal G.S.G., nel 1992, durante una ricognizione nel rifugio antiaereo in località Casacalda, antistante l'aeroporto di Guidonia, costituito da un lungo tunnel di 3 m di larghezza per 3 di altezza, scavato nel calcare.

Dopo circa 100 m si rileva notevole stillicidio ed alcuni sgrottamenti nelle pareti che sostengono la volta, uno dei quali, a circa 120 m dall'ingresso, è impostato su una faglia che interseca la galleria artificiale. Sulla sinistra in basso si apre l'ingresso della cavità, verticale, piuttosto scomodo, soprattutto in uscita, che si immette direttamente in un pozzo di 7 m.

Lungo le pareti e sulla base del pozzo si evidenziano numerose concrezioni aragonitiche, le quali sono la caratteristica costante di guasi tutta la cavità. Si procede quindi in opposizione superando una lama di roccia e risalendo un breve dosso sabbioso per giungere ad un passaggio completamente ricoperto di aragoniti. Sulla sinistra si apre un ramo in risalita che chiude dopo 15 m: proseguendo invece lungo la faglia si incontra un grande masso incastrato da cui è possibile eseguire un armo naturale tramite una clessidra posta sulla destra. Si scende per qualche metro fino ad un secondo masso da cui si diparte l'ingresso di un pozzo di 10 m, stretto soltanto nella parte iniziale, le cui pareti sono completamente ricoperte di aragoniti.

Alla base del pozzo spiccano due enormi stalattiti ricoperte di minuti cristalli a rosetta la cui forma ha suggerito il nome della cavità che continua poi il suo sviluppo lungo la faglia.

Il lato SO inizia con un laghetto profondo oltre 5 m. superabile in opposizione e prosegue, per circa 20 m, riccamente concrezionato fino ad un saltino alla base del quale riemerge la falda acquifera. Dopo una decina di

metri una breve risalita superabile in opposizione immette in un secondo saltino ed alla stanzetta terminale. Quest'ultima parte è caratterizzata da brecce verdi (probabilmente glauconitiche). Sono stati esplorati alcuni brevi rami secondari che risultano ostruiti dopo qualche metro.

Il ramo NE è caratterizzato da un secondo laghetto profondo circa 3 m, da dossi sabbiosi ed avvallamenti ricolmi d'acqua tutti superabili in opposizione, l'ultimo dei quali, completamente allagato e in cui si registra una sensibile corrente d'aria, diviene impenetrabile.

Il livello dell'acqua non è costante, come dimostrano le numerose grosse placche di calcio, dovute alla cristallizzazione a pelo d'acqua, adjun'altezza di circa 2 m sulle pareti laterali della cavità.

Da un'analisi qualitativa è emerso che le acque della falda presente nella cavità risultano inquinate da streptococchi fecali.

Itinerario

Si esce da Guidonia lungo la S.P. C. Ferrari. Alla fine del rettilineo sulla sinistra, prima della curva, tra Colle Farina e Casacalda, sono visibili dalla strada la fornace (rif. IGM) ed i ricoveri. E' possibile raggiungere la gallerià artificiale sul prato soprastante o direttamente dalla strada o aggirando i ricoveri per via Donizetti. L'ingresso si trova a ridosso dell'abitato di via Ponchielli.

Note storiche

La galleria artificiale che permette l'accesso alla cavità serviva come ricovero antiaereo durante la seconda guerra mondiale. Negli anni '60 è stata temporaneamente attrezzata per la coltivazione dei funghi.

Dati catastali

La 1255 CAVITA' DELL'ELEFANTE

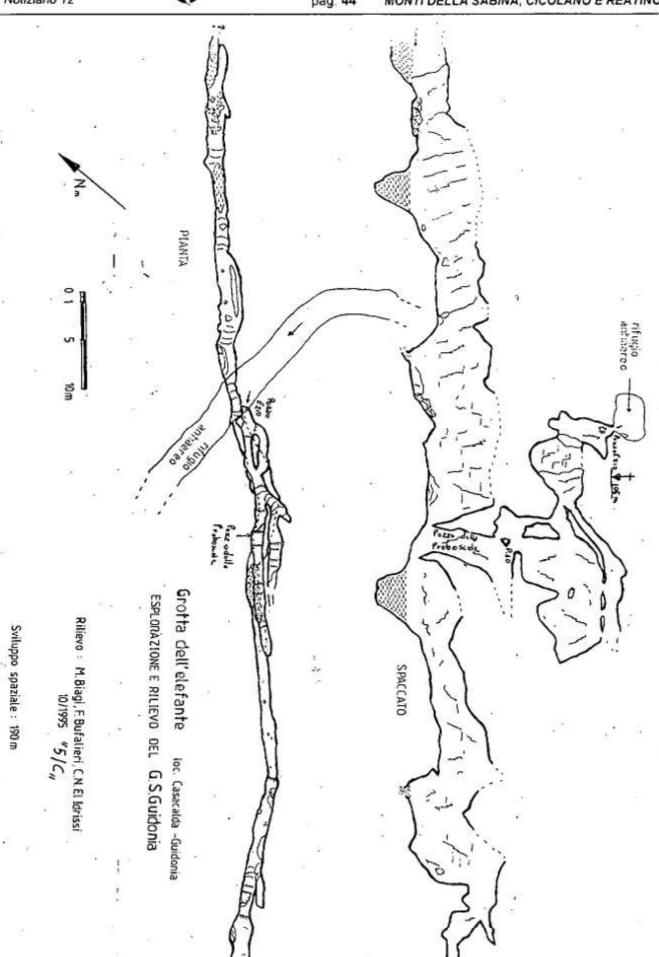
comune: Guidonia-Montecelio (RM) - località: Casacalda, Colle Largo - quota m 105 carta CTR 1:10000: Montecelio: 366.130 - coordinate: 12°44'09" - 42°00'06°

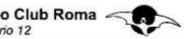
sviluppo spaziale: m 190 - dislivello m: -20

terreno geologico: Calcare Massiccio (Giurassico inferiore)

pericoli: possibile caduta massi dal pozzo di 10 m

esplorazione (1992) e rilievo (ottobre 1995) GS Guidonia





Carsismo e cenni di geologia dell'affioramento calcareo di Monte Pia-

di Vito Montrone (Gruppo Speleo Archeologico "Francesco Orofino")

Riassunto: nota preliminare sul carsismo epi-ipogeo della parte estrema NW del cuneo calcareo di Pietrasecca (M.i Carseolani), comprendente alcune modeste cavità assorbenti, alcune risorgive temporanee e sistemi interni di drenaggio ancora da scoprire.

Abstract: preliminary report on karstic phenomena of the far NW part of the calcareous Pietrasecca wedge (Carseolani massif), which includes a few small absorbent caves, few temporary springs, and whose deep network is still unknown.

Inquadramento geologico

Il territorio studiato è compreso nella carta d'Italia I.G.M. F.145 Avezzano, le tavolette I.G.M. sono; 145 IV SO Castel di Tora, 145 IV SE Pescorocchiano, 145 III NE Carsoli, 145 III NO Collalto Sabino.

I territori comunali interessati sono quelli di Nespolo, Collalto Sabino, e una sottile striscia del territorio abruzzese, per una superficie di circa 6 kmg.

Dalla carta delle litofacies del Lazio ed Abruzzo si ricava la stratigrafia, che comprende, dalle rocce più antiche alle più recenti: calcari, calcari marnosi e marne calcaree, arenarie, argille.

- Calcari bianchi e grigi del Cretacico superiore-Paleocene, stratificati e fratturati per comportamento tettonico rigido: particolarmente carsificati con fenomeni sia superficiali che sotterranei.
- Calcari marnosi e marne calcaree dell'Oligocene-Miocene inferiore e medio; la formazione si presente stratificata, con fratturazione da media ad elevata, ed è interessata da fenomeni carsici superficiali e profondi. Questa formazione, anche se trasgressiva sui calcari cretacici, è con questi in concordanza angola-
- Arenarie e peliti (flysch terrigeno) del Miocene medio; quest'ultima formazione, anche se impermeabile, è strettamente legata all'evoluzione carsica del territo-

L'affioramento calcareo, allineato con asse NW-SE, è completamente circondato da arenarie; nel versante abruzzese (NE) sono presenti due bacini chiusi ed almeno una paleovalle, oltre alla valle di Tufo, tipica della catena dei Monti Carseolani, mentre a So le arenarie sono in contatto tettonicó tramite faglie.

Speleologia

Le prime scoperte speleologiche risalgono agli anni 1967-68, quando il circolo Speleologico Romano esplorò Pozzo Leonardo, Pozzo Forche Le Pizzo, Grotta della Portella, Grotta di Pozzo Grande e Grotta di Monte Pia-

Allo stato attuale si conoscono 12 cavità; nel versante NE fra Monte Piano e Monte Collalto intorno alla quota 1000 s.l.m. sono presenti gli inghiottitoi attivi di Pisciarello (Pratato 1) e Puzzille (Pratato 2) e un inghiottitoio fossile chiamato Buco della Speranza. Queste bocche assorbenti si aprono al fondo di due bacini chiusi sulla linea di contatto fra calcari marnosi-marne calcaree e arenarie. Intorno alla quota 1100 s.l.m., tra la località Pozzo Leonardo e la cima del Monte Piano, si aprono sei pozzi: nell'ordine, da NW a SE, Pozzo del Gran Fracasso, Pozzo Incantato, Pozzo Forche Le Pizzo, Pozzo Leonardo, Buco del Tribolato e Pozzo di Michelone, quest'ultimo situato per pochi metri in Abruzzo, e la grotta di Monte Piano. Nel versante SW sono presenti due cavità: la Grotta della Portella e la Grotta di Pozzo Grande, risorgenza attiva, e la piccola sorgente situata alla base del colle del cimitero di Nespolo sul fianco sinistro idrografico del fosso II Rio. Tutte queste cavità fanno parte di una complessa rete sotterranea in fase di evoluzione, considerando la particolare situazione strutturale riscontrabile lungo la catena dei Monti Carseolani, di cui l'affioramento in esame rappresenta la propaggine settentrionale. Si suppone un carsismo attivo tendente a drenare le acque dal versante abruzzese verso il versante laziale, con carso tipico a traforo idrogeologico, altrimenti la risorgenza di Pozzo Grande potrebbe essere un troppo pieno del sistema carsico.

Nell'estate 1988 le ricerche del G.S.A. "F. Orofino" si sono concentrate sugli inghiottitoi attivi di Puzzille, Pisciarello e Buco della Speranza, quest'ultimo fossile; vani sono stati i tentativi di accedere alla rete sotterranea; le bocche assorbenti impostate sul contatto fra calcari marnosi e arenarie risentono degli assestamenti di versante delle pareti calcaree e sono impraticabili a causa di crolli e frane. I quattro nuovi pozzi scoperti sono in fase di studio: Pozzo Incantato e Pozzo del Michelone sono da rivedere, Pozzo del Gran Fracasso è ancora in fase di esplorazione e Buco del Tribolato è da rilevare.

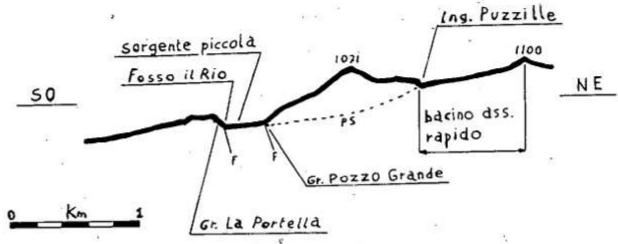
Interessante la posizione di alcune di queste cavità assorbenti, che si sono evolute prevalentemente nel calcare Miocenico ben visibile lungo le pareti di Pozzo Incantato, dove si rinvengono i Pecten tipici del periodo. L'affioramento cálcareo, con la sua struttura formata da varie tipologie carsiche, svolge una azione di drenaggio meteorico misto, sia rapido che diffuso. Pozzo del Gran Fracasso, Pozzo Incantato e Pozzo Forche Le Pizzo si aprono su un'antica paleovalle.

Sul versante SE, circa 1 Km a Nord dell'abitato di Nespolo, sotto l'anticlinale del cimitero, si apre la Grotta della Portella, probabile risorgenza fossile percorsa all'interno da un piccolo rivolo solo durante forti piogge. Sotto il colle a Nord del cimitero si aprono la Grotta di Pozzo Grande e la piccola sorgente in sinistra idrografica del Fosso II Rio. Molto probabile la comunicazione tra le due risorgenze, perché legate allo stesso comportamento idrico, sorgenti temporanee, asciutte generalmente da giugno-luglio a settembre-ottobre, con funzione di troppo pieno. Si è ricavata una sezione del bacino idrogeologico riportata nella tavola 1.

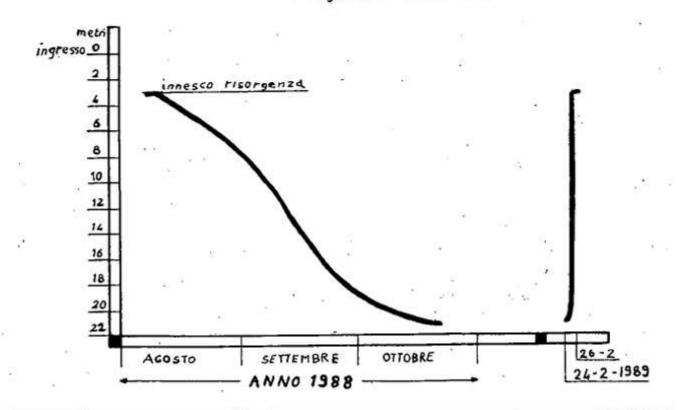


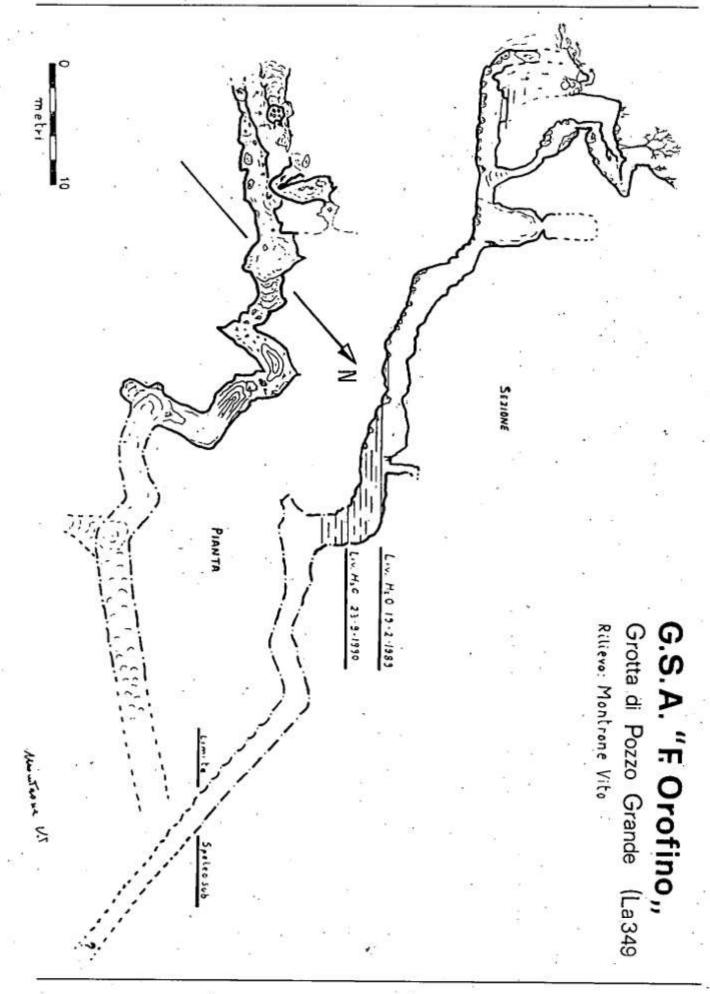
Tav. 1

BACINO IDROGEOLOGICO E CARSIMO



Tav. 2 GROTTA DI POZZO GRANDE grafico livello acqua







La Grotta di Pozzo Grande

La Grotta di Pozzo Grande fu esplorata il 23-7-1967 dal CSR (Circolo Speleologico Romano), che raggiunse la profondità di 10 m e non approfondi le ricerche.

Nel 1988 il G.S.A. "F. Orofino" ha cominciato a studiare l'ipogeo. Un piccolo ingresso immette in una serie di scivoli tra roccia e frana cementata impostati lungo due fratture di direzione E-W e WNW-SSE, praticamente si scende invertendo la direzione 4 volte come in una tromba di scale e si raggiunge la profondità di 12 m; alla base di questi saltini si incrocia la galleria principale di direzione SW-NE lunga 14 m, ad andamento orizzontale; questa galleria a SW risale all'esterno al cosiddetto Pozzo Grande intasato da massi, che comunque rappresenta la via di deflusso delle acque. In direzione NE questa galleria interseca un pozzo frattura che risale per circa 10 metri, mentre scendendo per 6 metri si prosegue lungo una galleria, dove si nota molto chiaramente sotto la volta il passaggio dell'acqua a condotta forzata. Si è riusciti a raggiungere la profondità di 21 metri e lo sviluppo di 50 metri nell'arco di due anni, perché le esplorazioni sono vincolate all'andamento meteorologico stagionale e ci si riduce a 2-3 settimane l'anno in condizioni normali. Durante gli anni 88-89, in varie uscite nei mesi di agosto, settembre e ottobre si è potuto ricavare il grafico della tavola 2, dove è anche mostrata l'attività della risorgenza nel periodo 19-26 febbraio 1989. Il 19-. 12-1989, a causa della lunga siccità invernale il livello dell'acqua risultava al minimo degli ultimi due anni, alla profondità di 21,5 metri, ma le piogge intense incominciate alle ore 19 del venerdi 24 innescarono la risorgenza; tra le 24 e le 36 ore successive da Pozzo Grande fuoriuscivano circa 300-400 litri d'acqua al secondo, e comunque, considerando la piccola sorgente e varie altre perdite, sicuramente si raggiungeva il metro cubo al secondo. Settantacinque giorni per abbassare il livello dell'acqua di 18 metri e meno di 36 ore per innescarla.

Durante il 1990 sono proseguiti gli studi alla risorgenza di Pozzo Grande, una serie di esplorazioni e misure effettuate durante i mesi di agosto e settembre con l'intervento di Luigi Ciocca, speleosub dell'Associazione Speleologi Romani. Nella prima settimana di agosto, favoriti dall'eccezionale siccità e aiutati dal sig. Bruno, proprietario del ristorante "Alla Forcella" di Nespolo (si mangia divinamente, tutta cucina casereccia) che ci ha fornito un gruppo elettrogeno, è stato possibile aspirare 50 m³ di acqua. I dati che sono stati rilevati sono i sequenti:

giorno 5 agosto, livello acqua - 21 metri;

giorno 6-7 agosto, volume di acqua pompata 50 m³ con livello relativo di 0,50 metri e perdite naturali stimate in 0,21 metri; volume relativo galleria visibile 13 m³, equivalenti a circa 36 m² di superficie;

durante le settimane successive e fino al 1 settembre il livello è sceso di 2,60 metri per un volume pari a 65 m³ di acqua circa, volume della galleria quasi costante, dimensioni: lunghezza 10 metri, larghezza 2,60 metri, altezza 2 metri;

durante il mese di settembre si è ridotta la superficie di acqua in galleria per la presenza di un pozzetto di 6 metri di profondità e con una superficie di 8 m²;

il 23 settembre il livello si era abbassato di 1,30 metri, con un aumento della superficie di quasi 95 m² e complessivamente si sono avute perdite di 390 m³ per 4 metri di dislivello.

Il giorno 23 settembre 1990 Luígi Ciocca, speleosub dell'Associazione Speleologi Romani, si è immerso nel sifone a quota - 25 e ha esplorato un condotto inclinato circa 40°, di larghezza 3 metri circa e di 1,50 metri di altezza, ha percorso 28 metri raggiungendo una profondità di 12 metri e ha stimato altri 10 metri di condotta; nella galleria è presente una notevole quantità di fango e limo disposto a piccole dune alte 25 cm circa.

La risorgenza di Pozzo Grande, scavata nei calcari cretacei di cui segue fedelmente la stratigrafia, ha raggiunto la profondità di 40 metri e lo sviluppo di 100 metri.

Conclusioni

Da tutti questi dati si avverte la necessità di approfondire ulteriormente la conoscenza del territorio. Sono previste varie opere di disostruzione e ulteriori verifiche per delineare la circolazione idrica nell'affioramento. Non sono state eseguite colorazioni dell'acqua perché la vicina sorgente di Tufo, captata dall'acquedotto, pone alcune difficoltà.

Si ringrazia Luigi Ciocca per il valido contributo offerto al gruppo. Se qualche altro speleosub se la sentirà di ritentare a Pozzo Grande siamo a disposizione per fornire tutta la collaborazione necessaria. Coloro che vorranno partecipare alle ricerche possono contattare Montrone Vito, Via Santa Maria dei Santi 40, Coltodino -Fara Sabina, Tel. 0765/37943 (ore serali).

Un noioso incidente sul lavoro occorso allo scrivente ha notevolmente rallentato le ricerche, e c'è il rammarico di non essere riuscito a relazionare in maniera più esauriente. Si ringrazia Gianni Mecchia per la collaborazione offerta per la stampa, e arrivederci alla prossima.

Bibliografia:

Segre A.G., 1948 - I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio.

Accordi G. e Carboni F., 1988 - Carta delle litofacies del Lazio-Abruzzo e aree limitrofe. - CNR

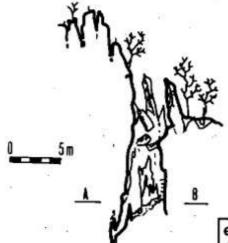
Burri E., 1994 - L'area carsica di Pietrasecca (Carsoli, Abruzzo) - Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, n. 5





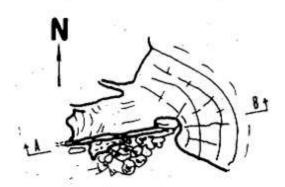


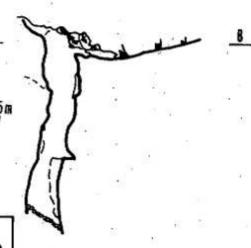


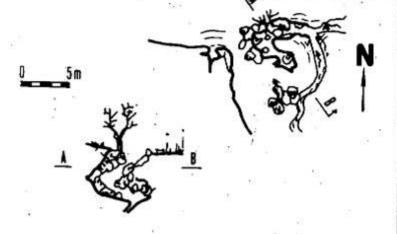


esplorazioni: Gruppo Speleo Archeologico "F. Orofino" rilievi: Vito Montrone

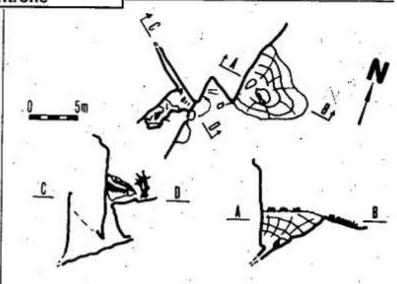
POZZO DI MICHELONE







INGHIOTTITOIO PUZZILLE (La 1015)



INGHIOTTITOIO DELLA SPERANZA (La 1014)



In fondo al Nessuno

di Emanuele Cappa

Riassunto: storia di un tentativo di forzare la fessura terminale dell'Abisso Nessuno (Monti Simbruini).

Abstract: a tale on the attempt to push the last cleft at the bottom of Abisso Nessuno (Simbruini massif).

Il 9 Novembre sono stato invitato dagli amici di Subiaco al Nessuno per provare con loro a forzare la strettoja del fondo: ecco come è andata.

Un bel sole mattutino splende sui Simbruini. Ma chi ce lo fa fare di entrare in grotta, dico mentre saliamo a Campo dell'Osso. Lo ribadisco quando arriviamo a Valle Maiura, dove la strada bianca è coperta da un tappeto di foglie marroni tanto che a volte sembra perdersi nel bosco. Lasciamo le macchine al solito posto e ci incamminiamo verso la grotta. Siamo Elia e Nerone dello Shaka Zulu Club, Giancarlo del GS CAI Frosinone e chi scrive, accompagnati da Alberta, Giulio e Luigi che resteranno fueri.

Alle 10 e mezza entriamo. Poco dopo un piccolo contrattempo: sotto "Il Bicchiere" Giancarlo si infila nella fessura all'altezza sbagliata e deve essere recuperato da Elia. Proseguiamo. Mi guardo intorno con meraviglia: ad un anno di distanza la grotta sembra cambiata, ma è più probabile che io la stia affrontando con animo diverso. Arrivati senza altri problemi al 30, scende per primo Giancarlo mentre Nerone ed Elia cercano qualcosa, la mazzetta credo. Poi scendo io: la corda è una cotica, non scorre, così mi becco tutta l'acqua. Non è molta ma basta, d'altronde l'avevo già orecchiata a metà del 58, se veramente è la stessa. Scendo "I Gemelli" poi quasi senza freno il P22, il che non mi evita una seconda doccia. Trovo Giancarlo che sta guardando meravigliato la grande forra in cui siamo. Pago dell'esperienza di un'ora prima sta aspettandoci per andare avanti. Nerone ci indica il posto dove qualche mese fa è atterrato venendo dal Ramo dei Pipistrelli, ma è arrabbiato perché non ha pensato a segnarlo; comunque corrisponde al posto che avevo immaginato io. "Puzzu Strittu" lo scendiamo solo in tre mentre Nerone si prepara ad aspettare pazientemente il nostro ritorno dalla strettoia finale. Cerchiamo di darci un orario. Elia dice a Nerone: se non torniamo per le dieci vai a chiamare il Soccorso, lo dico che non ci staremo molto. In medio stat veritas.

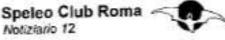
Va avanti Giancarlo per vedere se la strettoia è della sua misura. Non la è. Facciamo a cambio ed io comincio a smazzettare un metro prima per allargare quello che c'è un metro dopo. Questione di misure: o la mazzetta o il mio braccio. Elia intanto smazzetta in basso, due metri dietro me e Giancarlo, perché vuole passare dove scorre l'acqua. Ah si, la strettoia: è un meandrino alto circa 3 metri, percorribile solo in cima sdraiati in un rettangolino targo 50 cm e alto poco più di 30 cm. Creato lo spazio per il gomito, rompo con lo scalpello una sottile colata di concrezione ed elimino i 5 cm di fango-nutella sottostante. Rompo le concrezioncine sul soffitto ma resta lo spuntone di roccia che ha bloccato Giancarlo. Elia, che finalmente ha deciso che in basso non si passa, viene a darci una mano: supera lo spuntone, riassume la posizione verticale e smazzettando in due abbattiamo l'ostacolo. Dopo la curva però il meandro continua uguale al tratto che stiamo allargando. Ormai è deciso: a proseguire l'esplorazione saremo in due.

Salutato Giancarlo, che va tenere compagnia a Nerone, ci buttiamo tra le forti braccia di mamma strettoia. Percorsi circa 3 metri in posizione orizzontale, arriviamo in uno "slargo" dove volendo ci si può anche girare. Elia riparte e la maledetta restringe nuovamente. Lo seguo, sempre in orizzontale, con un braccio in avanti, uno indietro ed il casco in mano. Improvvisamente Elia rimane senza luce: ha il beccuccio tappato di fango (si, non solo il posto è stretto ma è anche fangoso) e l'elettrica pure. Si ferma in quello che lui osa chiamare "un altro slargo" (ovvero si pianta in verticale nella fessura) e prova a pulire il beccuccio con uno sturabeccucci ancora più fangoso. Non so come ma riusciamo a proseguire quasi al buio per altri tre o quattro metri, rischiando di rimanere incastrati un paio di volte, fino a sbucare in una zona che sembra larga solo perché non è stretta come quella che la precede. Si tratta di una condotta forzata approfondita a meandro. Quattro o cinque metri più in basso si sente gorgogliare l'acqua. Rimanendo nella condotta, supero una duna di fango e mi trovo davanti una fessura larga pochi centimetri. L'acqua riflette ridendo la luce della mia elettrica e prosegue cantando per la sua strada. Elia nel frattempo trova la via giusta: pochi metri più in dietro scende in un allargamento del meandro e raggiunge una pozza d'acqua dove prova a lavare il beccuccio. Niente da fare: rimane solo con l'elettrica tra l'altro mezza scarica. Ostinato, mi dice di lanciargli la mazzetta che prova ad andare avanti seguendo il fondo. Per un po' lo sento lavorare sotto di me, poi mi dice di raggiungerlo. Purtroppo la mia fiamma sta affievolendosi, cosi gli dico di tornare indietro. Quando vado ad aspettarlo in cima all'allargamento sento salire da questo una forte corrente d'aria. Strano non averci fatto caso prima. Strano anche non averla sentita nella strettoia, ma può darsi benissimo che passi dove non passiamo noi. L'uscita da questa trappola è stranamente veloce ma condita da due fatti: la perdita per l'ennesima volta della mitica mazzetta, la perdita del mio tubo della carburo. Fortuna vuole che ho l'impianto elettrico nuovo...

Dunque, dopo oltre 3 ore torniamo a rivedere Giancarlo e Nerone, gelati dal freddo e dalla mancanza di un fornelletto per farsi un tè caldo. Sono, credo, le sei quando cominciamo a risalire. Il 22 ed il 30 sono uno strazio: ho i muscoli gelati e non riesco a fare più di quattro pompate per volta. Rido del fatto che, non avendo più il tubo della carburo, non rischio che la fiamma mi si spenga sotto la pioggia battente. Alla base del 58 Giancarlo, che mi segue, rimane senza carburo. Aspettiamo al buio che arrivino Elia e Nerone con la boatta. Ho il pile imbevuto d'acqua e tremo dal freddo. Ripartiamo dopo aver ingurgitato una enorme quantità di zucchero, lasciato l'ultima volta dai sublacensi in una bottiglia di plastica alla base del pozzo. Saliamo tutti lentamente. Tra una pausa e l'altra Giancarlo scatta parecchie foto col doppio flash. La grotta è bella ma piena di passaggi fetidi in cui lo zaino si incastra nella fessura. Ad "Ecchi Finisce" ad esempio è quasi d'obbligo farselo passare una volta superata la strettoia, col rischio che se sfugge di mano si fa tutto il 28. Trenta metri sotto l'uscita l'aria si fa notevolmente più fredda: forse fuori siamo sotto zero, ed io ho lasciato il ricambio in macchina: intelligente.

Alle 23:30 siamo tutti fuori. Ci incamminiamo verso le macchine. Rischiamo di sbagliare strada due volte perché nel bosco non esiste un sentiero ben tracciato, comunque dopo mezz'ora siamo già arrivati. Ci attendo-





no Alberta e Giulio con qualcosa di caldo da mangiare. E' l'una di notte quando ci salutiamo e lasciamo Valle Maiura.

Disneyland e il Pozzo del Nautilus

di Marco Mecchia

Riassunto: storia delle esplorazioni e descrizione di un complesso di diramazioni in risalita nella Grotta degli Urli, il cui studio é iniziato nel 1991.

Abstract: chronology of the explorations and description of upward branches in Grotta degli Urti cave, whose study started in 1991. Several shatts high up to 50 m were ascended.

Vede finalmente la luce il rilievo di Disneyland, una " regione della Grotta degli Urli esplorata e rilevata dallo Speleo Club Roma durante il 1991-93. Data l'eccezionalità dell'evento, è opportuno ricordare ai più smemorati la storia e le avventure incredibili di quei tempi ormai lontani, brevemente descritte da Simone Re nel nostro Notiziario nº10, nonché riportare una descrizione dei luoghi.

Nel 1991 Simone Re iniziava la risalita di Diritto Di Sciopero, un pozzo di 32 m, che si incontra a quota -440 circa nella galleria Lontano Da Qui, subito a valle del salone Kilauea (campo base).

Si tratta delle più importanti risalite fino ad oggi effettuate nella grotta degli Urli e probabilmente nel Lazio (+190 m).

Alle esplorazioni iniziali, fra il 1991 e il 1992, che hanno portato alla scoperta di un meandro che risaliva e di un pozzo parallelo discendente (Roger Rabbit), oltre a Simone, hanno contribuito Andrea Felici, Stefano Feri, Marco Mecchia, Marina Nuzzi, Peppe Paris, Anna Pedicone Cioffi, Dalma Pereszlenyi, Stefano Soro, Paolo Turrini e Leo Zannotti.

All'inizio del 1993 Simone, Anna e Paolo risalgono fino alia sala "Limone". Nelle punte del 24-25 aprile, 13-14 novembre e 4 dicembre 1993, Simone, Dalma, Paolo e Natalino Russo del GS Matese raggiungono e risalgono il P50 Nautilus, e trovano, nella Sala Limone, un ramo discendente, che toma nel salone Mauna Loa, solo una trentina di metri più a valle del Diritto di Sciopero.

In un'ultima punta, nel 1994, Simone, Paolo, Anna, Marco e Luigi Ciocca tornano al grande pozzo del Nautilus per cercare prosecuzioni: sulla sommità del pozzo Simone traversa raggiungendo una frana insuperabile, dalla quale proviene l'acqua che cade nel pozzo; vengono anche esplorate lungo il pozzo delle altre finestre e un pozzo parallelo, senza però trovare il passaggio giusto.

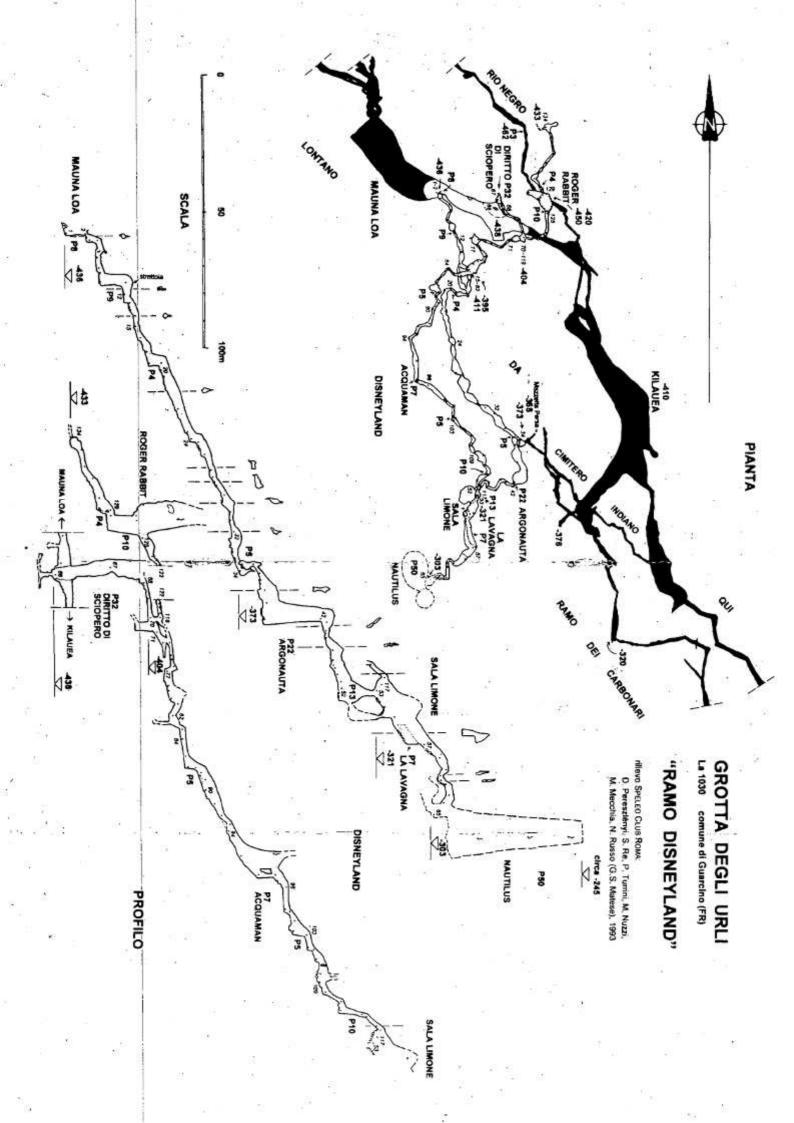
La Regione Di Disneyland è formata da due rami principali, entrambi con inizio nella galleria Lontano Da Qui, il primo parte a quota -438 m con il grande pozzo che risale Diritto Di Sciopero (P32), il secondo inizia una trentina di metri più a valle, con una risalita (P8) nel salone Mauna Loa.

Il pozzo Diritto Di Sciopero sale per 32 m fino all'inizio di un meandrino che dopo una quindicina di metri arriva in una saletta (-404 m). Da qui partono due meandri: risalendo un saltino di 3 m si va verso il pozzo Roger Rabbit, traversando un pozzetto si prosegue verso l'a monte. Roger Rabbit si raggiunge dopo una ventina di ... metri di meandro; si tratta di un bel pozzo risalito per una quindicina di metri (continua) e disceso per 10 m. Dalla base si scende un altro salto di 4 m, per poi avanzare ancora per 30 m in meandro, fino ad una strettoia nella quale si perde il torrentello. La quota è -433, l'andamento è parallelo a quello del torrente principale (Rio Negro). 30 m più in alto. Dal bivio della saletta di -404 si traversa in spaccata un pozzetto proseguendo in un meandro con qualche punto stretto e con un saltino in risalità di 5 m, e dopo 100 m si arriva alla base di un pozzetto bacnato ("Aquaman"). Si risale il pozzetto (7 m) e si prosegue in meandro per una cinquantina di metri, risalendo un P5 e arrivando alla base di un nuovo salto. Si risale il pozzo atto 10 m e si sbuca nella Sala Limone (3x8 m), quota -320 m. Si tratta di un importante nodo, nel quale confluisce il secondo ramo di Disneyland.

Questo inizia con una risalita di 8 m nella parte a monte del grande salone di Mauna Loa, a -436 m. Dalla sommità del salto parte uno scomodo meandro e dopo una quindicina di motri si arriva alla base di un PS. In cima al pozzo si supera una strettoia e si risale in meandro più ampio (che passa una quindicina di metri sotto il primo ramo di Disneyland) per circa 110 m, superando in artificiale un salto da 4 m e arrivando alla base di un nuovo salto di 5 m. I dati di rillievo dicono che la quota è -373 e che questo punto è vicinissimo (praticamente corrispondente) al termine dell'a valle del Cimitero Indiano (strettora della Mazzetta Persa, quota -368 secondo il nilievo, dove nel 1988 sospendemmo l'esplorazione dopo aver perso la mazzetta nella strettoia).

Risalito il salto da 5 m si prosegue in un largo meandro per 15 m fino alla base di un pozzo grande e bello (l'Argonauta). Dalla sommità del P22 Argonauta si avanza ancora in meandro e dopo 30 m si arriva in una sala ampia 6 m posta alla base di due fusi di 13 m che sbucano nella Sala Limone.

Dalla Sala Limone (-320 m) și rișale un P7 inclinato (La Lavagna), si procede ancora per 30 m (un ramo in discesa è ancora da esplorare) fino alla base del più grande pozzo di tutta la grotta degli Urli: il pozzo del Nautilus, alto 50 m (base a quota -295). Costituito da 2 fusi principali, il più grande dei quali largo una decina di metri, il pozzo è stato risalito fino alla sommità, costituita da uno strato orizzontale che sbarra il cammino (circa -245). L'acqua, che piomba nel pozzo, arriva da un meandrino ostruito da frana, raggiunta con traverso sulla volta del pozzo.





di Patrizio Ricciotti e Roberto Sarra (Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone)

Riassunto: storia dell'espiorazione e descrizione della più importante scoperta del G.S. Ciociaro CAI Frosinone nei Monti Ernici; cavittà suborizzontale lunga ma stretta, con sifone temporaneo a metà percorso, emittente dopo forti giocone.

Abstract: report on the exploration and description of the most important discovery, made by the G.S. Cisciaro Ckib of CAI Frosinone in Emici massif; it is a nearly horizontal cave, long but narrow, with a temporary sump, which emits a strong flood atter heavy rainfalls.

La Grotta Verdecchia è per il Gruppo Speleologico Ciociaro CAI un simbolo. Simbolo prima di tutto della rinascita di una attività che ormai languiva per l'assenza di entusiasti della speleologia. In secondo luogo è il simbolo della tenacia che un nostro amico (Tarcisio) ha saputo dimostrare nel cercare ed esplorare luoghi è cavità che i pastori e la gente di Guarcino aveva riposto nei meandri della memoria.

In questi anni abbiamo sempre cercato di dare un'impronta di ricerca e non di primato a quello che facevamo o esploravamo.

Forse è per questo che nei nostri ricordi non figurano grotte da "record" ma tante cavità in cui ci siamo soffermati con curiosita e ammirazione. Qualcuno potrà non gradire questa impostazione della speleologia, ma la parota "speleologia" mi sembra che significhi proprio: studio delle cavità.

Nella Grotta Verdecchia (ovviamente) riponiamo .
moite speranze: prima di tutto perché si trova in una
zona ricca di fenomeni ben più grandi e conosciuti da
tempo (e se la grotta fosse andata nella direzione del
Vermicano avremmo fatto i salti di giola) e poi perché
vorremmo farne oggetto di studio specifico. Vorremmo in
altre parole, una sorta di caso di studio, una esercitazione che dimostri come, unendo le capacità e le conoscenze di ciascuno di noi, si possa arrivare a fare
"speleologia".

Storia delle esplorazioni (P. Ricciotti)

Il 1995 ha riservato al nostro gruppo una piacevole sorpresa con la scoperta e l'esplorazione di una nuova grotta nei pressi di Capocosa, che, nonostante le continue e meticolose ricerche effettuate da altri gruppii, era stuggita agli occhi degli osservatori più attenti.

La Grotta Verdecchia si apre sul versante sinistro dell'impervio canalone che sale verso la Valle dell'Agnetio, circa 200 m dopo la confluenza con il Fosso del Vermicano. L'ingresso è stato individuato dal buon Tarcisio nel mese di agosto, durante una delle imnumerevoli passeggiate tra i monti del paese "che non è suo" (Guarcino):

Con una prima ricognizione effettuata il 30 agosto abbiamo esplorato i primi 70 m della grotta fino al sifone iniziale. Dal primi dati rilevati (posizione, coordinate e andamento della grotta) abbiamo dedotto che la cavità non corrispondeva a nessuna di quelle contenute nell'attuale catasto regionale e questo ci è servito da samolo per le successive esplorazioni.

Il 30 settembre continuiamo l'esplorazione; la parte all'agata non chiude completamente la cavità, ci sono circa 10 cm di aria tra la votta e il pelo dell'acqua. Spaziani G. supera facilmente il sifone, la grotta continua. Passano anche Angelo (Nerone). Elia ed Alessandro che indossano una muta, ed esplorano la grotta fino ad un ampio salone di crollo, che per le belle e numerose concrezioni, viene chiamata "Sala delle Cannule".

Il 18 ettobre con Angelo ed Elia torniamo alla risorgenza e percorriamo altri 60 m di uno stretto cunicolo che si apre oltre la Sala delle Cannule fino ad una strettoia che, per la sua impraticabilità, costituisce il limite attuale delle esplorazioni.

Il 28 ottobre, durante una "toccata e fuga" durata 5 ore, con Roberto effettuiamo il rilievo completo della grotta. All'uscita, bagnati fino all'osso troviamo ad attenderci Tarcisio che, malgrado sia stato lo scopritore della grotta, fino ad oggi non ha mai messo piede oltre il sifone (lui sostiene che non trova una muta adeguata alla sua taglia, ma i maligni sostengono che si tratta di una paura atavica per l'acqua). Quella di ottobre è stata l'ultima visita che abbiamo effettuato alla Grotta Verdecchia.

Durante la settimana di Natale sui Monti Emici cadono infatti abbondanti piogge e persino la conca di
Campocatino si allaga e assume l'aspetto di un lago.
Spinti dalla curiosità di vedere cosa ne è stato della
Grotta Verdecchia decidiamo di andare fino al sifone per
controllame il livello e restiamo non poco sorpresi nei
constatare che dalla grotta esce una massa d'acqua
valutata (grazie ad un provvidenziale secchio) in circa 30
litri al secondo. Dopo una settimana la risorgenza è di
nuovo in secca ma il livello del sifone è circa 3 m più alto
rispetto al mese di settembre e questo per il momento
impedisce ulteriori esplorazioni.

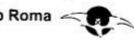
Descrizione della grotta (R. Sarra)

La Grotta Verdecchia è una fipica cavità di interstrato, formata da un unico ramo meandreggiante che si sviluppa con andamento discendente (max dislivello -4 m) nel primo tratto e in risalita oltre il sifone fino alla Sala delle Cannule (+2 m).

L'orientamento prevalente è ESE con ecoszione dovuta ad una diramazione che la taglia a perpendicolo, per poi riprendere dopo circa 50 m il normale andamento dello caulto.

L'ingresso della grotta è formato da una galleria alta circa 2 m e larga 'altrettanto; segue un breve cunicolo con notevoli depositi di latte di monte. Dall'inizio del cunicolo si scende progressivamente fino al sifone. Una volta superato il sifone però l'aspetto della galleria cambia sensibilmente; il cunicolo si restringe, tende a salire ed assume l'aspetto di un vero e proprio condotto freatico. La grotta cambia direzione (da 120° a 30°), si restringe ulteriormente fino ad un laghetto dove la galleria riprende l'andamento prevalente ESE. Segue uno scivolo fangoso e un terzo tratto allagato con la volta della galleria motto bassa nella parte centrale.

Prima del taghetto, sulla parte destra si può risalife per circa 3 m fino ad una ampia sala con un foro perfettamente circotare sul pavimento troppo stretto per essere sceso. Dopo questo tratto allagato la cavità assume di nuovo l'aspetto di interstrato fino ad intercettare, dopo circa 70 m, una linea di frattura molto evidente; si passa sotto una lama di roccia e si risale per circa 3 m. Bisogna



superare una rognosa strettoia e salire un paio di metri per accedere alla parte più ampia della grotta, la "Sala delle Cannule"; si tratta di un lungo salone (circa 40 m) ingombro di massi di crollo le cui dimensioni (10 m di larghezza per 6-7 m di altezza) e la presenza di numero-se concrezioni fanno presumere di aver raggiunto la parte più antica della cavità e probabilmente la meno soggetta a piene.

In questa zona è stata osservata la mancanza di scorrimento idrico, mentre un probabile pozzo in risalita (non ancora effettuata), da dove proviene un intenso stillicidio, fa pensare ad un ramo verticale di approvvigionamento.

L'acqua sparisce tra i massi di crollo sulla sinistra della sala.

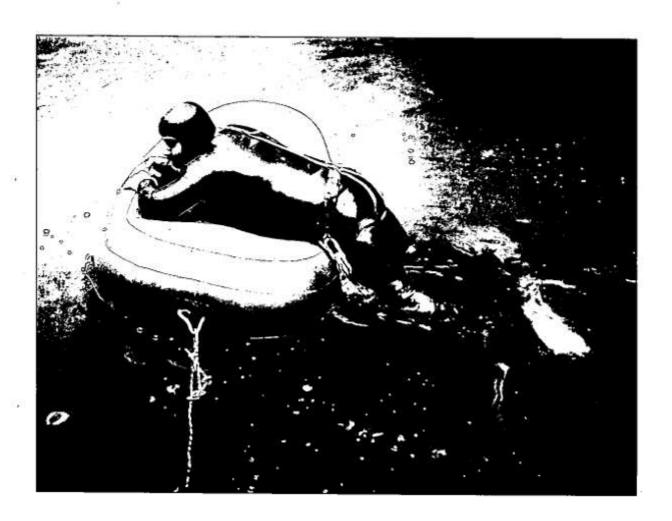
La cavità prosegue per circa 60 m con un basso e stretto cunicolo fino ad una strettoia da allargare. Nel periodo dell'esplorazione la grotta ha presentato una portata idrica estremamente limitata, se si esclude il sifone, alcuni laghetti e l'intenso stillicidio proveniente dalla volta nella parte iniziale della Sala delle Cannule tanto da farci pensare ad un vecchio esaustore oramai in fase senile.

Invece in periodi molto piovosi, come a Natale '95 e Pasqua '96, la grotta è andata rapidamente in piena con fuoriuscita di circa 30 litri di acqua ad secondo. Altrettanto rapidamente è tornata in secca; il livello del sifone però si riduce molto lentamente. Questo comportamento fa ipotizzare l'esistenza di piccole perdite nella parte della grotta prossima al sifone.

Durante l'ultima visita alla grotta per completare il rillevo ho notato che i primi livelli di piena si trovano sulle pareti immediatamente dopo la strettoia che immette alla Sala delle Cannule a circa 50 cm dal pavimento.

Cronologia delle esplorazioni

| agosto 1995 | Tarcisio Verdecchia del GSC CAI FR | Scoperta della cavità |
|-------------------|--|---|
| 30 agosto 1995 | T. Verdecchia, Patrizio Ricciotti | Esplorazione fino al sifone |
| 17 settembre 1995 | T. Verdecchia, P. Ricciotti | Rilievo dei primi 70 m |
| 30 settembre 1995 | T. Verdecchia, P. Ricciotti, Giancarlo Spa- ziani e A. Liburdi del GSC CAI FR; Angelo Procaccianti e Elia Mariano dello Shaka Zulu Club Subiaco | Esplorazione fino alla Sala delle Cannule |
| 19 ottobre 1995 | P. Ricciotti, A. Procaccianti e E. Mariano | Esplorazione fino alla strettoia |
| 28 ottobre 1995 | Roberto Sarra e P. Ricciotti del GSC CAI FR | Rilievo completo della grotta |





Ouota: 1245 mt s.l.m. Sviluppo L.: 280 mt Disfivello: -4 +2

